ANNO XLIV MATTINO TORINO, Lunedì 18 Luglio 1910 MATTINO NUM. 197

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un comizio di ferrovieri alla Casa del popolo a Roma

La requisitoria del prof. Trevisonno

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore 19.

Stamane, alle ore 11, alla Casa del popolo si è adunato un Comizio di ferrovieri indetto dalla sezione romana del Sindacato dei ferrovieri. Vi assistevano un migliaio di persone.

Apre il Comizio Leandri che, dopo lette le adesioni, spiega le ragioni della riunione che è indetta per illuminare la classe sullo stato della questione che si agita. Rifà poi la storia dei vari memoriali presentati al Governo e delle risposte sulle questioni date alla Commissione incaricata di conferire col direttore generale delle ferrovie e col ministro dei lavori pubblici.

Quindi il prof. Trevisonno si dilunga a spiegare i desiderata dei ferrovieri. Dimostra come lo Stato potrebbe ottenere le economie da devolversi a beneficio della classe.

Egli attacca, con una breve, ma vibrata critica, l'attuale ordinamento ferroviario, non rispondente alle esigenze del pubblico. L'oratore termina, quindi, leggendo parecchie adesioni, tra cui quelle degli impiegati dello Stato, dei professionisti e di alcune Sezioni dei ferrovieri italiani.

Vivamente acclamato si alza a parlare il prof. Trevisonno, il noto agitatore dei ferrovieri, che nelle sue diverse relazioni fatte sopra la gestione ferroviaria dello Stato, si è dimostrato competente in materia. L'oratore fa una vera requisitoria contro il Governo e contro la Direzione generale delle ferrovie, e tiene un discorso, per quanto assai lungo, molto interessante.

« Si crede — egli incomincia — che i ferrovieri rappresentino una classe di privilegiati: nessuna qualifica fu più malamente applicata fino ad oggi per determinare le condizioni economiche e sociali di una classe di lavoratori ».

Parla quindi degli orari gravosi, che impongono 16, 18 e talvolta 24 ore di lavoro ininterrotte, dei turni disumani di servizio, della importanza eccezionale, delle responsabilità, dei pericoli e degli accidenti di cui i ferrovieri restano vittime.

Ha poi accennato alla meschinità degli stipendi che, gravati da infinite ritenute, divengono insufficienti ai bisogni della vita. I deviatori, per esempio, entrano in servizio con un minimo di 2,10 e con la prospettiva di arrivare, dopo 16 anni di servizio, a 3,20, e dopo 20 anni i manovratori possono raggiungere un salario di 3,60, ecc., ecc. Il proletariato ferroviario avrebbe potuto reclamare senz'altro i suoi miglioramenti indipendentemente dalle economie che si crede possano esser introdotte nella gestione delle ferrovie dello Stato: eppure esso non ha voluto, e quando l'on. Bertolini propose di fare condizioni più umane ai ferrovieri, gravando le tariffe dei trasporti: i ferrovieri insorsero come un sol uomo, perchè i miglioramenti delle loro condizioni non dovevano costituire la rovina delle nostre industrie e del nostro commercio, e domandarono che fosse provveduto alla propria sorte, introducendo nella gestione ferroviaria tutte quelle economie che sono compatibili coi miglioramenti amministrativi e con la stessa tecnica produttiva delle ferrovie statizzate. Ora sembra che il Governo abbia voluto dire ai ferrovieri: « Voi non avete voluto sacrificare l'economia nazionale, e non avete voluto migliorare le vostre condizioni a prezzo del sacrificio delle industrie e del commercio, ed io vi punisco negandovi ogni miglioramento ». Ecco perchè — ha soggiunto il Trevisonno — la pubblica opinione e i cittadini di tutte le classi, gli industriali, i commercianti e la stampa hanno il dovere civile di guardare almeno con occhio benevolo i miglioramenti dei ferrovieri.

L'oratore ha quindi trattato lungamente la questione delle economie, alcune delle quali riguardano le sorti dell'ordinamento ferroviario, altre le funzioni stesse dell'organismo ed ha incominciato da queste parlando dello sperpero del pubblico denaro; ha detto dell'acquisto delle famose automotrici, delle locomotive americane, delle locomotive tedesche, le quali si manifestarono immediatamente come del tutto inservibili, e poi delle famose trenta vetture americane a sedile girevoli pagate 70,000 lire l'una, le quali scontentarono talmente il pubblico, che dalle linee principali furono dovute mandare alle linee secondarie, e quindi relegare in una officina per essere radicalmente trasformate. Nell'acquisto delle vetture — ha detto il Trevisonno — il comm. Bianchi, che pur ha fama di persona tecnica, venne forse ispirato dal suo barbiere (*si ride*). L'oratore ha continuato accennando alle traverse di ricotta, agli sperperi nell'acquisto del carbone, alla baraonda delle costruzioni, citando, come esempio, le duecentomila lire spese per l'impianto a Milano della stazione centrale per trasporto bagagli, impianto che non funziona, perchè inadatto. Inoltre accenna alla convulsionarietà degli acquisti, citando ad esempio l'enorme quantità di bronzo e di gomma arabica che furono acquistate senza che ve ne fosse necessità immediata. E' poi entrato a discorrere della materia dei collaudi, descrivendone la lunghezza e la congerie delle pratiche burocratiche, le quali finiscono con importare spese enormi per modo che ciò che ai privati costa, per esempio, dieci, l'amministrazione ferroviaria lo paga quaranta.

Il prof. Trevisonno, a questo punto, è entrato in un argomento assai delicato, accennando ad ammanchi verificatisi nel servizio 13.o nel fondo di scorta, ed invocando l'intervento del procuratore del re contro gli amministratori, citando l'art. 180 del Codice penale. Nella sua requisitoria l'oratore non ha risparmiato la stampa, accusandola di aver sempre taciuto in merito alla disastrosa gestione delle ferrovie dello Stato, e dicendo che tale silenzio deve ricercarsi nel fatto che buona parte della stampa è interessata a tenersi amica l'amministrazione ferroviaria, ed ha soggiunto: « Ad onore del giornalismo italiano però debbo dichiarare che non mancò chi seppe tener alto l'onore ed il decoro della stampa: a chi gli proponeva un sussidio di 150 lire al mese sotto forma di pubblicazioni e di inserzioni perchè sospendesse nel giornale, di cui era proprietario, una campagna intrapresa contro gli sperperi ferroviari, egli sdegnosamente rifiutava ».

Alcune voci: — Campanozzi! Viva Campanozzi!

L'oratore termina così: « Io sono più tranquillo con la mia coscienza, perchè sento di aver compiuto un dovere. Io non ho pronunciato una requisitoria, ma ho fatto la difesa di un principio: quello dell'ordine e dell'economia dell'amministrazione delle imprese che sono state pagate con sacrifici della nazione. Debbo ora dirvi una parola di ricostruzione e di vita. La prima economia che vi propongo di fare è quella di rinviare a casa gli sperperatori del pubblico denaro; le altre riforme da introdursi nella gestione ferroviaria possono essere queste: 1.o Sostituzione dell'organizzazione dei servizi all'attuale organizzazione per compartimenti, con ritorno all'antica divisione della rete; 2.o Abolizione dell'attuale ordinamento dispendiosissimo di collaudo, sostituendo al sistema attuale il solo collaudo alla consegna; 3.o Riforma degli attuali congegni di spedizione; 4.o Trasformazione e riduzione dell'ufficio costruzioni; 5.o Conseguente diminuzione del personale; 6.o Ritorno al sistema delle pubbliche aste nelle forniture. Se tutte queste misure fossero adottate, i sessanta milioni di economie che occorrono per sistemare i ferrovieri, sarebbero trovati a profusione ».

L'oratore è applaudito.

Insistentemente invitato, prende la parola l'on. Bissolati, il quale dice il suo pensiero sulla questione. Ricordate le dichiarazioni fatte dal ministro dei lavori pubblici, onorevole Sacchi, nell'intervista pubblicata stamane dal *Messaggero*, consiglia ai ferrovieri di attendere prima di arrischiarsi ad un appello al Paese, che il ministro stesso presenti, alla ripresa dei lavori parlamentari, un progetto per migliorare le condizioni del personale giusta le promesse già fatte.

Dopo l'on. Bissolati, ha la parola Campanozzi, il quale esordisce, confutando alcuni punti dell'intervista avuta col ministro Sacchi da un redattore del *Messaggero*, intervista comparsa nel numero odierno di quel giornale. L'oratore dice la penosa impressione che essa gli ha fatto, avendo il Governo dichiarato di non poter fare assai, appunto perchè non intende poi gravare tanto sui viaggiatori, aumentando le tariffe ferroviarie. « Ebbene, — continua l'oratore, — se questi milioni, necessari a migliorare le sorti di migliaia e migliaia di ferrovieri, mancano al Governo, non è questa una ragione per arrestarci ».

Il dottor Campanozzi afferma che le riforme miglioratrici delle condizioni dei ferrovieri sono necessarie; è un dovere assoluto dello Stato di trovare i fondi necessari per attuarle e che se tali fondi non possono venire fuori da possibili economie, il Governo escogiti pure nuove imposte che vadano però solo a colpire i redditi ed i grossi capitalisti.

Parpagnoli della Camera del lavoro dice che le parole dell'on. Sacchi riportate dal *Messaggero* sono un affidamento sicuro per il raggiungimento delle migliorie dalla classe dei ferrovieri richieste.

La sua opinione coincide esattamente con quella dell'on. Bissolati. Egli è convinto che il Governo è questa volta fermamente disposto a risolvere la questione ferroviaria; e di questa decisione dà il merito alla costante agitazione dei ferrovieri, i quali hanno oggi una lieta constatazione da fare: quella, cioè, di avere costretto finalmente il Governo a provvedere sul serio al miglioramento economico e morale di migliaia e migliaia di lavoratori dimenticati. Anche egli si dichiara d'accordo con l'on. Bissolati contrario allo sciopero.

Leandri chiude il Comizio dichiarando che il Consiglio stesso fida che il Consiglio generale dei ferrovieri, che si riunirà tra giorni, vagilerà bene le proposte che dovrà presentare nell'interesse di tutta la classe.

Il parere di un deputato socialista

Roma, 17, ore 24.

L'on. Claudio Treves, intervistato dal *Corriere d'Italia* sulla questione ferroviaria, ha detto: Si tace che i ferrovieri abbiano cercato di attirare sul conto loro l'attenzione pubblica, ma a questo solo mira evidentemente l'atteggiamento minaccioso da loro assunto. Non è possibile che essi non vogliano tener presente le buone disposizioni dell'on. Sacchi al quale non si può muovere l'accusa di negligenza per non avere ancora prodotto il risultato dei suoi studi intorno al complesso problema. Troppe questioni sono state affacciate, troppi desideri sono stati espressi. Egli deve pure compulsare coscienziosamente tutto il materiale che gli è pervenuto; nè si voglia sostenere che il memoriale del sindacato, per il fatto appunto che ad esso seguì un numero rispettabile di altri memoriali, deve ritenersi il *non plus ultra* della modestia delle richieste dei ferrovieri. Il ministro ha il dovere di esaminare e eventualmente sciogliere i voti degli altri postulanti e non si deve pretendere dall'on. Sacchi più del possibile, e ciò dato il periodo breve in cui egli si trova al Ministero e se si consideri come questo breve periodo di attività parlamentare non sia stato speso invano e se si voglia da un uomo di governo una risposta che sia frutto di coscienziosi studi. Si dica che un ministro democratico avrebbe dovuto già avere liquidato ogni situazione, per quanto scabrosa e difficile, come quella dei ferrovieri. Ma noi non siamo più al tempo delle fate dalle bacchette magiche. Bisogna lasciare tempo al tempo, bisogna tener calcolo delle condizioni generali economiche del paese. Io comprendo come non sia facile trattenere dai movimenti impulsivi una massa che aspetta da tanti anni qualche sollievo a uno stato di fatto che non può rispondere al crescere delle esigenze della vita, ma confido sempre nel buon senso della massa e dei suoi capi. L'on. Sacchi promise e manterrà le sue promesse nei limiti del possibile. Un provvedimento, ne convengo, poteva essere già stato preso: la reintegrazione dei licenziati, mentre per costoro non si è fatto nulla e ciò fu male. »

Commenti alle dichiarazioni di Sacchi

Qualche giornale commenta le dichiarazioni fatte dall'on. Sacchi sulla questione ferroviaria, dichiarazioni che si riassumono nel giustificare il rinvio a novembre delle sue decisioni circa il memoriale, e nell'affermare che, per accogliere, in quanto è possibile, le domande dei ferrovieri, il ministro dei lavori pubblici non aumenterà le tariffe ferroviarie.

L'*Avanti!*, a proposito delle dichiarazioni del ministro, scrive: « L'on. Sacchi ha ragione. Quello che dice ora egli aveva detto nè più, nè meno ai rappresentanti le organizzazioni ed ai deputati socialisti; perciò, come sarebbe sleale, di fronte a queste dichiarazioni del Sacchi, dire che esse sono espedienti dilatori, così sarebbe vana petulanza dire che queste dichiarazioni siano frutto della minaccia di sciopero. Il vero è che questo riconoscimento del dovere sociale e umano di sistemare le condizioni dei ferrovieri è il frutto dell'organizzazione e della coscienza della classe; ma è anche vero che una minaccia di sciopero fuor di luogo e di ragione, comprometterebbe quanto si è ottenuto o si è prossimi ad ottenere ».

Il *Corriere d'Italia* così giudica le dichiarazioni dell'on. Sacchi: « Il ministro ha detto, in sostanza: « vedremo, studieremo ». Tutto si riduce a questo problema semplice e stringente nella sua semplicità: Dove trovare questi milioni che occorrono? Chiederli al Tesoro dello Stato? no, perchè non è giusto far pagare ai cittadini due volte lo stesso servizio, una volta col pagamento delle tariffe ed una seconda dissanguando l'erario, in cui, per altra via, essi hanno versato già il loro denaro. Inasprire le tariffe ferroviarie? nemmeno, perchè l'Italia è un paese in cui le tariffe sono più alte che altrove, quasi esagerate, ed un inasprimento di esse non porterebbe che grave danno allo sviluppo commerciale del Paese. Del resto, è tanto assurda questa via di soluzione, che gli stessi ferrovieri l'hanno sdegnosamente rifiutata. Che cosa rimane dunque? I ferrovieri propongono unanimemente riforme ed economie, dalle quali detrarre quel tanto che occorre per il loro beneficio o, meglio, per il soddisfacimento dei loro diritti; ma pur questa formula è così semplice, da poter avere, sotto un certo punto di vista, un significato molto relativo e molto platonico. Lo stesso ministro Sacchi, interrogato in proposito, ha risposto vagamente ed evasivamente, promettendo tutto, e cioè niente, e facendo chiaramente vedere, pur parlando di programma, che questo programma pratico di economie e di riforme in realtà non l'ha mai formulato nella sua mente. In sostanza, l'onorevole Sacchi, dopo aver premesso la solita stereotipa formula, questa volta proprio fuori di luogo, dello Stato che non teme minaccie, pronto a difendere se stesso e l'incolumità di uno fra i più essenziali servizi, ha parlato come parlano tutti i ministri di questo mondo quando non sappiano che pesci pigliare, ha promesso che ascolterà, che vedrà, che studierà, che farà studiare, che nominerà un'apposita Commissione e poi, se sarà il caso, presenterà proposte di riforme e progetti di legge, ecc., ecc. Intanto i ferrovieri aspetteranno ed aspetteranno ancora un pezzo ».

Una grave agitazione di operai marittimi a Palermo

Palermo, 17, ore [illegible].

Oggi ha avuto luogo un corteo di operai dello scalo d'alaggio della fonderia Oretea, di marinai sbarcati dai piroscafi della Navigazione Generale, di rappresentanti il cantiere navale. Il corteo, preceduto da una bandiera abbrunata, fiancheggiata da due marinai, che portavano tabelle con scritte invitanti i cittadini a recarsi al Comizio, procedette silenzioso, senza incidenti, verso il politeama Garibaldi: qui ebbe luogo il Comizio. Il segretario della Camera del lavoro aperse il Comizio, affermando che i rappresentanti politici della città tradirono gli operai marittimi promettendo che le convenzioni non avrebbero recato danno, mentre gli operai mancano di lavoro, muoiono di inedia; incitò i presenti ad agitarsi prima che sopravvenga novembre, epoca in cui le convenzioni provvisorie diverranno definitive. L'onorevole Pecoraro chiede la parola per respingere l'accusa fatta ai deputati di Palermo di non avere fatto il loro dovere; fa la storia dei periodi di preparazione dei due diversi progetti per le convenzioni; crede opportuno che gli operai si agitino sino ad ottenere il riconoscimento dei loro diritti. Si vota quindi un ordine del giorno in cui si invita la Commissione esecutiva della Camera del lavoro a riunire martedì sera i rappresentanti delle Leghe operaie e si propone lo sciopero generale per mercoledì.

Gli onorevoli Credaro, Raineri e Sacchi e il cinquantenario del Valentino

Roma, 17, ore 23.

Gli onorevoli Credaro, Raineri e Sacchi, ministri della pubblica istruzione, dell'industria e commercio, e dei lavori pubblici, hanno ricevuto il comm. Oreste Lattes, presidente dell'Associazione amichevole fra gli ingegneri, ex-allievi della Scuola del Valentino di Torino, il quale, a nome del Consiglio direttivo dell'Associazione, ha offerto loro la presidenza del Comitato d'onore per la solenne commemorazione del cinquantenario della Scuola torinese di ingegneria, che avrà luogo nel 1911, a iniziativa del Sodalizio suddetto. Gli onorevoli ministri hanno dimostrato di apprezzare cordialmente la deferente offerta, e hanno ben volentieri accettato, ringraziando l'ingegnere Lattes, e i suoi colleghi del Consiglio direttivo, con parole di sincera simpatia, per l'Associazione degli ex-valentiniani, e di vivo interessamento alla pubblicazione del primo Annuario, che si sta preparando per la solenne ricorrenza.

Un indirizzo al ministro per Corrado Ricci

Roma, 17, ore 22.

Fra i funzionari della Direzione generale delle Belle Arti si va coprendo di firme il seguente indirizzo al Ministro della pubblica istruzione, perchè rimanga alla Direzione delle Belle Arti.

« *Eccellenza!* Informati che il commendatore Corrado Ricci, dopo che la Commissione di inchiesta ha sostenuto la massima che il direttore generale delle Belle Arti non debba essere tecnico, chiede all'Eccellenza Vostra di essere collocato a riposo, noi, sottoscritti, non possiamo astenerci dal manifestare all'Eccellenza Vostra, insieme alla dolorosa sorpresa, per il giudizio della Commissione, la speranza che quella domanda non abbia effetto.

« Ammiratori dell'operosità feconda di Corrado Ricci, convinti che l'Eccellenza Vostra, se deve tener conto dei fatti che la Commissione di inchiesta ha esposto, può tuttavia liberamente dissentire da esso, ove non le è presentata che una opinione, la preghiamo di non voler permettere che abbandoni la Direzione generale l'uomo che, incoraggiato dal consenso unanime, or è meno di quattro anni, salì all'alto ufficio, e che ci parve sempre e ne pare tuttora così degno ».

I preparativi pel soggiorno dei Reali a Valdieri

Cuneo, 17, ore 14.

Ieri sono partiti da Cuneo alcuni personaggi addetti al servizio dei Reali, la cui andata a Sant'Anna di Valdieri è imminente. Diverse vetture automobili hanno già iniziato le loro corse per le provviste, da Cuneo a Valdieri, dove non vennero quest'anno fatti notevoli innovamenti.

Venerdì transitavano per la nostra città numerosi bambini di Valdieri, reduci dalla cura marina, ove furono inviati per il caritatevole interessamento della regina Elena.

Il Re alle gare di tiro a Golfo Aranci

Roma, 17, ore 21.

Alle gare finali di tiro della squadra a Golfo Aranci assisterà il Re.

Un esempio di socialismo sperimentale

(Dal nostro inviato speciale)

Ravenna, 17 luglio.

Gaetano Salvemini, il chiaro storico e candidato per il partito socialista al Collegio di Frascati, nel suo noto e recente atto di accusa contro i « compagni » deputati, si è lanciato specialmente addosso alla cooperazione degli organizzati, che incolpa di costituire, con ogni sorta di pressioni sul Governo e di atti protezionistici, una cerchia chiusa di pochi operai privilegiati, uniti in un gretto corporativismo ai danni dell'intera massa dei lavoratori. Queste accuse, raccolte insieme alle altre alla Camera dall'onorevole Muratori, ottennero come primo effetto tangibile il rinvio del disegno di legge sulla costituenda Banca del lavoro.

I rimproveri del Salvemini colpivano in modo specialissimo il movimento cooperativo romagnolo. E siccome esso, come ho detto nel precedente articolo, forma il fulcro di tutta quella tattica operaia nell'annosa sua lotta per elevare il tenor di vita malgrado la disoccupazione, così ho rivolto su questo punto una specialissima attenzione, osservando di persona, raccogliendo documenti, inviando questionari a uomini i quali, per le posizioni ufficiali che occupano e per essere alieni dalla passione politica, sono in grado di illuminare senza errori il pubblico italiano, che alla questione si è appassionato assai.

Senonchè, come del resto sempre succede, a mano che approfondivo l'argomento vedevo la necessità di precisarne lo svariato contorno, spezzando l'indagine critica specialmente nei seguenti tre punti: 1.o quali sono le mire delle Cooperative operaie ravennati e la ripercussione loro sulla ricchezza sociale e sulle imprese private? 2.o dal punto di vista dei lavoratori, queste Cooperative peccano di egoismo corporativista? 3.o gli errori eventuali di questi organismi dipendono da una non ancora ben compiuta educazione delle masse o da una falsa concezione organica dei dirigenti?

Così, a mio credere, va impostato il problema per poterlo serenamente ed equamente risolvere: e ne indico brevemente i motivi.

Quanto al primo quesito, spiego l'importanza di esso con un esempio. Se noi esaminiamo il « cartello » costituito in Italia dalle 33 fabbriche di zucchero per monopolizzare la produzione, restringerne artificiosamente la quantità per godere dell'enorme protezione e tenere così il prezzo del prodotto in Italia superiore di almeno il 100 0/0 a quello dell'estero, possiamo concludere che, così operando, gli zuccherieri recano un danno sociale. Se noi invece guardiamo, ad esempio, alla tattica seguita agli Stati Uniti dal Carnegie e compagni per atterrare i rivali, o assorbirli, riuscendo alla formazione del famoso *trust* «del miliardo di dollari» e rileviamo che questo ha perfezionato la produzione, migliorato i mezzi tecnici e ciò senza elevare i prezzi, giungiamo a una conclusione ben diversa. Concluderemo cioè che il *trust* dell'acciaio, creando artificiose condizioni alla propria esistenza, può bensì aver lottato brutalmente contro i suoi avversari, venendo meno a quella che gli inglesi chiamerebbero « economic chivalry », ma che ciò dal punto di vista sociale non ha recato un danno.

Quanto al secondo quesito, non vi è nulla da spiegare. Quanto al terzo infine, esso pure si impone per giungere a una conclusione di equità. Se noi studiamo la condotta tattica di un esercito in campagna, possiamo rilevare errori di masse, di esecuzione e di iniziativa da parte degli ufficiali e delle truppe, ma ciò nonostante constatare che, traverso a questi errori inevitabili nelle cose umane, il complesso della tattica è buono e utile. Ma se invece gli sbagli dipendono da un errore organico nella mente del generale, allora non vi è più salvezza: la campagna fu un disastro, l'esercito è vinto: bisogna cambiar strada.

Spiegati così i motivi logici della mia analisi, entro senz'altro nel vivo dell'argomento, avvertendo che non dico cosa che non risulti da documenti ufficiali.

Come funzionano le Cooperative ravennati

In tutta l'Italia il movimento cooperativo, là dove raggiunge forme mature, si è inquadrato e vive nella *politica di classe* degli operai. Le Cooperative di lavoro ravennati aderiscono alla Camera del lavoro, secondo il concetto della triplice alleanza della resistenza, della cooperazione e della previdenza, adottato dai Congressi operai. Gli statuti recano anzi che le Società non si occupano che di questioni di lavoro e rifuggono da ogni ingerenza politica o religiosa nelle loro deliberazioni. La tattica degli organizzatori consiste appunto nell'evitare le questioni più evidentemente politiche e condurre le Cooperative sul terreno degli interessi di classe.

Ogni Cooperativa ha un Consiglio di Amministrazione, un Comitato di sindaci, e, spesso, un Comitato tecnico, composto di esperti, di ingegneri o del legale, che esamina le perizie dei lavori da assumersi per riferire sulla loro convenienza, e determina le mercedi. La Cooperativa ha un direttore tecnico e un segretario contabile. Nei bilanci che ho esaminato, le spese di Amministrazione sono contenute in limiti molto ragionevoli; in media, del 3-4 0/0.

Per l'assunzione di un lavoro decide, su relazione del Comitato tecnico, il Consiglio di Amministrazione. Il direttore è responsabile di fronte al Consiglio della esatta esecuzione dei lavori.

Assunto l'appalto, il Consiglio di Amministrazione fissa la percentuale delle spese generali, che sono sostenute dalla Cooperativa: essa varia dal 15 al 30 0/0. Il residuo è corrisposto agli operai — suddivisi in squadre nei lavori — mediante pagamento di acconti durante il lavoro e saldo alla fine di ogni partita.

Le squadre assumono ciascuna una parte di lavoro e l'eseguono sotto la direzione del capo-squadra, che lavora egli stesso, tiene la rudimentale contabilità, percepisce la paga e la distribuisce. Nel lavoratore, che è socio della Cooperativa, tende a sopravvivere una parte dell'antico animo, che lo induce a considerare la Cooperativa e i nuovi organi direttivi come un padrone. Di qui la tendenza a più elevati salari, contrastata energicamente dai capi delle Cooperative là dove porterebbe al disavanzo. Sotto questo punto di vista, l'azione educativa delle Cooperative è duplice e tangibile. Nelle relazioni morali che accompagnano taluni bilanci ho letto delle saggissime considerazioni dei dirigenti dirette a dimostrare ai soci che il compenso del lavoro trova un limite insormontabile nella produttività dell'industria: segno che l'esperienza in proprio li aveva fatti accorti di questa antica verità. D'altra parte nei lavoratori l'affetto per la Cooperativa propria ha suggerito sovente spontanei sagrifici: così in un solo anno gli Alfonsine essi rinunziarono a 50 mila lire di salari per coprire un temporaneo dissesto incontrato dalla Società.

E, giacchè parlo di Alfonsine, è interessante ricordare un sistema specialissimo di pagamento. Le Cooperative di questo paese pagano di regola durante il lavoro appaltato solo il 50 0/0 del salario. Ma tale importo non è in danaro: bensì viene rappresentato da buoni rilasciati dalla sede centrale e che figurano come una vera moneta convenzionale. Sono ripartibili, girabili e vengono accettati dagli esercenti come moneta buona. In tutte le Cooperative poi sia i soci che gli ausiliari assunti nel lavoro concorrono ai dividendi in proporzione dell'opera eseguita.

Nelle Cooperative di lavoro più forti ho poi notato la lodevole tendenza ad ingrandire i fondi di previdenza e provvedere alla vecchiaia degli operai. Si cerca far ciò di solito con assicurazioni alla Cassa nazionale di previdenza; alcune hanno loro fondi speciali. Così l'Associazione dei braccianti — la più forte delle [illegible] Cooperative ravennati — che ha un attivo (bilancio 1909) di lire 514.456, tiene un fondo di circa centomila lire per soccorso agli operai impotenti al lavoro.

Contro gli "egoismi di categoria,,

Teniamo ben presente la molla che spinse alla costituzione di queste Cooperative: il bisogno di controllare il mercato della mano d'opera sovrabbondante e di ripartire il lavoro per turni, in guisa che tutti gli operai potessero trovare guadagno.

Ora i pericoli che presentavano le Cooperative, fino a quando agivano isolatamente, era che si facessero concorrenza fra loro, offrendo così un punto debole per gli attacchi dell'imprenditore privato. Inoltre se a un dato lavoro prendevano parte più Cooperative — ad esempio, di fabbri, falegnami, muratori, ecc., — poteva avvenire che una di queste, valendosi di una congiuntura favorevole, imponesse all'impresa condizioni esageratamente favorevoli per sè, con scapito delle altre categorie. In terzo luogo, si è verificato sovente in altre parti d'Italia che quando una Cooperativa ha raggiunto dimensioni economicamente più acconcie alla impresa che esercita, chiude i ruoli e si trasforma in una vera e propria azienda capitalistica. Infine, dal punto di vista tecnico e finanziario, la mancanza di un vincolo fra le Cooperative rendeva maggiori le spese di Amministrazione e più difficile l'ottenimento del credito.

I socialisti ravennati hanno risolto tutti questi problemi in una volta con l'istituzione di un organo centrale: la *Federazione delle Cooperative*, che costituisce il passo più deciso verso il controllo monopolistico del mercato della mano d'opera in quella regione.

Questo fine risulta senza veli ipocriti dallo Statuto federale. Esso dice che compito della Federazione è di « riunire le Cooperative per evitare la concorrenza, pur mantenendo l'autonomia di ciascuna Società aderente; e di regolare tra queste la distribuzione dei lavori dello Stato che vengono appaltati, scegliendo quali siano le Cooperative che debbono partecipare ad ogni singolo lavoro, stabilendo per ogni Cooperativa la percentuale di partecipazione, indicando quale Cooperativa dovrà avere l'intestazione del lavoro, ecc. ». Lo Statuto della Federazione continua: « All'effetto di indirizzare sempre più la cooperazione ai suoi fini supremi e diretti di raccogliere in fascio tutte le forze della classe operaia, di agguerrirla nel campo del lavoro e della produzione, di emanciparla da ogni sfruttamento, di sottrarla ad ogni sorta di concorrenza e promuovere e consolidarne positivamente gli interessi di classe, la Federazione stabilisce di non riconoscere di regola e di non ammettere nel suo seno che una sola Cooperativa di un dato mestiere nello stesso Comune; di fare a ciò eccezione solo allorchè sia stata ampiamente dimostrata la necessità nell'interesse medesimo della classe operaia; di non ammettere assolutamente più di una Cooperativa dello stesso mestiere nello stesso aggregato urbano o rurale; di non ammettere le Cooperative promiscue, ossia composte di più categorie di operai, laddove esistono o possono formarsi Cooperative speciali inerenti ad una o più categorie ».

I due mezzi fondamentali con cui la Federazione ravennate traduce in atto rigorosamente questi suoi propositi sono: 1.o la assunzione diretta dei lavori pubblici, sia pure traverso al prestanome di una Cooperativa, in omaggio alle disposizioni del vigente regolamento 17 marzo 1907; 2.o la socializzazione — per dire così — del macchinario, che non è proprietà di nessuna delle singole Cooperative, ma dell'Ente collettivo: sicchè la Federazione preleva dagli utili dei lavori la parte necessaria per le spese generali e per l'assicurazione e l'ammortamento del capitale collettivo, mentre il resto dei profitti viene ripartito fra tutti i lavoratori in proporzione della *quantità* di lavoro eseguito.

Siamo dunque, come si vede, in un regime schiettamente socialistico e bisogna riconoscere che sino ad oggi esso ha funzionato senza attriti nei rapporti fra le varie Cooperative.

Trattandosi di un sistema unico in Italia, tornerà interessante pei lettori esaminare più da vicino l'ingegnoso sistema di funzionamento.

Da sei anni a questa parte si è adottato nel Ravennate il sistema di compilare, a cura degli Uffici del Genio Civile e col concorso dei funzionari prefettizi, i programmi dei lavori annui per l'inverno. Il programma viene comunicato in un Convegno ai rappresentanti della Federazione Cooperativa e delle osservazioni di questi viene tenuto conto per eventuali modificazioni. Tale sistema — come rileva una pubblicazione ufficiale del Ministero dei lavori pubblici (1). — mentre rappresenta un moderno e fecondo caso di collaborazione fra il Governo e le classi operaie, contribuisce poi come freno preventivo contro le agitazioni, facendo a tempo conoscere il lavoro su cui i disoccupati possono contare.

La Federazione, presa così conoscenza dei lavori, chiama a raccolta i rappresentanti delle Cooperative della Provincia e discute insieme, in un primo esame, la convenienza di assumere e il modo di ripartire le opere. Stabilito di prendere in appalto i lavori, vien fatta concorrere e restare aggiudicataria, di solito, la Cooperativa che non ha ancora compiuto i cinque anni di esistenza, perchè possa usufruire delle esenzioni fiscali. Il abituale espediente è di far sì che vi sia sempre in Federazione una Cooperativa in questa condizione favorevole, anche se per ottenere ciò si debba liquidare e far risorgere dalle sue ceneri una Cooperativa vecchia. Fatta la consegna, si radunano i capi delle Cooperative per distribuire i lavori. L'Ufficio o Consiglio tecnico fissa i prezzi che, mentre sono per la stazione appaltante unici per tutto il lavoro, vengono invece distinti e variamente determinati a seconda delle difficoltà di lavoro pei vari tratti. Si fanno dei lotti che vengono distribuiti, certe volte anche mediante sorteggio, in proporzione del numero fra le Cooperative.

Ognuna di esse ha autonomia nell'eseguimento delle opere. Nei più grossi scavi, ove si raccolgono migliaia di braccianti, le Cooperative romagnole vanno al lavoro con bandiera e concerto: la bandiera rimane piantata sull'argine e sventola sull'esercito intento alla rude bisogna.

Anche i non federali e i non legati in Cooperativa chieggono di essere occupati. Sono ordinariamente facchini, contadini, falegnami, ecc.: temporaneamente sprovvisti di lavoro nella loro arte. Nel Ravennate, poi, principio pure schiettamente socialistico che « il lavoro è libero », anche essi sono assunti con un sistema che merita per curiosità di venir ricordato. Viene loro dato un lotto speciale « in coda », al prezzo delle tariffe di progetto. La Federazione non si ingerisce di nulla: debbono essi fornirsi i materiali e gli strumenti. Questi operai disorganizzati vengono chiamati « esiliati »: oggi sono ridotti a un numero insignificante.

Iniziati i lavori, ogni settimana il direttore di essi va a Ravenna, alla sede del Genio Civile, per determinare il così detto « stato di avanzamento » delle opere, il quale stato, una volta accertato, serve alla Federazione per prelevare le somme occorrenti dagli Istituti di credito, che hanno concesso i fidi, di solito fino ai 9/10 dell'importo dei lavori. Gli Istituti, poi, garantiti con scrittura pubblica, ritirano direttamente i loro crediti alla Tesoreria dell'Intendenza di Finanza.

La Federazione a sua volta tiene la distinta dei lavori eseguiti dalle Cooperative, il che serve e per gli acconti, e per la finale ripartizione dell'utile.

In questo momento, ad esempio, oltre a molti lavori privati, la Federazione ravennate ha assunto le seguenti opere pubbliche:

Botte del Senio	L. 1.2[illegible]
Opere d'arte del II e III tronco del canale di bonifica a destra del Reno	» 1.000.0[illegible]
Diversivo del Santerno	» 1.5[illegible]
Totale	L. 3.74[illegible]

I lavori già in corso importano L. 811.[illegible] A seconda del numero dei soci iscritti nelle varie Cooperative, la Federazione ne ha fatto il sub-riparto così:

Primo gruppo Nord

Cooperative	Soci	Lavori
Cooperat. braccianti di Voltana	N. 450	L. 30.500
» » Lavezzola	» 300	» 32.000
» » Conselice	» 300	» 33.000
» » Massa Lomb.	» 400	» 25.500
» » S. Lorenzo	» 100	» 6.000
» » Giovecca	» 250	» 9.000
» » Lugo	» 250	» 15.000
» » Castelbolognese	» 150	» 9.000
		L. 160.000

Secondo gruppo Est

Cooperative	Soci	Lavori
Cooperat. braccianti di Ravenna	N. 5000	L. 320.000
» » Cervia	» 450	» 41.000
		L. 361.000

Terzo gruppo Centro

Cooperative	Soci	Lavori
Cooperat. braccianti Alfonsine	N. 2000	L. 64.000
» » Longastrino	» 300	» 12.000
» » Fusignano	» 500	» 32.000
		L. 108.000

Quarto gruppo Ovest

Cooperative	Soci	Lavori
Cooperat. braccianti Faenza	N. 700	L. 37.[illegible]
» » Villanova B.	» 750	» 48.[illegible]
» » Bagnara	» 150	» 9.[illegible]
» » Pieve Cesato	» 100	» 4.[illegible]
» » Russi	» 200	» [illegible]
» » Cotignola	» 400	» 25.[illegible]
		L. 17[illegible]

Le Cooperative a loro volta suddividon[illegible]

(1) *La cooperazione e i lavori pubblici in Italia*, relatore Vare, Maurizio Baini (Roma 1909).

questo lavoro fra i loro soci con un sistema di turni che a suo tempo ci occuperà.

***

Bastano questi larghi tratti per rispondere alla domanda se la cooperazione romagnola abbia dato luogo a un corporativismo chiuso, a beneficio di pochi lavoratori privilegiati e trascurando gli interessi della gran massa operaia. La risposta a questa domanda non può onestamente che essere del tutto negativa: chè, anzi, i lavoratori ravennati sono fra i pochi in Italia che si preoccuparono sempre del pericolo delle categorie « chiuse » e hanno rivolto tutti i loro sforzi al mantenimento del « ruolo aperto ».

Del resto, bastava riflettere un istante alla specialissima economia del salariato romagnolo per dedurre che quel pericolo non poteva verificarsi: era costretto per forza a fare dell'altruismo di classe. Perchè siccome il fenomeno e il pericolo tipico del paese ove egli si considera rinchiuso è quello della disoccupazione cronica, ove avesse in un dato momento fatto la serrata delle Cooperative si metteva ai fianchi tutto il proletariato disorganizzato e disoccupato, il quale, gettandosi sul mercato libero a salari di fame alla mercè degli imprenditori privati, avrebbe ben presto depresso le condizioni di lavoro dei suoi colleghi più fortunati od egoisti. Quindi la singolare condizione economica di fatto in cui venne a trovarsi il bracciantato romagnolo lo costrinse non solo a seguire nei rapporti del « lumpen-proletariat » la tattica più socialista che si sia mai avuta in Italia, ma lo condusse a gettarsi sulle imprese private e a tentarne la eliminazione, per dare alle Cooperative le macchine e le terre e porle in tal guisa senza inutili cuscinetti fronte a fronte ai capitalisti.

Entriamo così per logica necessità di cose nel secondo quesito: l'attitudine dei lavoratori ravennati di fronte alle imprese particolari e gli effetti che ne sono risultati dal punto di vista — per noi il più importante di ogni altro — dell'interesse pubblico. I documenti sconosciuti e inediti che possegga per rispondere a tale quesito sono così importanti, che meritano un articolo a parte.

A. C.

La crisi nell'Amministrazione comunale

Novara, 16, ore 23.

Contrariamente a quanto veniva ieri assicurato, e cioè che la Maggioranza del nostro Consiglio comunale, rappresentata dal partito progressista, avesse rassegnate le dimissioni in massa nelle mani del nostro prefetto, oggi viene smentito. E la cosa venne smentita dal fatto che il Consiglio comunale è convocato per martedì prossimo e per la seconda volta, onde sentirsi comunicare che tanto il sindaco, quanto la Giunta persistono nelle date dimissioni, invitando nuovamente i consiglieri a procedere alla nomina del sindaco, dei sei assessori effettivi e due supplenti.

E' inutile ch'io vi aggiunga che in detta adunanza non verrà presa nessuna deliberazione e che di conseguenza si verrà allo scioglimento del Consiglio.

Da quanto dicesi, pare che la Maggioranza progressista non intenda dare le dimissioni, ma costringere invece l'Autorità tutoria a sciogliere di sua volontà il Consiglio, dimostrando l'assoluta impossibilità in cui verrebbe a trovarsi il Consiglio stesso per funzionare e nominare, a senso di legge, il sindaco e la relativa Giunta.

Non si crede però che tale aspettativa sia coronata da successo, perchè ciò verrebbe forse ad aggravare e rendere molto più difficile la soluzione della molto intricata questione, di cui tutti ne vogliono e ne desiderano la fine. E ciò nell'interesse dell'Amministrazione del Comune e delle gravi e importanti questioni che si trovano sul tappeto.

L'inaugurazione a Pesaro di un monumento a Cavallotti

Pesaro, 17, ore 22.

Oggi si è inaugurato a Pesaro il monumento a Cavallotti, opera dello scultore Giuseppe Pinlo, allievo di Ettore Ferrari. L'inaugurazione ha richiamato da tutte le Marche e le Romagne grande folla di gente. Si formò un corteo: vi parteciparono i deputati Pantano, Mancini, Ciraolo, molti garibaldini colla tradizionale camicia rossa, Associazioni massoniche, repubblicane e socialiste delle Marche e delle Romagne.

Parlarono l'on. Pantano, il presidente dei volontari garibaldini, il sindaco di Pesaro e il prof. Ugo Tombesi.

I "rossi e i gialli,,
in un'intervista con un agrario

Roma, 17, ore 22.

Il Governo viene a trovarsi, in seguito agli ultimi avvenimenti, in difficili condizioni nel conflitto agrario in Romagna: esso viene a trovarsi alle prese fra le due correnti in lotta, cioè fra gialli e rossi. La situazione è divenuta frattanto così delicata e difficile che i proprietari di Romagna hanno inviato a Roma una loro Commissione per conferire col Governo. La Commissione dell'Agraria, cioè l'Associazione dei proprietari, venuta per conferire col presidente del Consiglio, è arrivata stamane e domani sarà ricevuta dall'on. Luzzatti, al quale presenterà un memoriale in cui sono narrati numerosi fatti da cui risulterebbe che l'Autorità politica non applica il piano di azione prestabilito ed accettato *pro bono pacis* dai proprietari ed invece favorisce la tattica dei rossi e non difende i gialli. La Commissione sarà accompagnata presso il presidente del Consiglio dall'on. Rasponi e da altri deputati di parte liberale. La Commissione, composta dell'ing. Ugo Errani, presidente dell'Agraria di Ravenna; dell'avv. Lino Carrara, presidente della Federazione interprovinciale agraria; dell'avv. Stumoi, segretario generale della Cassa mutua scioperi.

Ecco intanto le impressioni di un lungo colloquio avuto con la Commissione subito dopo il suo arrivo a Roma.

« A voler comprendere chiaramente — ha detto uno dei componenti la Commissione — lo sciopero di Romagna è necessario conoscere la distribuzione della proprietà, la storia economica e politica di ogni singolo luogo. Da Ravenna a Forlì, da Cesena a Faenza mutano le forme della guerra di classe, mutano anche gli elementi essenziali di codesta guerra, la quale tuttavia in ogni luogo è combattuta dai braccianti per la conquista delle aie contro la mezzadria. Il Ravennate può essere quanto alla coltivazione della terra diviso in due parti: la parte bassa a coltivazione diretta con salariati, e la parte alta, la più fertile e meglio ammodernata a gestione colonica. Nel latifondo ove sono le risaie e il prato, i campi di barbabietola e di grano, appare una serie nuova di lavoratori: gli avventizi pagati in natura, pagati cioè con il terzo dei prodotti, i quali sono adesso la forma tipica dell'economia del latifondo, cioè la terzieria. Ma i terzieri non hanno il diritto di assimilamento dei mezzadri, sono veri e propri braccianti avventizi, che su certi fondi e su certi prodotti esercitano codesti diritti sanciti loro da patti col proprietario. Il vasto meraviglioso latifondo ravennate impiega una casa ogni cento ettari, dove abita un boaro che sovrintende ai lavori dei campi ed ha un salario fisso. Nella parte del paese costituita da circa quattromila poderi di dieci ettari in media ciascuno, coltivati assai bene, impera la mezzadria, la quale, a dire il vero si è andata a mano a mano corrompendo dalla sua origine pura ed ha creato un vero e proprio stato di privilegio ai mezzadri. Costoro infatti dovrebbero da soli provvedere alla mano d'opera, e da alcun tempo sono riusciti a far sborsare ai proprietari una parte delle spese di coltivazione. Da quando infatti è stata risolta la questione dello scambio delle opere, i coloni hanno accresciuto la loro prosperità economica in tal modo che oggi dei 36 milioni onde è ricca la Banca di Ravenna, dieci appartengono a loro. I proprietari si sono tutti raccolti — proseguì il componente la Commissione — dopo molte incertezze nell'Associazione agraria ed hanno incominciato la difesa dei loro diritti. Sono essi quattrocento e rappresentano una proprietà di 90 mila ettari circa di terreno. I coloni in tutti i Comuni sono quattromila famiglie, i braccianti sono quindicimila. Questa grande abbondanza di braccianti tenacemente radicati nel suolo e per nessuna cagione disposti ad emigrare preme ormai da sei anni sull'aspetto sociale del Ravennate e forza le classi a mutamenti. Vogliono i braccianti, se anche non lo confessano e se anche addirittura negano di volere, ridurre a poco a poco la mezzadria sino a distruggerla e porsi a fronte del proprietario. La prima avvisaglia della lunga guerra si ebbe nel 1907 quando ancora coloni e braccianti repubblicani e socialisti stavano d'amore e d'accordo nella Camera del lavoro allora socialista, ed allora il segretario Zilardini ordinò le sue legioni allo sciopero perchè fosse abolito lo scambio delle opere, cioè perchè i mezzadri non prestassero più agli altri l'aiuto delle braccia nel lavoro di trebbiatura, ma affidassero questi lavori ai braccianti facendo pagare la metà della nuova spesa al proprietario. Vinsero e per un certo tempo parve che si fossero acquietati della vittoria. Invece i braccianti preparavano una nuova e più formidabile agitazione per il monopolio delle macchine agricole. L'accordo coi mezzadri non poteva ormai più durare, e si intende. I mezzadri per il loro stato economico privilegiato sentono ed operano da borghesi meglio che da proprietari, e temono, come gli agrari, se addirittura non più degli agrari, la prevalenza dei braccianti. V'è fra loro una piccola minoranza convinta della bontà delle idee socialiste e dunque nemica della forma sociale onde essa trae i suoi vantaggi. Quest'anno d'improvviso i coloni sono usciti dalla Camera del lavoro e ne hanno costituito una autonoma affidandola al signor Traxino e si sono risolutamente opposti alla volontà dei braccianti, la minoranza dei quali, ho detto sopra, rimasta nella Camera del lavoro socialista non più diretta dopo certi scandali, dallo Zilardini, ma da un Comitato provvisorio, ha fatto causa comune con i braccianti. D'altra parte molti braccianti non desiderosi di sconvolgere tutte le forme della vita agricola ravennate sono usciti dalla Camera del lavoro socialista e sono entrati a far parte di quella repubblicana. Così la Camera del lavoro socialista, che si chiama dei rossi, raccoglie su per giù il cinque per cento dei coloni ed il 65 per cento dei braccianti, e la Camera del lavoro repubblicana, che si chiama dei gialli, raccoglie il 95 per cento dei coloni e il 35 per cento dei braccianti.

« La lotta è dunque combattuta per il monopolio delle macchine da parte dei rossi e per la difesa della libertà di trebbiatura da parte dei gialli. Tre istituti posseggono le macchine agricole: la Cooperativa dei mezzadri, che ne ha quaranta; la Cooperativa dei braccianti, che ne ha dieci, e l'Associazione agraria, che ne ha 25, delle quali solo 5 o 10 attive. Ebbene, gli agrari, dopo un lungo dibattito, si sono accordati coi gialli ed hanno fatto una convenzione con la Camera del lavoro repubblicana affermando la libertà dell'esercizio delle macchine e disponendo che nei fondi a mezzadria la trebbiatura sia compiuta con le macchine gialle con le macchine cioè della Cooperativa dei mezzadri, dalla quale sono usciti i mezzadri rossi e che nei fondi a terzieria sia invece compiuta per mezzo dei terzieri, cioè gialli, con le macchine dell'Associazione agraria gestite dai braccianti della Camera del lavoro repubblicana. La Camera del lavoro socialista è insorta; essa vuole che anche nei fondi di mezzadria come nei fondi a terzieria la trebbiatura sia fatta con le macchine dei braccianti. E' chiaro che in tal modo i socialisti vogliono conquistare il monopolio delle trebbiatrici ed andare innanzi in quella via che ho descritta e che dovrà condurli a combattere direttamente coi proprietari. Infatti converrà ai proprietari rinnovare il patto mezzadrile, che scade il prossimo anno? o rinnovare le tariffe dei lavori agricoli ed i patti di terzieria che scadono quest'anno? »

Una lettera di Giovanni Hort

Vienna, 17, ore 8.

La *Neue Freie Presse* pubblica l'ultima lettera scritta da Giovanni Hort al suo amico e consigliere dottor Von Hoberleer otto giorni prima della partenza per il capo Horne.

« *Dal Porto della Plata*, 18 luglio 1910.

« Non posso ripartire senza farvi sapere che fino ad oggi, l'ultimo giorno che passerò sulla costa argentina, mi è stata pervenuta nessuna lettera. Ora voi potete immaginarvi quanta importanza una vostra lettera avrebbe avuto per me. Si può dire che il mio viaggio si è effettuato abbastanza bene, e sono soddisfattissimo della mia nave. Il capitano Sadich ha lasciato il comando per motivi di salute. Il primo luogotenente è stato licenziato per non essere stato abbastanza scrupoloso in occasione della consegna del primo carico. Il secondo ha paura del mare ed è ritornato a terra. Ora comando io la nave, ma ho due ufficiali capaci, uno dei quali è già uomo di età, che ha pure comandato già altre navi. Salpo oggi per capo Horne. Il mio prossimo indirizzo è: *Giovanni Hort, Valparaiso, fermo posta*.

« Con cordiali saluti « F.o: Hort ».

Questa lettera prova, secondo il giornale, che ogni supposizione relativa ad un viaggio per terra di Hort è inesatta.

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20:

Colla data del 26 corrente il capitano di fregata Morosini sostituisca temporaneamente alla direzione di artiglieria ed armamento a Taranto il capitano di corvetta Cacozza, che colla data del 1.o agosto assume il comando della regia nave *Partenope*, dovendo il capitano di corvetta Duca sbarcare per motivi di salute dalla torpediniera *127 S*.

Abbiamo luogo i seguenti movimenti:

Capitano di corvetta Galtini dall'artiglieria armamento Venezia al *Fuciliere*; idem Corio dal *Fuciliere* alla torpediniera *127* capo squadriglia; idem Duca torpediniera *127* capo squadriglia disponibile; tenente di vascello Martorelli da disponibile ad artiglieria ed armamento Venezia temporaneamente all'arrivo a Taranto della torpediniera *Urfea* passa in armamento ridotto con tabella di disponibilità; il tenente di vascello Denifle ed il personale eccedente trasbordino sulla *Saffo*; colla data del 21 corrente la torpediniera 88 S passi in disarmo; il comandante e l'equipaggio trasbordino sulla torpediniera 86 S, che colla stessa data passerà in armamento; colla data del 16 corrente il capitano medico Marcone è sbarcato a Napoli dal piroscafo inglese *Italia*; il tenente medico Sgurbi imbarcò temporaneamente sulla regia nave *Tripoli* in sostituzione del pari grado Minale; *Pisa* giunta a San Vincenzo il 15; *Verbano* partito da Napoli per Messina il 16; *Vespucci* giunta a Venezia il 16; *Miseno* giunta a Venezia il 16; *Capudo* giunta a Livorno il 16 ripartita il 17; *Pagano* giunta a Spezia il 16; *Lido* partita da Tremiti e giunta a Vieste il 16 dopo avere toccato Torre Fortore, e *Mattinata Betta* è partita da Maddalena il 16.

La causa fra lo Stato e i Borboni pel palazzo Farnese di Caprarola

Roma, 17, ore 21.

Il 19 luglio si svolgerà dinanzi al Tribunale di Roma un'interessante contesa giudiziaria fra lo Stato italiano ed i Borboni per il palazzo Farnese di Caprarola. Questa contesa giudiziaria ha fornito l'argomento anche ad un'interpellanza dell'on. Roberto Galli alla Camera.

La causa è promossa dallo Stato italiano agli eredi Borboni per la rivendicazione del palazzo Farnese di Caprarola.

Il 1.o aprile 1909 l'Avvocatura erariale, in via riconvenzionale, notificava un atto con cui si chiedeva al Tribunale di ordinare agli eredi dei Borboni l'immediato rilascio a favore del demanio dello Stato del palazzo Farnese di Caprarola e dei giardini annessi e di tutti i connessi.

La causa doveva essere discussa il 27 ottobre dell'anno passato; ma, in seguito a parecchi rinvii, essa era stata fissata per il 22 giugno scorso. Ma, rinviata un'altra volta, sarà chiamata domani l'altro. Ma probabilmente, data l'imminenza delle ferie e l'importanza di essa, subirà un ultimo rinvio e sarà discussa in novembre.

La controversia attuale ripete le sue origini dalle difficili condizioni finanziarie in cui versò la casa Farnese dopo il 1589, subito dopo la morte del cardinale Alessandro, e dai debiti ingenti contratti dagli eredi di Ranuccio seniore in poi.

Le ragioni dello Stato sono queste: La concessione del Pontefice circa il godimento del palazzo di Caprarola è stata fatta ai discendenti maschi dei Farnese come luogo di delizia. Ma, sempre secondo lo Stato italiano, una condizione era fatta in modo esplicito nell'atto di concessione del palazzo di Caprarola, che cioè i Farnese non potessero nè venderlo nè permutarlo, nè ipotecarlo, nè pignorarlo, nè donarlo e nemmeno cederlo in affitto e darlo liberamente in uso ad alcuna persona, di qualunque stato, grado, dignità. Contravvenendo ad ognuna di queste condizioni, doveva ritenersi la concessione stessa come non fatta. Ora, argomenta lo Stato, è notorio e pubblico che i Borboni hanno contravvenuto a queste condizioni ipotecando e affittando spesso, volte il palazzo stesso. Inoltre, dice lo Stato, la concessione è stata fatta ai discendenti maschi del duca Odoardo. Orbene, l'ultimo duca Farnese Antonio morì senza figli maschi, e il 13 settembre 1731 si constatò che la moglie di lui, per il cui ventre pregnante egli aveva testato, non era incinta. Per questa doppia ragione non era prescrittibile il diritto di rivendicazione della Camera apostolica ed oggi del Demanio dello Stato. Queste le ragioni dello Stato.

Gli eredi Borboni sostengono invece, in quanto alla discendenza maschile della famiglia, essere vero che il duca Antonio morì senza figli maschi; ma obbiettano che l'ultimo vero rampollo dei Farnese era la duchessa Elisabetta, andata sposa a Filippo V di Borbone e che diede alla luce Carlo, divenuto poi Carlo III di Napoli. Di qui il loro diritto. Agli altri argomenti avversari poi i Borboni obbiettano essere insussistente, nel genuino pensiero del pontefice Innocenzo X, la condizione che il palazzo non si potesse nè locare, nè vendere, ecc., ecc., e che inoltre c'è qualche cosa di più che sanziona il loro diritto di proprietà. Nel 1861, Francesco II, trovandosi in trattative di vendita della sua Farnesina, implorò da Pio IX che volesse togliere da quel fondo il vincolo di fedecommesso da cui era legato. E il Papa ordinò, con due atti del 16 aprile e del 10 giugno 1861, lo svincolo, in modo che il predetto Re potesse liberamente disporre dei predetti beni, fra i quali c'è anche l'*arcem oppidumque* (palazzo di Caprarola), sia per contratto di vendita, che di enfiteusi.

Tale è l'argomento della causa che sarà chiamata domani l'altro al Tribunale per essere discussa probabilmente, ripetiamo, in novembre.

La questione degli orari ferroviari nell'Astigiano e nel Monferrato
Una lettera al Ministro dei Lavori Pubblici

Asti, 17, ore 2.

In una delle passate sedute del Consiglio comunale venne sollevata la questione riflettente gli orari di alcune linee ferroviarie, questione che è di capitale importanza per il commercio locale e regionale. Ora, l'assessore cav. Monteralino ha inviato, a nome dell'intero Consiglio e della Giunta, una lettera al ministro dei lavori pubblici, che suggerisce al riguardo preziose modificazioni.

« Le popolazioni dell'Astigiano e del Monferrato — dice la lettera — le quali hanno concorso largamente nella costruzione della linea Castagnole-Asti-Mortara, non possono in uno stesso giorno comunicare con Milano in andata e ritorno, malgrado la brevità del percorso (135 chilometri), malgrado le istanze individuali da anni ripetute dai sindaci interessati, malgrado le istanze collettive dei sindaci del circondario alla Direzione generale delle Ferrovie del Mediterraneo, prima; poscia allo Stato; malgrado, infine, tutte le premure dei rappresentanti della regione al Parlamento.

« Di fronte a tale grave inconveniente, Asti ha fatto pratiche per ottenere almeno lo stesso intento, passando per la linea Alessandria, o verso Valenza, o verso Voghera; ma i suoi voti furono esauditi soltanto in parte, e cioè per il solo viaggio in andata, inquantochè col nuovo orario estivo partendo da Asti alle 7,16 colla coincidenza in Alessandria (7,17-7,55) si arriva a Milano alle 10,30; ma non se ne può più ritornare col diretto, che parte da Milano alle 18,40, perchè arriva ad Alessandria alle 21,12, cioè *due minuti* dopo la partenza del diretto Genova-Asti-Torino, delle 21,10!

« Per questi *due minuti*, non soltanto gli astigiani e i monferrini non possono proseguire, ma si trovano nella stessa condizione anche tutti i viaggiatori provenienti da oltre Milano, per le linee del Veneto, e quelli da oltre Novara, per le linee di Luino, Domodossola e dei laghi.

« Non sarà possibile guadagnare questi pochissimi minuti per un diretto che fa capo a Torino, dove arriva alle 22,55, e non prosegue per la Francia fino alle 23,45, vale a dire *cinquanta* minuti dopo?

« Questo per quanto si riferisce alla linea Asti-Alessandria-Milano, mentre urge provvedere per l'altra più diretta e più interessante alla maggior parte dei Comuni toccati, cioè la linea Castagnole-Asti-Mortara-Milano, sulla quale, senza cambiare treni, nè velocità, basterebbe portare un lievissimo ritocco ad una piccola parte dell'orario attuale, limitato a tre giorni solo della settimana, e cioè: posticipare la partenza da Asti del treno del mattino N. 1216, guadagnando nelle fermate di Casale da 7,9 a 7,45, e di Mortara da 8,38 a 9; e così per il treno della sera: anticipare la partenza a Mortara del treno N. 1221 di 20 minuti dopo la coincidenza di Luino, e diminuire la fermata di Casale da 19,37 a 19,55, in modo da arrivare ad Asti a 20,45, per la coincidenza con Castagnole ed Alba ».

Come si vede, non possono sussistere difficoltà per dare esecuzione alle reclamate varianti, perchè in quest'ultimo caso sostanzialmente non si tratta che di abbreviare di pochi minuti le eccessive e non giustificate fermate di Casale e di Mortara.

Si attende ora che il ministro dia le necessarie disposizioni perchè le modificazioni richieste dalla nostra Amministrazione popolare, anche a nome dei Comuni limitrofi e di numerosi viaggiatori e commercianti, siano prontamente adottate, nell'interesse del traffico della città e della regione, e nell'interesse stesso delle Ferrovie dello Stato.

Un dono artistico di Guglielmo II alla Norvegia

Christiania, 17, ore 7,45.

L'imperatore di Germania, per mezzo del re Haakon, ha fatto al popolo norvegese, in testimonianza di gratitudine per l'ospitalità che ogni anno gli viene così spesso offerta, di una statua gigantesca, rappresentante Fridtyof, l'eroe nazionale norvegese del tempo dei primi Vichinghi, il cui preteso tumulo si trova a Framnaes, un magnifico paesaggio situato presso Sogne-Fiord. E' a Framnaes, che, secondo il desiderio dell'imperiale donatore, verrà eretta la statua. Il monumento è stato affidato allo scultore tedesco prof. Unger. Lo yacht imperiale si trova in questo momento ormeggiato a Balestrand.

La morte dell'eroico catturatore dei briganti Leone, Tiburzi e Fioravanti

Firenze, 17, ore 16.

E' morto sui nostri colli, in un villino sopra il viale Michelangelo, il cav. Michele Giuseppe Giacheri, tenente-colonnello dei carabinieri, nativo di Morozzano, tempra forte di soldato, lavoratore indefesso, tenace ne' suoi propositi, valoroso sino alla temerità, il quale per l'onore dell'Arma diede tutto se stesso, compresa la sua fibra vigorosamente taurina.

Nel 1897 la provincia di Campobasso era infestata dalle gesta del famigerato brigante Leone, ed il Giacheri, con un pugno di militi, non dando tregua al temuto brigante, riuscì, non senza sforzi immani e pericolosi, a farlo prigione.

Più tardi, circa nel 1900, la maremma era diventata il terrore dei viandanti, non passava giorno che non si verificassero aggressioni, stupri violenti, omicidii, continue depredazioni, saccheggi alle messaggerie postali, ogni sorta di ricatti, tanto che il Governo, impensierito, deliberava d'inviare al comando della compagnia dei reali carabinieri di Grosseto il capitano Giacheri, che aveva nel passato dato così luminose prove di saggezza, di coraggio e di insperata fortuna.

Il famoso brigante Tiburzio, che da ben 25 anni batteva la macchia e contava al suo attivo 20 omicidii, era il capo-banda di una compagnia di audaci che vivevano lautamente col prodotto delle brigantesche imprese, tanto lautamente che si narrava persino di principi e di marchesi soggetti alle taglie del brigante per avere immuni le loro fattorie ed i castelli, non disdegnando di accoglierlo in questi e nei fastosi palazzi di Roma.

Il Giacheri, conscio dell'impresa ardua, accettava il mandato colla sola modesta preghiera di essere lasciato libero nelle sue azioni, e si dava entusiasta alla macchia, vestito da cacciatore, col fucile a tracolla, accompagnato da due valorosi militi, pure in abito borghese, coll'intento di cimentarsi coll'impavida masnada.

Riuscite vane le sue intenzioni, ideava di darsi allo studio di un tracciato ferroviario e, coadiuvato da portatori e canneggiatori, tutti, naturalmente, carabinieri, si poneva al lavoro, assoldando operai in quel di Capalbio, a S. Severa, a S. Marinella e persino sulle aride sabbie di Asciano, nel Senese, per vedere di raccogliere notizie e di affrontare i temuti banditi.

Ed infatti era riuscito ad avvicinare il Nilli-ospiti, un terribile luogotenente del Tiburzio, ed avere notizie di Fioravanti, più barbaro del Tiburzio e più inesorabile nelle sue vendette.

Con quante astuzie ed arti ed ansie abbia vissuto il Giacheri in quel periodo di tempo, dormendo nelle macchie alla guazza, febbricitante, inesorabile sempre con se stesso, ma fidente nella sua impresa, non vi è penna che lo possa descrivere: ma infine ebbe successo il suo sacrificio, ed in un fatto d'armi brillante, compiuto valorosamente dai suoi ufficiali e dai suoi militi, uccideva o catturava in meno di un'ora tutti i briganti, che si erano dati convegno nella fattoria di Santafiora per chissà quale impresa brigantesca.

Era finalmente venuto il giorno del trionfo. Al Giacheri venivano da Grosseto tributati gli onori supremi: i maggiorenti della maremma accorrevano alla sede del Comando per esternare al valoroso capitano la loro riconoscenza; il Comune natio gli decreterà un plauso solenne, e persino il defunto re Umberto lo chiamava alla Reggia di Roma per esternargli la sua ammirazione e per premiarlo delle sue ardimentose imprese.

Ma, purtroppo, queste gli costarono la vita: le febbri maremmane debellarono quel colosso dalle forze taurine, sì che a poco a poco fecero strazio di quei nervi che per amore della sua patria avevano fatto miracoli di tensione.

Si è spento il valoroso sui poetici colli di Firenze, a soli 58 anni, e nella camera ardente, parata a lutto, il generale Silva, attorniato da un manipolo di carabinieri, ne ricordava le glorie, additandolo come esempio e spronando a nuove energie al patriottismo, al valore ed alle virtù del soldato per l'onore dell'Arma e della Patria.

Questo valoroso soldato piemontese era imparentato colle famiglie Sappa e Giacheri della vostra città.

Un mendicicomio inaugurato a Napoli

Napoli, 17, ore 11.

Stamane, coll'intervento del Duca d'Aosta, del prefetto, del cardinale arcivescovo e delle altre Autorità cittadine, ha avuto luogo l'inaugurazione del Mendicicomio della Guardiola ai Cristallini. Hanno parlato il sindaco, il prefetto, il principe di Strignano e l'assessore Piscicelli, tutti inneggiando alla carità ed all'assistenza pubblica. I presenti hanno visitato i locali, bene aerati, capaci di 400 letti ed illuminati da gas e luce elettrica e forniti dei più moderni mezzi di riscaldamento. Il Duca e le altre Autorità hanno espresso la loro viva soddisfazione.

Si deve alla ferma volontà del prefetto marchese De Seta se, tolti di mezzo tutti gli ostacoli che fino ad oggi si erano frapposti, l'Amministrazione comunale ha potuto mettere in atto quanto era in suo animo di fare, come spesso volte in Consiglio era stato promesso.

Il nuovo Mendicicomio, che viene a colmare una lacuna della pubblica beneficenza, è stato arredato con criteri moderni ed ha locali ampi e ben divisi.

Vi sono 7 ampie sale di deposito, un'infermeria, spaziosi magazzini per guardaroba, stanze da bagno, ampio refettorio, cucina, giardino e due cortili; vi è la comunicazione interna con la chiesa dei Cristallini, dove i ricoverati nei giorni festivi, si recheranno per le pratiche religiose.

Interprete autentico della lodevole iniziativa del capo della Provincia è stato il conte Piscicelli, che, attraverso le gravi cure dei non facili servizi pubblici a lui affidati, ha con ogni ardore tradotto in una pronta e facile attuazione ciò che fino ad oggi è stato uno dei più gravi problemi cittadini: la piaga dell'accattonaggio, che aveva affidato la cittadinanza intera all'onta del suo animo proclive alla carità.

Il conflitto dei birrai in Svizzera

Berna, 17, ore 8,40.

Il conflitto dell'industria della fabbrica della birra elvetica è entrato in una fase acutissima. I fabbricanti si erano dichiarati pronti ad esaminare le riammissioni degli operai congedati a condizione che il Sindacato dell'alimentazione levasse il boicottaggio pronunciato contro di essi. Il Sindacato ha risposto che il boicottaggio verrebbe mantenuto finchè gli operai non sarebbero di nuovo riammessi. I birrai hanno loro diretto un *ultimatum*, che spira domani, a mezzogiorno. Se a quella data il boicottaggio non è levato, tutti gli operai sindacati verranno licenziati, ed i birrai hanno preso impegno reciproco di non riprenderne alcuno per l'avvenire. Questo provvedimento colpirebbe 1300 operai.

I fiaccherai viennesi contro il tassametro

Vienna, 17, ore 8,5.

La città offriva nel pomeriggio di ieri uno spettacolo rarissimo di assenza quasi totale di vetture da nolo. I carrozzai tenevano una riunione tumultuosa all'*Albergo della Croce d'Oro*, al Prater, come manifestazione di protesta contro l'introduzione del tassametro obbligatorio. Discorsi fulminanti sono stati tenuti contro il Consiglio municipale e il Governo e la Polizia, con minaccia di rendere il provvedimento illusorio e fare una guerra a morte agli organi incaricati di metterlo in pratica. Il ritorno dei vetturali in città è stato come un giorno di corse in un giorno di premi importanti.

Misteriosa scomparsa di un ricco possidente parigino

Parigi, 17, ore 8,10.

Da lunghi anni un proprietario belga, per nome Onorato Bermesch, di 60 anni circa, abitava al Vésinet una comodissima villa, situata sul Boulevard Carnot. Il patrimonio dello straniero sembrava molto vasto; oltre alla sua proprietà, circondata da un grande giardino dell'estensione di due ettari, che rappresentava già un bel patrimonio, riceveva dal Belgio, dall'Austria e dall'Ungheria dei plichi raccomandati contenenti i frutti di numerosi possedimenti agricoli e forestali che egli aveva in quei paesi. Alcuni fra questi plichi contenevano fino a 50 mila franchi. Viveva semplicissimamente, contentandosi di un solo domestico, certo Achille Vercruy, di 20 anni, giovane fiammingo, che egli aveva fatto venire da Deynze, borgo dei dintorni di Gand. Nondimeno il proprietario non era un misantropo: amava circondarsi di giovani, a cui offriva una cordiale ospitalità.

Il 30 marzo 1910 Achille Vercruy ricevette una cartolina postale da Deynze, che gli annunziava che sua madre, molto ammalata, manifestava il desiderio di rivederlo. Dopo aver domandato dei denari al suo padrone, partì per il Belgio, ma trovò sua madre che stava benissimo. Quest'ultima gli dichiarò di non essere mai stata ammalata e di non aver fatto scrivere la lettera di cui si tratta. Non sapendo che pensarne, il giovane domestico tornò perplesso al Vésinet. Credeva di ritrovare, se non il suo padrone, che doveva assentarsi per un viaggio di varii giorni il giorno stesso che egli partiva per il Belgio, per lo meno tre invitati, che il suo padrone albergava alla villa da parecchie settimane: due giovanotti di una ventina d'anni: Paolo Landier, ingegnere; Giuseppe Joris, impiegato di commercio, come pure una giovane compatriota, Maria Dubloche. Con sua grande meraviglia, trovò invece la casa vuota.

I giorni trascorsero senza che il padrone che pure aveva l'abitudine di avvertirlo telegraficamente quando i suoi viaggi si prolungavano, desse segno di vita. Il servo pervenne finalmente a conoscere che nella serata del 30 marzo il signor Onorato Bermesch, abbastanza conosciuto alla stazione di San Lazzaro, vi era stato visto ed aveva dovuto ritornare durante la notte al Vésinet, che dista da Parigi un quarto d'ora circa di ferrovia. Partecipò queste strane notizie ai nipoti dello scomparso, signori Giulio Walbèche, Alfredo Bermesch e Edmondo Martin, che abitano a Deynze. Questi pazientarono a lungo, sperando che il loro zio, che consideravano un originale, si fosse soltanto dato ad un viaggetto. Stanchi di aspettare, non potendo ottenere alcuna notizia dello scomparso nelle diverse città che egli frequentava abitualmente, i nipoti determinarono di dirigersi al procuratore del Re di Gand, presentando una querela per assassinio. In questo documento, che è pervenuto ora alla Procura della Repubblica di Versailles con le solite lentezze giudiziarie, i nipoti accusano i tre ospiti del loro zio di averlo assassinato, e di aver senza dubbio nascosto il suo cadavere in qualche luogo della proprietà del Vésinet.

Abbiamo potuto vedere stamane Achille Vercruy: è un giovane che non ha l'apparenza di essere troppo impressionato per la scomparsa del suo padrone. Prende il suo male con pazienza; custode poco vigile della proprietà trascorre i giorni oziosi e felici consolandosi delle sue pene grazie ad una cantina ben fornita di vini generosi, che egli sembra stimare al loro giusto valore. In fondo al giardino l'erba comincia a regnare disordinatamente: esiste colà un pozzo profondissimo, che serve ad alimentare la proprietà mediante un piccolo motore a benzina. Conoscendo le voci che circolano, abbiamo voluto gettarvi un'occhiata. Se questa è la tomba del vecchio proprietario, bisognerà lavorare molto per giungere al fondo. Dal pozzo esce un odore indefinibile, impressionante... Checchè ne sia, la parola è ora alla giustizia: essa deve ritrovare senza indugio le traccie dello scomparso. Sappiamo che i giovani accennati nella querela si trovano attualmente a Bruxelles, ove abitano presso la stazione del Mezzodì. Si prevede una perquisizione giudiziaria per lunedì o martedì. L'emozione provocata al Vésinet da questo fatto è assai grande. Questo misterioso enigma appassiona la popolazione.

Continuano le indagini sul misfatto del dottor Crippen a Londra

Londra, 17, ore 8,6.

E' ormai una settimana giusta che il dottor Crippen, l'assassino della moglie nelle circostanze ben note, è scomparso dalla casa del delitto insieme alla sua amante miss Deneve. Scotland Yard sembra sempre aver buone speranze di arrestare il colpevole o i colpevoli; ma i poliziotti mantengono un grandissimo riserbo. Si sa ora che l'assassinio dovette essere commesso fra lunedì, 31 gennaio a mezzanotte, e martedì 1.o febbraio a mezzanotte.

Un fatto lo prova. La bella Elmore assisteva ad un pranzo nel West End lunedì sera. Il corriere del mercoledì mattina recava alla corporazione degli artisti di caffè concerto, di cui la bella Elmore era segretaria onoraria, una lettera apocrifa della signora Crippen annunziante la sua partenza per l'America. Questa lettera era opera del dottor Crippen. L'*Agenzia Reuter* da parte sua ha ricevuto nel pomeriggio di oggi dal suo corrispondente di New York un telegramma nel quale si dice che il dottor Crippen aveva esercitato a Salt Lake City la sua professione di dentista dal 1891 al 1893. E' in questa città che morì la sua prima moglie Carlotta. Il decesso di quest'ultima fu attribuito a paralisi e ad un attacco di apoplessia. La polizia, che ignorava questo particolare, fa attualmente procedere ad una inchiesta sopra la morte della prima signora Crippen. Quanto al dottor Crippen stesso e alla sua amante sembra sempre dimostrato che si siano recati nel continente europeo. E' stato domenica scorsa una settimana che la signora Bunstead, zia della miss Deneve, fece visita a suo nipote, a Hilldrop Crescent. Miss Deneve ed il dottore, che sembravano molto agitati, dichiararono alla signora Bunstead che si preparavano ad un lungo viaggio in Francia.

Il dottore e la sua amante avrebbero portato con sè una somma rilevante e i gioielli della bella Elmore, valutati 125 mila franchi.

Il professore Pepper e il dottor Deix hanno proceduto all'esame dei resti della bella Elmore. La disgraziata vittima è stata completamente spogliata delle ossa; di lei non resta che una massa di carne tagliuzzata. Il prof. Pepper ha nondimeno potuto concludere che il collo è stato tagliato dove cominciano le spalle. Forse l'assassino ha fatto ciò per evitare che si vedessero i segni dello strangolamento. Il prof. Pepper ha portato tutto il necessario per esaminare se la donna sia stata strangolata o avvelenata dal suo assassino, prima di essere tagliata, perchè il colpevole si è sentito troppo debole per impegnare con lei un combattimento corpo a corpo.

Una dimostrazione di antisuffragiste

Londra, 17, ore 8,10.

Non passa una settimana senza che le suffragiste e gli antisuffragisti facciano dimostrazioni. Ieri a Londra è stata giornata degli antisuffragisti: in numero di parecchie migliaia, infatti, si erano dati ritrovo ad Hyde Park. Era abbastanza curioso notare che nella manifestazione le donne erano in grande maggioranza. Tutte portavano la coccarda, sulla quale si leggeva: « Le donne non desiderano il voto! Il voto alle donne? Mai! ». Numerose bandiere portavano la medesima iscrizione. Dopo aver udito diversi discorsi, tra cui alcuni pronunciati da membri del Parlamento, le antisuffragiste adottarono una risoluzione, nella quale si dichiara che la maggioranza delle donne inglesi non desiderano il voto e protestano contro ogni provvedimento legislativo che loro desse il diritto stesso.

Tutta questa dimostrazione è trascorsa nella massima calma, giacchè per la prima volta, avvenimento degno di essere segnalato, le turbolenti suffragiste non cercarono col loro numerosi e rumorosi metodi abituali di turbare la dimostrazione degli avversari delle loro idee.

Scioperanti violenti

Madrid, 17, ore 10.

Giunge notizia da Bilbao che degli scioperanti hanno lanciato sassi contro gli uffici della Compagnia ed hanno tentato di penetrarvi a viva forza. Essi furono respinti, ed uno scioperante rimasto ferito è successivamente morto.

La mostra artistica di Montecatini inaugurata dall'on. Teso

Montecatini, 17, ore 21.

Stamane, alle ore 10, l'on. Teso, sottosegretario alla pubblica istruzione, accompagnato dal sindaco cav. Simoncelli, e dal direttore della mostra, Aldo Chierici, ha inaugurato l'Esposizione artistica, presenti i deputati Guido Baccelli, Lacava, Casciani, Berlingeri, Scalini Pasquale, Libertini Romeo, Camerini, Arrivabene, Di Palma, i senatori Pietro Grocco e Niccolini, generale Panizzardi, e numerosi artisti, il cav. Cassano, in rappresentanza del prefetto di Lucca. Nella mostra figurano i nomi dei più grandi artisti d'Italia: Vincenzo Gemito, Michetti, Sartorio, Antonio Mancini, Onorato Carlandi, Nooi, Nomellini, Galileo Chini, Niccolini e Rutelli.

Dopo le visite alle sale, prese la parola l'on. Libertini, presidente del Comitato esecutivo, che ha salutato l'on. Teso, ringraziandolo del suo intervento a questa festa dell'arte.

Ha risposto il sottosegretario on. Teso, esternando la sua più viva soddisfazione per la riuscita dell'Esposizione.

Dopo la cerimonia inaugurale, vi è stato un banchetto all'Hôtel della Pace, al quale hanno partecipato i deputati che avevano già preso parte all'inaugurazione, le Autorità e molte notabilità. Al levare delle mense hanno parlato gli onorevoli Pasquale Libertini, Teso, Baccelli, Casciani e Camerini: vivamente applauditi.

Stasera rappresentazione di gala al teatro delle Varietà.

Avventure di Gabriele D'Annunzio a Parigi

Roma, 17, ore 23.

La *Ragione* pubblica, in seguito a narrazione che dice esserle stata fatta da persona venuta da Parigi, particolari delicati e piccanti circa gli imbarazzi finanziari nei quali momentaneamente si troverebbe Gabriele D'Annunzio, il quale, come è noto, si trova a Parigi.

La *Ragione* (e vi riferisco per debito di cronaca), narra i seguenti aneddoti: « Gabriele D'Annunzio, per uscire dai suoi momentanei imbarazzi, si sarebbe recato presso il giornale parigino il *Matin* a offrire un suo romanzo.

« — Con grande piacere, avrebbe risposto il direttore del *Matin*; sarebbe una fortuna insperata per il mio giornale.

« — Ma io chiedo un compenso un po' elevato: centomila lire.

« — E che cosa sono centomila lire per un romanzo di Gabriele D'Annunzio?

« — Vorrei però un piccolo acconto di 25 mila lire.

« — Ma questo da noi non si usa: daremo la metà del compenso e vi daremo l'acconto. Al romanzo finito, la nostra cassa sarà a vostra disposizione.

« E così fu che Gabriele D'Annunzio non potè accordarsi.

Dice la persona venuta di recente da Parigi che egli ripetè il tentativo presso la direttrice di un grande teatro.

— Io sarei disposto a scrivere un grande dramma parigino per il vostro teatro. Mi darete centomila lire?

— Con entusiasmo; ve lo farò annunciare subito; organizzerò una *reclame monstre*, sbalorditiva. Lo metterò in cartellone per la ripresa della stagione — dichiarò la direttrice del teatro in questione.

— Un momento; vorrei subito un acconto di 25 mila lire.

— Ecco, questo da noi non si usa; dateci il copione e vi conteremo uno sull'altro cento biglietti da mille. Prima neanche un soldo.

Eguale risultato ebbero altri simili tentativi. »

Bettmann Holwegg visita Bulow

Berlino, 17, ore 8,15.

Il cancelliere Bettmann Holwegg ha fatto ieri al suo predecessore, principe di Bülow, di passaggio a Berlino, una visita all'Hôtel ove questi è disceso. Il colloquio dell'antico e del nuovo cancelliere ha avuto una durata di circa due ore.

La *Gazzetta di Colonia* smentisce che Kinderlen Waechter, che incontrerà fra alcuni giorni a Marienbad il conte di Aerenthal, debba avere un colloquio con l'on. Di San Giuliano. Il ministro italiano ha avuto già recentemente uno scambio di vedute col cancelliere tedesco sopra la politica estera.

La famiglia imperiale russa a Riga

Berlino, 17, ore 8,5.

Telegrafano da Riga alla *Vossische Zeitung*: « Ieri è arrivata tutta la Famiglia Imperiale sull'yacht *Standard*. La popolazione ha fatto un'accoglienza entusiastica. L'Imperatore ha visitato la cattedrale russa e la cattedrale tedesca. Domani inaugurerà la statua di Pietro il Grande, in occasione del secondo centenario della riunione della Livonia alla Russia. Sono 18 anni che nessun Czar aveva visitato la città di Riga ».

L'inaugurazione della Mostra d'Estate a Venezia

Venezia, 17, ore 10,5.

Senza alcuna cerimonia ufficiale ed alla presenza di numerosi invitati, si è riaperta oggi nel palazzo Pesaro la Mostra d'estate, Esposizione permanente istituita dalla duchessa Bevilacqua-Lamasa.

Questa nuova Esposizione, sebbene presenti alcune opere di mediocre valore tecnico molto discutibili, è forse migliore e più organica di tutte le altre che la precedettero e conta una serie di lavori pregevoli, dovuti a giovani promettenti, e due Mostre collettive interessanti degli artisti Umberto Boccioni e Teodoro Wolf-Ferrari. Il primo, che viene chiamato e vuol essere un futurista, non sembra, almeno a giudicare dalle opere esposte, un rivoluzionario dell'arte. Egli non è nè un futurista, nè un artista del passato, ma un artista che lavora con cervello e sentimento. *Fanciullo al sole*, il pastello *Gisella*, che ritrae con rara maestria il tipo della mala femmina, e *Maestra di scuola*, senza contare alcune altre opere, non sono certamente di un'originalità eccessiva, ma rivelano l'ingegno dell'autore, le sue qualità di ricercatore e, soprattutto, di artista sincero.

Buona, nella massima parte, sebbene non riveli originalità di concezione e di forma, è la collezione del Wolf-Ferrari, giovane artista veneziano, educato in Germania, ove si fece conoscere ed apprezzare in parecchie Esposizioni. Tra le opere del Wolf-Ferrari, alcune delle quali hanno un sapore « boeckliniano », noto una veramente bella composizione di paesaggio, nella quale riluce la smagliante tavolozza dell'artista.

Degni di considerazione sono i disegni di paesaggi del Garbari, le impressioni del Cavaglieri e qualche lavoro dello scultore Laudia, del Boligato, il ritratto del Duodo ed i lavori della signorina Vinca, artista già conosciuta dai visitatori della Permanente, e specialmente la bella composizione del diciannovenne Alessandro Pomi, appena licenziato dall'Istituto di Belle Arti, che si presenta con alcune opere significantissime, tra le più notevoli della Mostra, come *Autoritratto*, *Testa di vecchio*, *La mano* ed *Il filosofo*, di efficace espressione e tecnica robusta, che fanno prevedere per questo giovane artista uno splendido avvenire.

La Mostra non sarà aperta al pubblico che domani.

Il fumo stregato

I riti dell'oppio a Parigi

(Nostra corrispondenza particolare)

Parigi, luglio

Le tre di notte!... Lungo i marciapiedi bui dei *boulevards*, tra le pozzanghere, per le linee nere dei viali morti, ai crocicchi dove vegliano le solite due mute ombre rassegnate di agenti, la vita notturna della grande capitale si stiracchia negli ultimi sbadigli e cerca gli ultimi rifugi... E' l'ora in cui le rotative dei giornali incominciano ad infuriare travolgendo entro il loro turbinio di metallo lucente la storia effimera del mondo, che poi per un soldo, debitamente piegata ed odorante di stampa fresca, la curiosità del pubblico si troverà bell'apparecchiata pel suo risveglio; il momento in cui l'immensa ragna di fili di rame e di elettricità che tiene impigliate a Parigi tutte le redazioni dei grandi quotidiani d'Europa si rallenta, ed in cui i corrispondenti giornalisti possono finalmente divincolarsi dalle strette dei telefoni e dei telegrafi ove si sono dibattuti dalla sera avanti... E si va!...

Per la strada sono le solite figure: povere *pierreuses* che addentano la loro magra *tartine*, livide di sonno sotto le macchie di belletto; qualche marsina affrettata a caccia di una vettura; qualche crocchio chiassoso che sciama verso i cristalli splendenti di qualche *resturant de nuit*; un giornalaio funebre che vi annuncia « *la Presse, deuxième édition* », col tono con cui vi direbbe « ricordatevi che dovete morire »; ed uno o due colleghi con cui si si accompagna fino al prossimo bar, — uno dei tanti che non chiudono mai del Faubourg Montmartre, — e con cui si piglia fiato un istante dinanzi ad un *bock* o ad una tazza di *consommé*...

Fu uno di questi colleghi appunto, redattore di uno dei grandi giornali del *boulevard*, il quale una notte mi mise in relazione collo « strano individuo », cui debbo le singolari rivelazioni che qui sotto noto rapidamente, dopo aver io stesso potuto, in grazia sua, gittare di sfuggita uno sguardo sovra uno dei misteri, che non è certo tra i meno interessanti che Parigi occulti nella sua immensa vita multiforme...: il « mistero dell'oppio ».

Per « strano » l'individuo che quasi sempre, alla stessa ora, notavo immancabilmente seduto allo stesso tavolo in fondo, sempre colla stessa aria estatica dinanzi ad interminabili aranciate, sempre ugualmente vestito, di un lungo palamidone nero sopra calzoni bianchi ed un panciotto di neve, poteva dirsi uno « strano individuo » davvero.

Tra la folla composita che si può trovare alle tre di notte ai tavoli di un bar a Parigi, — tzigani nei loro costumi nazionali, almee da *music-hall* o silfidi da *Bal Tabarin*, infrollite come cocotte, artisti irsuti, levantini lustri di cosmetico e di similoro, eccentrici di tutte le classi di nottambuli nostrali o forestieri, — l'essere « qualcuno di diverso » non è cosa facile... Tutti sono così diversi!...

Quello che più colpiva in « lui » era alcunchè di intimo, piuttosto che di esteriore, qualcosa di non comune che si manifestava particolarmente nei suoi occhi, ora vivamente giovani e scintillanti, ora affatto morti e senza sguardo, ora irrequieti, ma più spesso fissi, spalancati a qualche loro visione inafferrabile, due occhi incavati e profondi in una fisonomia che io direi « estenuata di pallore », glabra, fatta quasi interamente della fronte prepotente e spoglia e di due labbra fini, un po' come quella di Baudelaire o su cui Sem Benelli sembrerebbe aver modellato la sua...

Un gestire indolente e distratto d'uomo abituato a vivere con se stesso, al di fuori di ogni realtà e per cui gli altri uomini non esistono; e quando l'apparenza di avere trent'anni e quando quella di avere concentrato in sè la stanchezza e la disillusione di tutti i secoli passati; un enorme cammeo piatto ad un dito; un eterno libro sotto mano, — sempre quello, — che pareva egli avesse il dono di poter leggere anche chiuso, tanto il suo sguardo rimaneva a volte intento sulla copertina bizzarra di geroglifici: — ecco, di che degnamente completare la fisonomia...

— Se lo sapete « lavorare » bene, — mi susurrò il collega parigino, quando me l'ebbe presentato, un pezzo fa, — ve ne potrà raccontare ed anche mostrare di curiose... Poichè avete la fantasia di volervi occupare di questa diavoleria della *drogue noire* come la chiama Claude Farrière, o della *touffiane bénie*, come la definisce Willy, che pare intendersene, questo è l'individuo che fa per voi... Egli è uno dei devoti più addentro nei misteri e vi assicuro, che nella sua qualità di medico, di ex-medico della marina che ha conosciuto e praticato sul luogo il *fumo stregato*, deve sapere molte e molte cose... Per guadagnarvi la sua stima parlategli del suo inseparabile libro... E' una grammatica cinese... Pare che i caratteri cinesi diventino per lui, traverso le esalazioni dell'oppio, entità strane, fantasime curiose... Basta, sentirete da lui... Quanto a me, vi auguro buona fortuna, e vi lascio alle vostre esplorazioni... Buona notte!... Già mi sembra di sentire intorno... *L'âme des pavots empoisonnés qui rôde!...*

⁂

Adagio, adagio, un po' una notte un po' un'altra, a bizzarri intervalli secondo gli umori, e quando con brevi frasi mozze appena accennate da un gesto vago, e quando con ardenti improvvisazioni, luminose di immagini e di poesia, lo « strano individuo » (mi si permetta di serbare al mio interlocutore questo appellativo) mi mise addentro al segreto del suo « portentoso male », che è pure il male che corrode e mina più occultamente assai più energie e più menti di quanto si crede.

— Già — mi dis'egli una volta — si fuma l'oppio a Parigi; non tanto come se ne fuma a Londra, per esempio, od in certi nostri porti di mare, Marsiglia, Tolone, Rochefort, Brest..., ma se ne fuma... Tutti lo sanno... Il solo segreto è sapere dove si fuma e chi fuma... Chi fuma!... Ma se vi dicessi dei nomi rimarreste sbalordito... Ci sono dei letterati che voi amate ed ammirate, ci sono delle attrici, ci sono delle grandi dame... che vogliono posare, ci sono delle isteriche e dei nevropatici a cui l'etere e la morfina non bastano più... e poi ci sono dei poveri diavoli che sono andati laggiù alle colonie, al Tonchino, che piano piano, senza avvedersene, si sono lasciati stregare... ed avvelenare... dei poveri diavoli... come me!

Un'altra volta appresi:

— Vi meravigliate che sia tanto difficile scoprire da solo, a Parigi, degli spacci di oppio!... Gli è che il mistero è custodito dal migliore dei custodi... Ci pensa l'amor proprio stesso del fumatore, ed anche meglio del suo amor proprio... il suo orgoglio! Che opinione infatti ha il pubblico, che giudizi pronunciano medici, magistrati, giornali sulla oppiomania? Tutti la condannano come la più ignominiosa, la più abbrutiente delle ubbriachezze... Che sia vero o no, questo è un altro affare... Vi dirò poi qualche giorno... Ma l'opinione fa legge... e non c'è nessuno che tanto leggermente voglia andare incontro agli anatemi facili della società e farsi regalare dell'abbrutito... Gli oppiomani preferiscono così tacere le loro abitudini... od il loro male... se più vi piace, ed ecco perchè è assolutamente impossibile ai non iniziati scoprire le « fumerie » e tanto meno l'esservi ammessi!... Ci vogliono parole d'ordine, segni cabalistici... formule di massoneria... L'oppio ha i suoi arcani maggiori e minori... Voi potete entrare venti volte, cento volte, tutti i giorni e tutte le notti in un certo caffè che io so, Boulevard Strasburgo, senza dubitare di nulla, senza scoprire nulla, ed a pochi passi da voi, appena al di là della parete c'è un covo d'estremo oriente pieno di fumo e di visioni... Una nota manicure del quartiere della Borsa è manicure soltanto sulla lastra di metallo inciso affisso alla sua porta... Voi sapete quante indovine, quante leggitrici di pensiero, quante interpretatrici di sogni, quante cartomanti siano sparse per Parigi... Una su quattro, a dir poco, fanno mercato della *diavoleria*... Ulmo, il famigerato Ulmo, frequentava una di queste... Poi ci sono delle case proprio tenute da cinesi, — ne conosco due, — ma dove un occidentale non può assolutamente mettere il piede; poi ci sono degli stambugi dietro Montmartre, dove degli pseudo artisti tirano le loro pipate in famiglia, ma senza alcuna pratica od alcuna comodità; poi ci sono certi harem... mi comprendete; o persino delle barracche laggiù dalle parte di Saint-Ouen, dove sono accantonati degli operai, ex-soldati coloniali... Si fuma un po' dappertutto... ed io mi domando se la gente non incontra mai per via qualcuno dei fantasmi che la *droga* nera va a cercare pei suoi fedeli negli abissi dell'al di là!...

Qualche volta lo « strano individuo » era elegiaco e mormorava fra sè con una specie di cantilena dolorosa, appena intelligibile:

— Lo si ha nel sangue, il satanico fumo, lo si ha nell'anima come l'immagine di una donna detestata ed idolatrata... Lo si abborre e lo si cerca... lo si vorrebbe fuggire e non se ne può fare a meno... Senza di esso non si è più nulla... La nostra mente, il nostro pensiero, la nostra immaginazione sono in suo potere, ed esso solo, dopo che gli abbiamo abdicata la nostra vita, può ridarceli... E' vero però che per la nostra povera vita esso ce ne schiude un'altra e quanto grande e meravigliosa!...

... Ma bisognerebbe, per non soffrire, poter non risvegliarsi più!... Che triste cosa! quando ci si ridesta!... Che miseri cenci si trova l'aver fatto di noi!... Ma non è l'oppio che inebetisce quegli che ha stregato! i romanzieri ed anche gli autori seri possono dire quello che vogliono... E la *mancanza d'oppio*, non l'oppio, che atterra, *quando pur troppo vi ci si è condannati!* Oh miseria!... *Senza* non si può vivere e... *con*... se ne muore! Ma dire che l'oppio abbrutisca! L'oppio esalta... l'oppio dà fuoco al cervello... Con metà delle idee contenute in una pipa d'oppio ci sarebbero da scrivere venti volumi... Io ho a parecchie riprese l'impressione bizzarra che i pensieri mi si presentino ai miei *occhi cerebrali* come globi luminosi che portino in essi la loro designazione; li riconosco al volo, rapidamente come si presentano, a dieci altri sorgono simultaneamente e poi cento altri si affrettano cancellando i primi come i frammenti di vetro di un caleidoscopio, quando si capovolge lo strumento... E le idee si associano, derivano dinanzi a me le une dalle altre come forme che si riproducano all'infinito... Ad un tratto, una ingrandisce, occupa tutta la visione... Poi tutte le facoltà si acuiscono; la memoria risveglia dal più lontano passato immagini e figure d'una precisione sorprendente, la percezione mentale è così viva e di tal nettezza che mi pare in certi momenti *di veder funzionare il mio cervello* e la mia idea dominante è che io posso studiare il meccanismo della follia... « Io sono pazzo, — dico a me stesso, — ma è cosa passeggiera e perchè l'ho voluto io per esperimento »... E mi vedo già io, medico, in possesso del segreto della demenza o del pensiero »! Ah! Ah! Ma che cosa rimane di tutto questo, che cosa!...

⁂

— Domani — mi disse una notte — « l'individuo strano » (ero entrato ormai nelle sue confidenze e nella sua fiducia) domani trovatevi qui alle quattro del pomeriggio... *Vi conduco a prendere una tazza di the*... ...*Una tazza di the*, comprendete!... Andremo verso l'*Etoile*... Ma, una condizione assoluta, niente carta con voi, niente matita, niente annotazioni... Ed è inteso..., voi non *fumerete*....

Il domani, colla mia guida, traversato un cortile silenzioso in fondo a cui c'era scritto « *Bagni* » in sei o sette lingue, e varcato un vestibolo insignificante, quale quello di uno stabilimento di bagni qualsiasi, salvo ad un primo piano, venivo fatto passare per due o tre anditi e per una galleria vetrata ed ero introdotto in una specie di bazar orientale, con degli iddii grotteschi di bronzo, con delle porcellane favolose, delle lacche... un bazar di chincaglierie cinesi e giapponesi come tutti ne hanno visti....

L'« individuo strano » sembrava di casa... Una figura nera, una specie di Sarah Bernahrdt, per la linea della persona pei capelli e per l'età indefinibili, si trovò ad un tratto, senza che si fosse udito rumor di passi sui tappeti pesanti, in mezzo alla camera. Tra la mia guida e la figura nera vi fu un breve parlottare sommesso. Sentii qualche frase in inglese: « *a cup of tea as usual* »... « *a friend of mine* ».... Poi la figura nera si mosse e si eclissò sollevando una cortina ed aprendoci un passaggio immerso nella penombra.... L'intesi susurrare: « *follow me softly* » (seguitemi, piano). Un istante dopo eravamo in un'altra camera. Le imposte erano chiuse, le cortine calate. Dal giorno eravamo passati alla notte. Un commutatore svegliò in una parete una lampadina elettrica. Già mi pareva di sognare. Qualcuno — un'altra figura nera e di poche parole — ci fece mutare di abiti ed indossare larghi kimono, poi consegnò al mio compagno una scatoletta ed alcuni altri minuscoli oggetti.... Un'ultima soglia da varcare.....

.... Un odore indefinibile, un fiato caldo ed amaro al tempo istesso, un sentore non mai respirato fino a quel momento, mi tenne esitante in sull'entrare.... Un fumo denso, greve, quasi viscido mi tolse dapprima il vedere, poi incominciai a distinguere qualche cosa... Ero io in qualche lazzaretto, tra malati febbricitanti, condotti lì a morire da qualche città devastata di pestilenze? Qual mistero era quello! Dietro paraventi che frastagliavano in modo bizzarro la camera, sdraiati su cuccette o su stuoie, con un cuscino sotto il capo, le gambe ravvolte in coperte da viaggio, giacevano alcuni esseri umani... L'oscurità era solo rotta da minuscole lampade velate, poste contro il suolo accanto ad ogni fumatore, e che più che luce effondevano un livido bagliore cadaverico..... Non basterebbe forse l'ondeggiare di quei riflessi di morte entro quel vapore di tossico per materializzare i fantasmi di qualche mal sogno? Ma il mio compagno mi fa un cenno e mi addita una stuoia accanto a quella ove si stende, e mentre attendo ai suoi preparativi, a stemperare una specie di pasta molle, sciropposa entro una tazza e a trattenerne qualche gocciola a capo di un sottile e lungo spillone d'acciaio (sono i preliminari della cucina stregata), a voce bassa mi narra:

— « Siamo qui questa volta in sei, senza contare voi.... che non contate.... C'è anche il Gran Duca.... Lo chiamano così perchè è un russo ed avrebbe una gran voglia di farsi passare per un insigne personaggio in incognito, ma è Gran Duca come me e voi... quantunque, nessuno sappia, a dir vero, chi sia precisamente..... C'è pure « la Vecchia »..., E' un soprannome..., E' una maniaca che ha la strana ambizione di lasciar intendere che fuma.... e non so se mai abbia aspirato una boccata.... E c'è un exfunzionario delle Colonie.... Aveva un bell'avvenire ed il « fumo stregato » glielo ha rovinato... Non ci vuol molto ad essere resi incapaci a qualsiasi occupazione. O la vita del sogno o la vita del lavoro.... non c'è verso... Così recentemente egli fu revocato!.... »

Il fumatore, frattanto, si era ridotti tra il pollice e l'indice i piccoli globuli rappresi in punta allo spillone in pillole, le aveva tenute un momento sospese sulla fiamma della lampada a scaldare, e dopo averle delicatamente spalmate sul fornello piatto della pipa, incominciava voluttuosamente ad aspirare dalla lunga esile canna di bambù...

— Chi siano gli altri nostri compagni, — riprese poscia, — non so. Non importa!... Una volta ci veniva una signora che portava con sè il suo gatto... Era curioso vedere come la povera bestia si torceva di morbosa beatitudine in questa atmosfera di tossico... Un cane, invece, si è messo lamentosamente a guaiolare ed ha voluto fuggire... Ma non è triste vedere come l'uomo riesca a degradare coi suoi vizi perfino le bestie!...

Dopo una lunga pausa, con una voce in cui già si sentiva il torpore ed appena intelligibile, riprese ancora a parlare.

— Fu laggiù a Tinh-Dao, che io ho cominciato, al Tonchino anni sono mentre ero in servizio nel corpo sanitario della marina... Mi sembra che siano passate delle eternità!... Eravamo sbarcati... Ho lungamente combattuto, ma!... Le pioggie torrenziali sommergevano le campagne, i giorni si succedevano monotoni ai giorni, e l'anima era piena di noia e di nostalgia... Ah!... qual bisogno di evadere da quell'inutile esistenza!... E mi sono messo a fumare e a fumare per guarire dallo *spleen* ed anche per dimenticare la febbre!... « *The fever called Living, is conquered at last* ». La febbre chiamata Vita è vinta, finalmente!... »

Ed avvolto nella sua nube di fumo e di sogni rimase, come estraneo anche a se stesso, senza più dir altro, forse seguendo nella sua immaginazione eccitata qualche mostruosa battaglia di geroglifici cinesi, diventati fuori della sua inseparabile grammatica, esseri sovrannaturali...

. . . .

Ed a me parve, per una misteriosa suggestione, in quel vapore caldo e viziato che dava alla testa come un mal fermento, e mentre pure per me le cose si facevano lontane ed impalpabili come in un sogno, che gli iddii di bronzo, le chimere di porcellana, i draghi dipinti, tutti i mostri creati dalla fantasia e dall'arte della Cina e del Giappone e raccolti nelle chincaglierie della camera attigua mi roteassero confusamente dinanzi con sogghigni, torcendo spire, allungando artigli...

E mi parve che fosse la vendetta dell'antichissimo Oriente contro i barbari d'Europa che l'avevano turbato dal suo divino nirvana!...

Ernesto Ragazzoni.

Per trasportare la forza elettrica oltre i confini della provincia di Torino

Asti, 17, ore 22.

Mentre sono ancora vive le questioni tra la Società Astese di Elettricità e il Municipio, per la luce elettrica, è pervenuta al Ministero una domanda delle « Forze Idrauliche del Moncenisio », concessionaria di derivazioni d'acqua dalla Cenischia, per trasportare la energia oltre i confini della provincia di Torino, e cioè:

a) una linea aerea per corrente alternata trifase 50 periodi a 30,000 Watt, da Chieri ad Asti, con impianti di cabine primarie di trasformazione a Villanova, Villafranca, Asti, ecc.;

b) da Villanova a San Damiano;

c) nei Comuni di Riva di Chieri, Moriondo, Villanova d'Asti, Villafranca d'Asti, Buttigliera d'Asti, Castelnuovo d'Asti, San Damiano d'Asti, Dusino, Baldichieri, San Michele d'Asti, Ferrere, San Paolo della Valle, Valfenera.

La pratica è ora presso la nostra Giunta per il parere.

Eguale domanda di concessione è stata fatta anche per l'*Astese*, di Asti, e *Lo Sviluppo*, di Cherasco.

DANIELE KINET

In gennaio ottiene il diploma di aviatore; il 9 aprile batte a Châlons il record mondiale della durata di volo con passeggiero, coprendo più di 150 Km. in 2 ore, 19' e 13"; all'indomani entra come professore nella scuola di Enrico Farman; in maggio vola, in compagnia di sua moglie, da Miramas a Salon, sopra dodici chilometri di tetti, di campanili, di costruzioni, che gli interdicono la discesa; l'altra domenica cade da trenta metri di altezza presso Gand; venerdì scorso muore, dopo lenta agonia, tra le braccia della buona compagna.... Tale la sorte del più giovane ed animoso aviatore belga, Daniele Kinet. Ha vissuto l'espace d'un matin....

Il Museo Balzac

Il « Museo Balzac » inauguratosi ieri a Parigi, non è altro che la casa che il grande romanziere abitò per otto anni a Parigi, segnata col N. 47 nella Rue Raynouard, nel tranquillo quartiere di Passy. Lo stile della scala ci ricorda subito che la casa fu costruita all'epoca di Luigi XV; sappiamo di più che fu costruita da un munifico amico di attori e di attrici per procurar loro un angolo di riposo fra la verdura.

Ma gettiamo subito uno sguardo nella casa che l'amore e la dottrina e la tenacia del signor De Royaumont hanno elevato al grado più solenne sebbene forse anche alquanto più freddo di Museo.

Essa si presenta sul cortiletto che le sta innanzi coi suoi muri bassi, il suo tetto quasi piatto, il suo padiglioncino d'angolo dalla veranda di un'apparenza piuttosto banale. Entriamo. Tre stanze si succedono, poco alte di soffitto, quadrate, non grandi, che furono la sua camera, il suo salotto, e ultima, la più remota, la più al riparo contro l'importuno, il seccatore e... il creditore, il suo studio. Le loro finestre e « porte-fenêtres » s'aprono sul giardino. Non ingombro di mobili, ma ci si arresta pensierosi dinanzi a quella poltrona stile Luigi XIII, dinanzi a quella tavola dai piedi contorti che furono testimoni mute di tanto e così superbo lavoro, e così disparato; lavoro accanito e brutale di forzato, a un tanto la linea, e lavoro giocondo e geniale quando, spirante il nume, si dava libero sfogo una delle più felici menti creatrici dei tempi moderni. E dai muri ci guardano, suscitando in noi i sentimenti più vari, in originale o in fac-simile, i documenti preziosi per il futuro commentario dell'opera superbamente folta del maestro: dei ritratti di Balzac, gli uni idealizzati da un'arte convenzionale, gli altri d'un realismo goffo od ingenuo, ma curioso, ci mostrano più o meno fedelmente i lineamenti di quella testa possente e le sue attitudini favorite: dei simili commoventi sui quali vogliam sorvolare: vogliam sorvolare per indugiarci invece davanti a questo vero ed unico ritratto di Balzac, il dagherrotipo, dove si vedono, senza la trasposizione operata da un pittore o da uno scultore, riprodotti sulla docile creta la capellatura abbondante e arruffata, la fronte magnifica di forza e di volontà gli occhi ardenti, pensosi, ma un po' troppo fissi, incavati profondamente sotto le folte sopracciglia, il naso dalle forti narici aperte, il mento forte e quelle povere guancie già un po' gonfie dalla malattia che doveva rapidamente troncare una vita così preziosa a soli cinquant'anni. E tu, povero pezzo di veste da camera, gelosamente conservato dalla sorella del maestro, M.me Surville, tu ci fai pensare alle innumeri notti in cui quella piccola stanza da studio, nel suo quieto silenzio, ben si può immaginare simile alla rumorosa fucina dello statuario, se il cervello di Balzac lavorava alle figure che doveran popolare la *Commedia Umana*.

La porta-finestra da sul giardino, un giardino incolto dove l'erba folta e gli arbusti che si aggrovigliano danno una sensazione di aperta campagna. E' in questo giardino che all'alba il grande romanziere, alzandosi finalmente dal tavolino ingombro di cartelle scritte usciva a sgranchirsi le membra; a respirare a larghi polmoni l'aria che saliva dalla Senna, i profumi silvestri che la brezza portava dai poggi boscosi di Suresne e di Saint-Cloud; forse a meditare, allo spettacolo dell'eterna vicenda delle tenebre e della luce, sull'eternità del mondo e sulla vanità dell'uomo che a questo mondo s'affaccia, si getta nella lotta, carpisce alla vita eterna la sua piccola parte di gioia, e passa. Ma egli, il genio, aveva creato qualche cosa di non passeggero, egli aveva fermato in quelle cartelle che si ammucchiavano, là sul tavolino della sua fucina, qualcosa figura che avrebbe vissuto oltre la vita d'un uomo. Egli sarebbe passato, sì, ma qualcheduna delle sue creature sarebbe restata per molti e molti anni ancora vivente, forse per sempre; forse imperitura nel mondo, imperitura come quel radioso sole che in quel momento nasceva, in un nembo d'oro....

Leggete in settima pagina

NOSTRADAMUS e LA BELLA SARTINA

Pel nuovo quartiere degli impiegati a Roma

Posa della prima pietra

Roma, 17, ore 22.

Oggi, alle 17, ha avuto luogo la cerimonia ufficiale della posa della prima pietra al nuovo quartiere degli impiegati, costruito dalla Cooperativa Igea. Il nuovo quartiere è in fondo a via Po, presso piazza Quadrata, ove sono già sorti altri quartieri del genere. Esso sarà tutto a villini e circondato da giardinetti divisi in quattro grandi gruppi. Alla cerimonia assistevano varie centinaia di persone, oltre a moltissimi impiegati, specie del Ministero dell'agricoltura. Prestava servizio la Musica del 76.o fanteria. Nel recinto riservato alle Autorità si notavano i ministri Sacchi e Raineri, i sottosegretari Luciani, Vicini e Pavia, gli onorevoli Molina e Casalini, il prefetto Anarratone, Nathan, colla figlia, vari consiglieri comunali e provinciali, e la Direzione della Cooperativa.

Il presidente della Cooperativa Igea prende primo la parola e saluta i ministri e le Autorità intervenute. Spiega i fini che l'Istituto si propone ed i mezzi con cui cercherà di attuarli, terminando con un augurio che la nuova costruzione sia di beneficio non solo alla classe degli impiegati, ma alla cittadinanza tutta.

Segue il ministro Raineri, che saluta tutti i convenuti, anche a nome del presidente del Consiglio, Luzzatti, il quale, suo malgrado, non ha potuto intervenire, mentre vivamente lo avrebbe desiderato. Inneggia poi alla cooperazione, alludendo alla iniziativa degli impiegati, e conclude infine col rilevare che un Istituto cooperativo sorto sotto gli auspici dell'on. Luzzatti non può non riuscire fecondo di bene.

Tutti i presenti hanno firmato una pergamena di circostanza, che insieme ad alcune monete di nuovo conio hanno deposto in un tubo di latta murato in un blocco di pietra. Il blocco di pietra, al suono della Marcia Reale e tra gli applausi dei presenti, scende nel fosso appositamente scavato, e la cerimonia ha termine.

Il processo pei fischi al vescovo d'Asti sfumato

Asti, 17, ore 22.

Il mastodontico processo intentato per la nota dimostrazione a monsignor Spandre, vescovo di Asti, è definitivamente sfumato.

Come i lettori ricorderanno, l'entrata di monsignor Spandre nella diocesi, in seguito alla morte di monsignor Preangeli, avvenne in mezzo ad una dimostrazione ostile, organizzata dagli anticlericali, i cui strascichi ebbero in seguito una eco di polemiche e commenti vivacissimi sui giornali. La dimostrazione, più che contro la persona del vescovo, era però diretta contro il partito clericale, che per l'occasione aveva voluto far passare Asti, culla di Alfieri e di forti spiriti liberi, per una città prona ai suoi cenni, e soprattutto contro l'exprosindaco Bocca, che, già anticlericale in Consiglio, si era recato in pompa magna e sotto i festoni ingombranti le vie, al ricevimento episcopale.

In seguito a quella dimostrazione, che si risolvette nelle note scariche di pugni e di bastonate sulle spalle di qualche clericale torinese, tre alti funzionari lasciarono la loro sede, ed i fogli clericali non nascosero il loro compiacimento per la cosa.

L'istruttoria giudiziaria che ne seguì era rivolta contro ben ventiquattro imputati, fra i quali l'on. Vigna, il consigliere comunale Piazza, il prof. Camillo Borelli, parecchi altri professionisti ed anche alcuni membri della Massoneria.

Ora il giudice istruttore applicando il recente decreto di amnistia, ha pronunziato il non luogo per estinzione dell'azione penale a favore di tutti gli imputati.

Così finisce il rumoroso affare, che, se fosse stato trascinato nelle aule giudiziarie, non avrebbe certo mancato di dar luogo a nuove e fierissime lotte, con relativi strascichi, tra clericali e anticlericali.

Madre e bambino atterrati dal fulmine

Cuneo, 17, ore 20.

A Morozzo durante l'infuriare di un temporale certa Libois Margherita riparava in una casa di recente costruzione, tenendo in braccio un bambino di pochi mesi ed avendo accanto il figlio maggiore di otto anni. Tutto ad un tratto il fulmine scoppiava su quel fabbricato ed andava a colpire la povera donna, che allattava il bambino. Il frastuono causato dallo scoppio fu grandissimo. Il bambino venne dalla carica strappato dalle braccia della donna e cadde a terra a più metri di distanza; l'altro figlio fu colpito alla mano ed al piede sinistro e la povera madre rimase come tramortita e come asfissiata dal gas della scarica. Nessuno però dei colpiti rimase ucciso. Si crede che tutti potranno scampare al pericolo della morte. Non risulta infatti che ad essi siano state causate lesioni interne; rimasero solo cogli abiti bruciacchiati.

Giornali e riviste

Fu un bel pomeriggio autunnale del 1668, quattro poeti francesi, che si riunivano abitualmente all'*Osteria del Montone bianco*, decisero di fare un viaggio di piacere in campagna, a Versailles, per ascoltarvi in pace la lettura delle poesie che uno di essi aveva allora allora compiute. Versailles era allora all'apogeo del suo fasto e della sua gloria. Il lusso, le feste, le lettere si davano convegno a Corte, presso Luigi XIV. I poeti erano La Fontaine, Boileau, Racine e Chapelle. La Fontaine aveva allora 47 anni; aveva terminati i primi sei libri delle sue favole, ed era lui che doveva leggere il suo racconto degli *Amori di Psiche e di Cupido*. Boileau era il critico, il censore riconosciuto dai poeti. Racine non aveva ancora trent'anni, era innamoratissimo della Du Parc, ed a Port-Royal si disperava della salvazione della sua anima. In quanto a Chapelle, poeta inferiore, era un brav'uomo, gioviale, e senza invidia per i maestri. Fu Racine il primo a parlare di Versailles come meta della passeggiata. Boileau acconsentì con gli altri e domandò solo che si partisse di buon mattino per poter visitare le meraviglie del parco, cioè il serraglio, la montagna russa, la grotta di Teti. I nostri poeti ammirarono il serraglio la mattina, e Racine si lasciò commuovere sino al pianto dal recitare dei versi, naturalmente d'amore. Dopo il pranzo di mezzogiorno, i poeti visitarono il castello liberamente e la sera andarono alla grotta di Teti. V'erano là molti giuochi d'acqua, che si potevano osservare solo che un guardiano aprisse i rubinetti. I poeti pregarono i guardiani di riserbare questo divertimento « per i borghesi o per i tedeschi », e si accomodarono qui per la lettura dei versi di La Fontaine. I versi erano pieni di grazia. Là dove il poeta canta l'infelicità di Psiche, La Fontaine si fermò per raccogliere le impressioni dell'uditorio. Racine esclamò allora con malizia: « Ebbene, piangiamo, giacchè bisogna piangere! » Più innanzi Chapelle arrischiò una piccola critica, che Boileau represse subito con un lungo sermone. I poeti si divertirono assai, e naturalmente s'accorsero subito che La Fontaine cantando di Psiche aveva cantato... della La Vallière. Così riferisce il *Marzocco*, dal *Gaulois*.

⁂

Zola non osò... Possibile?! Non pare un verbo molto zoliano questo di « non osare »: eppure è così. Ecco di che si tratta. La questione è stata rimessa sul tappeto dal *Lucien* del signor Binet-Valmer: Zola pensò mai di scrivere un romanzo sugli « invertiti »? Sì, ci pensò — risponde *Comoedia* — ma, per quanto fosse audace, egli non osò mai di scrivere questo romanzo; e a prova di ciò dà in luce un passo di una lettera che Zola indirizzava il 25 giugno 1895, l'anno del processo di Oscar Wilde, al dottor Laupts. Il passo è preziosissimo, perchè in esso è implicitamente contenuto un giudizio del grande scrittore su tutta l'opera sua. Eccolo: « Io ero allora al momento più duro della mia battaglia letteraria: la critica mi trattava ogni giorno di criminale capace di tutti i vizi e di tutte le turpitudini; e ve lo immaginate questo bersagliato a farsi l'editore responsabile di un « Romanzo d'un invertito »? Prima di tutto mi avrebbero accusato d'aver inventato la storia di sana pianta, per corruzione personale; poi sarei stato debitamente condannato per non aver visto nel soggetto che una bassa speculazione sugli istinti più repugnanti. E che clamori se mi fosse permesso di dire che niente è più serio, nè più triste; che c'è lì una piaga molto più frequente e profonda di quel che si affetta di credere, e che il meglio a farsi per guarir le piaghe è ancora non di tenerle nascoste, ma di mostrarle, di studiarle e di curarle!... ». Queste parole a noi italiani ce ne rammentano altre: quelle colle quali Antonio Fogazzaro chiedeva un rapido cenno critico su Zola, chiestogli dal *Giornale d'Italia*, all'indomani della tragica scomparsa del grande romanziere, e nelle quali il Fogazzaro, che probabilissimamente non aveva alcuna notizia di questa dichiarazione dello Zola stesso, mostra di aver ben compreso e di apprezzare l'alta ragione etica dell'epopea zoliana: « Egli ha maneggiato molto fango, ma lo ha maneggiato con disprezzo; ne ha foggiato brutalmente immagini di bruti, non di semidei ».

⁂

Le ceneri di Leone XIII saranno trasportate nella basilica di San Giovanni! L'indugio invita a ricordare la burrascosa traslazione della salma di Pio IX, or son quasi trent'anni. Era la notte del 13 luglio 1881. Il corteo — ricorda Vico Mantegazza sulla *Nazione* — si formò all'imbrunire, verso le otto. Il carro era tirato da quattro cavalli bardati in nero, ma senza le gualdrappe di gramaglia. A lato dei cavalli i palafrenieri nel loro caratteristico costume. Numerosissimi i soci dei varii Circoli cattolici, che camminavano a lato del carro e lo seguivano. Il corteo si mosse verso le nove, e il segnale della partenza fu dato da un bengala rosso, che rischiarò la folla ammassata nella strada, quando uscì dalla porta di Santa Maria. Per un po' tutto procedette con ordine. Ma quando il carro arrivò dinanzi alla trattoria della « Sora Rosa » incominciarono le prime avvisaglie. Da un gruppo di persone si intonò l'Inno di Garibaldi. Più in là partirono le prime grida di « abbasso i preti! A fiume, a fiume! ». Vicino alla piazza del Pasquino, a poca distanza dal Ministero dell'Interno, incominciarono anche le prime colluttazioni. Comparvero solo allora due compagnie di truppa. Ma la folla era enorme, e la forza della quale i delegati disponevano troppo esigua per contenerla. C'è stato un momento, poco prima di piazza Venezia, che i soldati e le guardie durarono non poca fatica a far rimettere in marcia il corteo e ad isolare il carro funebre, che non poteva più andare avanti, circondato come era dai dimostranti... Tanto che, a piazza Venezia, anche il cocchiere del carro funebre come quelli delle carrozze dei cardinali che lo seguivano, sferzò i cavalli, e si vide lo strano spettacolo di un corteo funebre: più che al trotto, quasi al galoppo, seguito da una folla urlante. Contro il carro e contro le carrozze dei prelati furono lanciati dei sassi, e qualche dimostrante, riuscendo a salire sul predellino, li minacciò col bastone e col pugno... Fu una scena disgustosa, che — difettando l'educazione civile del popolo — si sarebbe certo evitata se nel 1881, a Roma avesse funzionato il telefono...

⁂

Oscar Browning, un educatore inglese che ha fatto rumore a Eton e a Cambridge, narra in un volume di memorie gustosissimi aneddoti. Per cominciare, egli ce l'ha su con lo sport. « Lo *sport* — egli scrive — ha raggiunto in Inghilterra le proporzioni di una calamità nazionale ». Pensava di fondare un piccolo santuario intellettuale per opporre un argine al filisteismo sportivo sallente. Non è riuscito nel suo intento il Browning, e forse per questo cerca oggi di dissipare alquanto la sua tristezza seminando di aneddoti i suoi scritti. Ne racconta assai di curiosi: Tennyson, udendo celebrare il genio lirico dello Swinburne, esclamava ironicamente: « Sì, può scrivere del lirismo francese! ». Browning si compiaceva di ricordare il passato della sua famiglia. La sua ascendenza conosciuta s'arresta ad un tale Browning del secolo XVIII, ma egli si creava antenati leggendari, e narrava di un suo avo che comandava il vascello che ricondusse in Francia Enrico IV. « Victor Hugo — ricorda il Browning — era di una sublime ignoranza in certi argomenti. Un giorno diceva a Turghenieff: « Goet..., Goet..., ho sfogliato il suo *Wallenstein* », e, replicando, il romanziere che si trattava di Schiller e non di Goethe, il poeta esclamò: « Vi assicuro, mio caro, che non ho mai letto un rigo di questi signori, ma già conosco le loro opere come se le avessi scritte io! ».

⁂

Al *Secolo XIX* è stata trasmessa da Roma questa notizia esilarante: « Il Papa, personalmente, pochi giorni fa aveva chiesto di parlare con le sue sorelle, che sono in villa a Frascati. Gli venne data la comunicazione, e Pio X cominciò a parlare. Ma intanto dal telefono col quale il Papa era stato messo in comunicazione si domandava: « Con chi parlo?... Lei parla con l'*Istino* ». Il Papa, naturalmente, levò subito la comunicazione, e mandò una persona a riferire l'accaduto al presidente del Consiglio. L'on. Luzzatti, senza indugio, ordinò un'inchiesta e la destituzione di tutte le telefoniste che si trovavano a quell'ora a quell'ufficio se non si fosse venuto a capo di nulla. Ma una telefonista dichiarò spontaneamente di avere essa commesso l'errore, e dimostrò anche luminosamente di averlo commesso in piena buona fede: credeva di aver chiamato con quel numero le sorelle del Papa. Ad ogni modo, perchè la signorina non abbia a ricadere nell'errore, le fu inflitta una multa ».

Gli avvenimenti sportivi di ieri

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

SPORT.

L'ultima giornata del concorso di San Pellegrino.

Ci telegrafano da San Pellegrino, 17, ore 22:

Oggi, favorita da una splendida giornata di sole, ebbe luogo la chiusura del secondo concorso ippico internazionale. Il programma di oggi era fra i più interessanti, perchè contemplava il campionato di tutti cavalli da caccia su percorso di velocità, distanza metri 1900.

I cavalieri dovevano superare i dieci ostacoli della prima giornata partendo a tre per volta alla distanza di 15 secondi uno dall'altro, con facoltà però di sorpassarsi regolarmente. Per questa categoria erano fissati premi vistosissimi in numero di dieci, e cioè il 1.o 2500; 2.o 1500; 3.o 1000; 4.o 600; 5.o 500; 6.o 400; 7.o 300; 8.o 200; 9.o 100; 10.o 100. Erano pure assegnate sei grandi medaglie d'oro offerte dagli esercenti di San Pellegrino ai cavalieri dei due gruppi che nell'insieme avessero dimostrato oltre a maggiore abilità nel superare gli ostacoli o nel sorpassarsi, la migliore regolarità durante il percorso. A questa gara erano iscritti 39 cavalli, ma non ne partirono che 34. Il concorso del pubblico era oggi numerosissimo e specialmente affollate le tribune, nelle quali si notavano le principali personalità del mondo sportivo milanese e torinese.

La prima gara si inizia alle ore 15,50, ed il primo gruppo compie il percorso regolarmente senza alcun incidente. Del secondo gruppo invece fa parte il tenente Grisi, che monta il cavallo Decassé del tenente Caretti.

Decassé, giunto al passaggio di strada inciampa ed il tenente Grisi viene gettato a terra e fa un capitombolo avanti al cavallo, ma subito si rialza incolume. Il terzo, quarto e quinto gruppo procedono pure regolarmente. Nel sesto gruppo c'è ancora il tenente Grisi, il quale è lanciato a terra nuovamente riportando leggiere abrasioni alle mani ed alla faccia, che gli vengono subito medicate. Nel penultimo gruppo il tenente Colongo cade nel superare la banchina irlandese, ma senza conseguenze. Il tenente Ubertalli ha oggi compiuto delle splendide corse avendo montato circa mezza dozzina di cavalli.

La classifica è la seguente:

1.o premio tenente Sacchetti Aldo, che monta Royal, in 2'44";

2.o tenente Ubertalli, che monta Camerata, in 2'44" 1/5;

3.o tenente Colongo, che monta Raitault, in 2'44" 2/5;

4.o tenente Ubertalli, con Vedova Allegra;

5.o capitano Pasini, che monta Golden;

6.o e 7.o divisi fra il tenente Sacchetti e il tenente Ubertalli, che montano rispettivamente Chiaris e Katckidmann;

8.o principe Capece Zurlo, che monta St-Hubert;

9.o tenente Antonino su Colecchio;

10.o tenente Antonino su Moscolte.

Le sei medaglie d'oro vennero guadagnate dal tenente Ubertalli, dal signor Marino Caracciolo, dal tenente conte Martinengo, dal tenente Lacava, dal capitano Pasini, dal tenente Cerlana-Mayneri.

La classifica della Giuria ha prodotto malcontento fra i cavalieri, i quali non vorrebbero partecipare alla gara di chiusura per la quale si deve concorrere al premio reale; ma dopo circa mezz'ora di discussione fra giurati e concorrenti, degli iscritti al premio reale ne corrono 14. Ma è una corsa senza interesse alcuno, perchè dei 14 cavalli sono solamente due quelli che compiono il percorso regolarmente senza abbattere ostacoli, cosicchè questa corsa viene compiuta in circa mezz'ora. La coppa offerta da S. M. il Re è guadagnata dal tenente Lacava, che monta Uish; il secondo premio, medaglia-ricordo, è guadagnato dal cavallo Katckidmann, di proprietà del tenente Rivoire, e montato dal tenente Ubertalli.

Le corse al trotto a Livorno

La terza giornata.

Livorno, 17, ore 21.

Ecco i risultati della terza giornata di corse al trotto avvenute oggi all'ippodromo dell'Ardenza.

Prima corsa: *Premio Grosseto* (handicap), L. 1000, per cavalli indigeni di 3 anni ed oltre.

Nella prima prova arrivano: 1.o Imperatore, di Ossani Gualandri; 2.o Manfredi, dello stesso, per 4 lunghezze; 3.o Nice, di Paolo Bonazzi, per 8 lunghezze; 4.o Elba, di Cancellieri, distanziato; 5.o Baltico, di Casoretti; 6.o Dora, di Narciso Vinciforì.

Il totalizzatore ha pagato L. 5 il vincente; L. 8 e 11 il 1.o e 2.o piazzati.

Nella seconda prova della prima corsa si è ritirato anche Dora, e sono riusciti: 1.o Manfredi, per 1/2 lunghezza; 2.o Nice, per 1/2 lunghezza; 3.o Elba, per 1/2 lunghezza; 4.o Imperatore e 5.o Baltico, distanziati.

Il totalizzatore ha pagato L. 8 il vincente; L. 9 e 8 i piazzati.

Nella terza prova della prima corsa si è ritirato anche Imperatore, e sono riusciti: 1.o Manfredi, per 1/2 lunghezza; 2.o Nice, per una quantità di lunghezze; 3.o Elba, distanziato.

Il totalizzatore ha pagato L. 7, 5 e 5.

Seconda corsa: *Premio Empoli* (dilettanti, handicap). L. 1000, per cavalli di 3 anni ed oltre. — Gli iscritti erano 14, se ne sono ritirati 9.

Nella prima prova riescono: 1.o Tosca, di Stefano Palmi-Molletta, per 2 lunghezze; 2.o Domerina, del cav. L. Garibaldi, per 5 lunghezze; 3.o Tradito, di Profili Verini, per 4 lunghezze; 4.o Kloster W., di Ricci, distanziato; 5.o Padova, di Elia Bertarelli.

Il totalizzatore paga L. 9 il vincente: L. 6 e 11 i piazzati.

Nella seconda prova della seconda corsa riescono: 1.o Domerina, per 1/2 lunghezza; 2.o Tradito, per 2 lunghezze; 3.o Padova, per 10 lunghezze; 4.o Kloster; 5.o Tosca.

Il totalizzatore paga L. 18 il vincente: L. 7 e 2 i piazzati.

Nella terza prova sono arrivati: 1.o Domerina, per una lunghezza; 2.o Tradito, per 1/2 lunghezza; 3.o Tosca per 2 lunghezze; 4.o Kloster.

Il totalizzatore paga L. 14 il vincente; L. 2 e 8 i piazzati.

Terza corsa: *Premio Lucca* (handicap). Lire 1000, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese.

Nella prima prova arrivano: 1.o Delia, di Paolo Tonazzi; 2.o Fiordaliso, di Ossani Gualandri, per 1/2 lunghezza; 3.o Poindexter, di Aldo Romanelli, per 1/2 lunghezza; 4.o Fleke Kuser, di Ossani Gualandri.

Nella seconda prova riescono: 1.o Fiordaliso; 2.o Poindexter; 3.o Delia; 4.o Fleke Kuser.

Mezza lunghezza dal 1.o al 2.o; 4 lunghezze dal 2.o al 3.o; distanziato il 4.o.

Nella terza prova arrivano: 1.o Fiordaliso, per 1/2 lunghezza; 2.o Delia; 3.o Poindexter; 4.o Fleke Kuser.

Il totalizzatore paga alla definitiva L. 6 sul vincente; L. 6 e 11 per i due piazzati.

Ultima corsa: *Premio Massa* (handicap consolazione). L. 800, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che, avendo preso parte alla riunione, non hanno vinto la somma di L. 800.

Arrivano: 1.o Fleke Kuser, per una lunghezza; 2.o Elba, di Cancellieri, distanziato; 3.o Baltico, di Casaretti.

Il totalizzatore paga L. 5 sul vincente.

Il grande Criterium belga

Ci telegrafano da Ostenda, 17, ore 24:

Ha avuto luogo oggi la corsa del *Grande Criterium*. Vi presero parte 17 cavalli. Sono giunti: 1.o Lord Bourgogne; 2.o Georgia; 3.o Vlory.

NUOTO.

Le gare di ieri a Padova

Ci telegrafano da Padova, 17, ore 20:

Le odierne gare di nuoto si sono svolte al bagno pubblico.

Gara inframilitare fra i Corpi militarizzati. — 1.o Rampazzo, pompiere di Padova; 2.o Tosa, (idem); 3.o Schiddu, (idem).

Gara Nazionale, indemaggio, metri 800. — 1.o Giacometti Sante, in 22'39"; 2.o [illegible]; 3.o Giacometti Napoleone.

CICLISMO.

La Coppa Hermes vinta da Allasia

I nostri corridori non possono certo lamentarsi che quest'anno non si siano presentate occasioni per poter mettere in evidenza i progressi rilevati dai lunghi e faticosi allenamenti.

Dopo un'attivissima stagione primaverile, alla quale ha seguito necessariamente un breve periodo di riposo e di raccoglimento, se ne è iniziata un'altra non meno importante ed interessante della precedente.

E chi ha lanciato ieri il primo appello è stata «La Torino», la più anziana Società ciclistica locale, la quale tiene anche il primato per il numero e serietà di perfette manifestazioni organizzate.

La Coppa Hermes, dove era in palio la Coppa donata alla Società organizzatrice, dai soci del disciolto Club ciclistico omonimo, ha avuto l'immancabile successo di tutte le organizzazioni della «Torino».

Iermattina al controllo di partenza fissato alla sede sociale, il numeroso lotto degli iscritti, salvo sei che dichiararono *forfait* per varie cause, si trovò puntuale e dopo le operazioni di firma e di controllo compiute rapidamente sotto la direzione dei signori Mario Balloria, Peyla, Scarlata, corridori, giuria e commissari si recarono, attraversando la città, allo *start* fissato al Ponte Isabella. Qui, dopo un ultimo appello, lo *starter* sig. Peyla, dava la partenza ai seguenti corridori:

Sannazzaro Pietro, «La Torino», Silla Vittorio, id.; Allasia Domenico, id.; Zanollo Ranieri, id.; Fenoglio Domenico, id.; Miola Giovanni, id.; Ghiotti Carlo, id.; Robotti Michele, U. S. F.; Vitale Giuseppe, «Atalanta»; Giardino Giovanni, U. S. Po; Gremo Angelo, «Pedale»; Rossi Giuseppe; Pistavino Giulio, «La Torino»; Maina Pietro, «Leumann»; Torricelli Leopoldo «La Torino»; Bozzola Gavino, «Sportiva»; Nuvoli Giovanni, U. S. T.; Bosco Eusebio, «La Torino»; Borio Camillo, id.; Sansone «Audace»; Micca Giovanni, «Autopiè»; Bianco Eligio, id.; Musso Fortunato, «La Torino»; Capella Domenico, id.; Giardino Giovanni, «Pedale»; Accomolli Vincenzo, «Leumann»; Furno Armando, P. S. B. N.; Maina Modesto «Forti e Liberi»; Fournier Emilio, P. F. Chivasso.

I corridori partono velocemente condotti da Allasia e Robotti.

Le strade si presentano abbastanza buone ed il passo battuto dai corridori di testa, alla quale si alternano i migliori, è molto sostenuto.

Fino ad Asti, eccettuato qualche distanza dovuto a *pannes* di gomme, che sono state numerosissime, il gruppo si mantiene compatto, malgrado un po' di scompiglio nella discesa del Dusino.

Tosto però tutti i corridori si ricongiungono nel piano. Fra i più perseguitati dalla *guigne* di bucature si notano Sannazzaro, Musso e Furno. Il quale ultimo, a differenza degli altri due, dopo un coraggioso inseguimento, riesce a ricongiungersi al gruppo di testa.

Ad Asti, dove è fissato il controllo, per cura della Società «Forti e Liberi» e sotto la direzione dei signori Fornarino, Protto C. e Viale, tutti i corridori si riforniscono.

Dopo il passaggio, si presentano le fortissime salite che dovrebbero decidere della corsa. Ma contro ogni aspettativa, il lotto non riesce a disgregarsi. Succedono però vari incidenti: Il fotografo(?), che seguiva i concorrenti, ha voluto entrare nel gruppo, ma la sua manovra è stata fatale al Capella, il quale, caduto con altri tre o quattro, si è rialzato con un cerchione avariato.

Egli ha ciò nondimeno, seguito la corsa, ma dopo una trentina di chilometri, la ruota, non resistente allo sforzo, si è sfasciata. Questo medesimo incidente è occorso al Robotti ed al Torricelli (il vincitore della recente eliminatoria del Premio Peugeot). Il primo dei quali, dopo uno spaventevole salto, è caduto in un fosso, senza farsi male; ma la macchina fu ridotta in condizioni da non poter più proseguire, ed il secondo, causa un paracarro, cadde pure senza conseguenze.

Il gruppo intanto inizia la discesa verso Casalborgone. I più forti, seccati di non essersi potuto liberare dagli avversari iniziano dei *demarrages* violenti e sostenuti, che ottengono l'effetto voluto ed a Chivasso (ove è fissato il 2.o controllo, tenuto dai signori Demaria e Proto F.) il gruppo di testa è ridotto a sette uomini e prosegue molto forte verso Torino, per disputare la vittoria in volata.

La corsa non si decide che negli ultimi metri, ove Allasia Domenico, della «Torino», sopravanzando di pochi centimetri, taglia 1.o il traguardo in ore 4 11' 10"; 2.o Furno Armando (P. S. B. N.); 3.o Giardino Giovanni (U. S. Po); 4.o Bianco Eligio (Autopiè); 5.o Gremo Angelo (Pedale); 6.o Maina Pietro (Leumann); 7.o Miola Giovanni (Leumann); 8.o Silla Vittorio (La Torino); 9.o Fenoglio Domenico (Leumann); 10.o Nuvoli Giovanni (U. S. T.); 11.o Accomolli Vincenzo (Leumann); 12.o Vitale Giuseppe (Atalanta); 13.o Sannazzaro Pietro (La Torino); 14.o Borio Camillo (La Torino).

Al traguardo d'arrivo alla Cascina Marchesa, assisteva un pubblico molto numeroso.

L'eliminatoria del premio Peugeot a Novara.

Ci telefonano da Novara, 17, ore 22:

L'eliminatoria per il premio Peugeot che tanto interesse ha destato nel campo sportivo novarese si è svolta oggi con una giornata splendida, su strade ottime, con un grande concorso di pubblico.

Alle 12.25 lo *start* signor geometra Paraglioli dà il via.

I 18 concorrenti partono in gruppo serrato a passo fortissimo. Durante l'intero percorso Novara-Oleggio-Arona-Borgomanero-Gozzano-Pettinasco-Omegna-Cesara Alzo-Verzoni-Gozzano-Borgomanero-Novara, km. 130, l'andatura si mantiene alquanto veloce tra gli incitamenti e gli applausi della folla.

Alle 18 viene annunziato il prossimo arrivo di corridori. Infatti dopo breve attesa il gruppo dei partecipanti alla corsa è prossimo all'arrivo.

Al traguardo giungono:

1.o Rugeroli Luigi, di Trecate;

2.o Lodesani Guglielmo, di Intra;

3.o Piecco, di Vercelli;

4.o Bergonzi Cristoforo, di Briga;

5.o Samza Mario, di Novara.

Seguono gli altri in tempo massimo.

Ottimo è il servizio di organizzazione e di arrivo, fatto dai soci della Società Unione Velocipedistica Novarese, al comando del presidente cav. Rinaldo Lampugnani.

Contro i primi arrivati sono stati presentati diversi reclami.

Il Campionato postelegrafico Emiliano

Ci telegrafano da Ferrara, 17, ore 22:

Stamane, sul percorso Ferrara-Codigoro (chilometri 100), si è svolto il campionato postelegrafico emiliano. Alla gara hanno preso parte 14 corridori.

Il via è stato dato alle ore 6,10, a Porta San Giorgio; il traguardo di Migliarino, posto a Km. 38 da Ferrara, è stato vinto da Gualtieri Gustavo, di Modena, il quale conquistò il premio di quel Municipio.

Al controllo a firma di Codigoro giunsero nove corridori in gruppo, i quali ripartirono dopo 5 minuti di neutralizzazione. Sulla via del ritorno il gruppo di testa fu vittima di vari incidenti: alcune mandre di buoi abbandonati sulla strada cagionarono una caduta multipla ai corridori Gualtieri, di Modena; Poggi, di Bologna; Lugli e Massoni, di Ferrara. Questi due ultimi, a causa delle contusioni riportate, dovettero ritirarsi dalla gara; gli altri due ripresero subito la corsa, e mantennero la testa fino a 500 metri dal traguardo d'arrivo. A questo punto, Poggi, di Bologna, attacca una magnifica volata, seguito subito da Gualtieri, di Modena, e da Bertacchini, di Bologna. I tre arrivano in quest'ordine, seguiti da Bedogni, di Reggio Emilia: 4.o, e da Gandolfo, di Bologna, 5.o. Quest'ultimo, quarantenne, ha vinto il premio del più anziano.

La "Coppa dei due mari" è vinta da Brambilla

(Servizio speciale della Stampa).

San Benedetto del Tronto, 17, ore 21.

La partenza

Dopo Roma-Foligno (Km. 170) restano classificati per la seconda ed ultima Foligno-San Benedetto del Tronto.

Professionisti: 1.o Beni D. di Roma; 2.o Brambilla, ad una lunghezza; 3.o Dradi, a pochi centimetri. Subito dopo seguono, 4.o Celli, 5.o Cervi, 6.o Canepari, 7.o Bruni, tutti in gruppo. Poi 8.o Fortuna, 9.o Perna, 10, Ghironi, 11, Rossignoli, pure in gruppo. Cinque minuti dopo 12. Cervi, 13. Modesti, 14. Jacobini, 15. Rotondi.

La classifica dei dilettanti è la seguente: 1.o Bianchedi Nicola, alle ore 12,05'42"; 2.o Achilli, alle ore 12,35'46"; 3.o Brizzi, ad una lunghezza; 4.o Aprili; 5.o Andreucci; 6.o Seriochini. Poi 7.o Becchetti; 8.o Gorga; 9.o De Ferri; 10.o Pranzini; 11.o Spallone; 12.o Bianchedi Ferdinando; 13.o Magrini; 14.o Assalini; 15.o Battistini; 16.o Bastoni; 17.o Pifferi; 18.o Fermetti.

Stamane, alle ore 6,39, i partecipanti alla coppa dei due mari sono partiti da Foligno salutati da grandi evviva dal pubblico.

In testa ai professionisti erano Beni, Brambilla e Rossignoli.

Data la partenza ai professionisti, firmano il registro tutti i dilettanti, fra i quali Bianchedi, Achilli e Brizzi.

I dilettanti in gruppo serrato partono alle ore 7,30.

I primi chilometri

A Nocera Umbra i corridori partecipanti alla coppa sono passati di buon mattino. Il primo gruppo dei professionisti che procede a forte velocità a ragione dell'ottimo stato delle strade, proveniente da Foligno, è composto di una diecina di corridori riuniti in plotone serrato. E' giunto a Nocera alle 7,38. Il gruppo è condotto da Canepari e Rossignoli, i quali approfittando di una bucatura che ha appiedato il vincitore della prima tappa Beni, poco dopo Foligno, si alternano il passo cercando di prendere un'andatura velocissima.

Nel gruppo sono pure Ghironi, Brambilla, Ciotti, Celli e qualche altro.

Alle 7,30 con circa otto minuti di avantaggio passa Beni il quale per la strada ha raggiunto alcuni ritardatari, e dopo aver cambiato la gomma ha condotto questo secondo gruppo ad andatura sostenuta.

Evidentemente egli tenta di riprendere il gruppo di testa.

Alle ore 8,30 passa il primo gruppo di dilettanti: a breve distanza seguono altri gruppi.

A Fabriano una grande folla attendeva sino dalle 5,30 il passaggio dei corridori.

Alle 8,47 giunge primo fra grandi applausi il primo gruppo di professionisti.

Taglia il traguardo primo Fortuna, di Roma, seguito a breve distanza dal secondo gruppo composto di Cervi, Perna e Ghironi. Ripartono immediatamente dopo aver firmato e dopo essersi un poco rifocillati al rifornimento.

A pochi minuti di distanza giunge il secondo gruppo, alla cui testa è Jacobini; vi è pure il Beni, che è ferito non gravemente alla faccia per una caduta di cui fu vittima presso Nocera. Egli è stato anche disgraziato per molti incidenti.

A due minuti di distanza passa Celli, che è ferito alla gamba sinistra per una caduta fatta sulla montagna di Fossato.

Egli benchè sia molto addolorato per la ferita, che gli viene medicata dai militi della Croce Verde, prosegue sperando di raggiungere i precedenti. Ultimo dei professionisti è Rotondi, che passa alle 9,30.

A Gualdo Tadino alle 8 è passato il primo corridore Fortuna, di Roma, il quale ha tenuto gli altri a circa un chilometro di distanza. Alle 9 è giunto il gruppo dilettanti, alla testa dei quali era Brizzi.

Grandissima folla presso il traguardo salutava i corridori.

Da Ancona al traguardo di arrivo

Ad Ancona alle 11,4 arriva il primo gruppo, in cui sono Celli, Fortuna, Brambilla Ghironi.

Alle 11,56 è arrivato il secondo gruppo, in cui sono Beni, Jacobini, Rossignoli e Canepari.

Alle 13 sono passati i dilettanti.

A San Benedetto del Tronto la gara per la coppa dei due mari è riuscita un importante avvenimento. Fin da mezzogiorno una folla enorme era raccolta presso il traguardo, sebbene si prevedesse l'arrivo verso le ore 16.

Appena da Grottamare viene segnalato il passaggio del primo corridore, che sembra essere il Fortuna, di Roma, il quale avrebbe così notevolmente distanziato tutti i compagni di corsa, l'aspettativa si fa sempre più ansiosa.

Alle 15,34, preceduto dall'automobile della Giuria e da una vera folla di ciclisti che si erano recati ad incontrarlo, taglia primo il traguardo con una splendida volata Fortuna, di Roma.

Il corridore è accolto da interminabili applausi. Egli è in ottime condizioni, non appare eccessivamente affaticato. Appena è disceso di macchina gli si fanno incontro i soci delle Società sportive e lo portano in trionfo al posto di medicamento, ove egli viene sottoposto a massaggi.

Fortuna è raggiunto, risponde sorridente agli applausi di numerosissimi ammiratori. Dichiara di essersi sentito stamane in splendida forma. E' rimasto fino ad Ancona in gruppo ed è andato poi man mano avvantaggiandosi sulla strada marina completamente in piano. Crede di aver distanziato di parecchi chilometri il secondo gruppo, ed infatti passano parecchi minuti prima che l'arrivo degli altri corridori sia segnalato. Finalmente alle ore 15,47, a 13 minuti di distanza dal primo arrivato, giunge Brambilla, di Milano.

Eccovi l'ordine di arrivo dei professionisti:

1.o Fortuna, di Roma, compiendo il percorso di Km. 225 in ore 8,55;

2.o Brambilla, di Milano;

3.o Ghironi, di Milano;

4.o Cervi, di Ferrara;

5.o Dradi, di Ravenna;

6.o Beni, di Roma;

7.o Jacobini, di Roma;

8.o Rossignoli, di Pavia;

9.o Canepari, di Milano;

10 Perna, di Roma;

11 Bruni, di Roma.

La coppa dei due mari resta così aggiudicata a Brambilla, con 4 punti nella classifica generale. Dei dilettanti è giunto 1.o Achilli, del Club postelegrafico di Roma, alle 17,8'33"; 2.o Brizzi.

La marcia dell'Audax Italiano

La seconda Marcia ufficiale indetta sul percorso: Torino-Susa-Cesana-Colle Sestrières-Pinerolo-Torino, km. 200 da compiersi in 15 ore, venne ieri effettuata ed ebbe ottimo esito.

Sotto la direzione dell'Audax anziano signor G. Richetta e dei capi squadra Baudino, Gallino e Rua vi parteciparono gli Audax: Asti, Barrera, Bertolè, De Agostini, Fiamla, Gpalo, Ganna, Gilardi, Guglielmetti A., Griffa, Ledi, Leone, Perotto, Romano Gius., Sartoris, Sotragero, della sezione di Torino, e Calissano avvocato Vincenzo della sezione di Alba e gli aspiranti Calissano dott. Luigi e Franco Carlevero Ernesto giunti in perfetto orario ed in ottime condizioni.

Il Campionato Veneto

Ci telegrafano da Padova, 17, ore 20,25:

Nella gara per il Campionato veneto di resistenza (dilettanti), svoltasi sul percorso Padova-Montagnana e ritorno (Km. 100), arrivò 1.o Ferruglio Angelo, di Udine; 2.o De Michel, di Padova; 3.o Marchetti Emilio, di Udine; 4.o Martinelli Giovanni, di Verona. Seguono altri. Totale 40 partecipanti.

La Coppa Modigliani per squadre

Ci telefonano da Milano, 17, ore 22:

La classica *challenge* donata dal noto sportsman comm. Gino Modigliani, è stata disputata oggi, sul percorso: Milano, Como, Menaggio, Colico, Sesto San Giovanni; totale Km. 190, per squadre di dilettanti.

Alla partenza, la quale si è svolta ordinatissima, assisteva un discreto pubblico. Le operazioni di partenza furono disimpegnate dal Consiglio al completo dello «Sport Club Milano», diretto dal presidente Virgilio Majocchi, e dai cronometristi ufficiali dell'Unione Velocipedistica Italiana, signori Legnazzi e Arquati.

La prima squadra parte alle 5,30: è della Società sportiva «Pro Gorla», ed è composta dei seguenti corridori. Antoniotti, Bonfanti, Garlonchelli e Sacchi.

La seconda, dello «Sport Club Milano», parte alle 5,35, ed è composta dei seguenti corridori: Bertarelli, Casale, Pavia e Bisch.

Alle 5.40 la terza squadra, dell'«Unione Sportiva Milanese», composta dei corridori Borroni, Fochessi, Fattori e Zuolo.

Alle 5,45 un'altra della «Sportiva Pro Gorla», composta dei signori: Besana, Curti, Grassi e Torani.

Alle 5,50 parte la quinta, dello «Sport Club Italia», coi signori: Sanna, Bianchi, Zucchi e Chiari.

Alle 5,55 un'altra dello «Sport Club Milano», composta di Lonati, Gavazzeni, Meroni e Ricotti.

Alle ore sei un'altra dell'«U. S. Milanese», composta di Guarisco, Farini, Sonna e Zeda.

Alle 6,5 una squadra della «Pro Gorla», composta di Erzego, Fontana, Majorana e Principato.

Alle 6,10 un'altra della «S. C. Milano», composta di Bonchi, Mona, San Giorgio e Zecchinelli.

Alle 6,15 ancora dello «S. C. Milano», con Barbieri, Bonfanti, Fasal e Vestrini.

Alle 6,20 ancora dello «S. C. Milano»: Collina, Cerri, Colombo, Haesch.

Alle 6,25 un'altra dello «S. C. Milano»: Bandelli, Rognl, Germani, Squazzani.

L'arrivo si effettuò all'ormai classico ritrovo di Sesto San Giovanni, ove fin dalle ore 10.30 stazionava un pubblico numeroso.

Alle ore 11,52'38" 3/5 giunse al completo la squadra dello «Sport Club Milano», impiegando ore 6,17'38" 3/5, e marciando con una velocità media di 30 Km. e 500 metri all'ora, composta dei signori Bertarelli, Casale, Pavia e Bisch. I vincitori sono applauditissimi e sono congratulati dallo sportman comm. Modigliani, che presiede all'arrivo. Alle ore 12,57'11" 1/5, con un notevolissimo ritardo, arriva la squadra dell'«Unione Sportiva Milano», composta dei corridori Guarisco, Farini, Sanna e Zeda.

Terza è un'altra squadra dello «Sport Club Milano», con Lovati, Cavazzoni, Moroni e Ricotti. Quarta è pure la «Sport Club Milano», con Bianchi, San Giorgio, Mona e Zecchinelli.

La squadra della «Sportiva Pro Gorla» viene classificata 5.a Seguono pure altre squadre, non complete e degli arrivi isolati. Pochi minuti prima della scadenza del tempo massimo arriva il veterano Gestrini. Molte furono le bucature e le *pannes*, causate dai chiodi seminati ad arte lungo il percorso. La corsa, organizzata dallo «Sport Club Milano», è stata bene accolta dagli sportmen milanesi, e questa manifestazione torna ad onore della Società ciclistica milanese, che è fra quelle che si distinguono maggiormente.

PODISMO.

La riunione all'Arena di Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 23:

L'odierna riunione podistica fra i «foot-ballers» italiani, indetta dalla *Gazzetta dello Sport*, ha oggi al nostro Velodromo avuto un esito abbastanza interessante.

La gara di metri 250, che è stata disputata da 21 concorrenti, è stata vinta da Varisco 1.o Rossi Ezio, dell'«Associazione del calcio Lombarda»; 3.o De Magistris, dell'«Internazionale foot-ball Club», di Milano.

La gara staffetta, su metri 800, è stata vinta dalla squadra dell'«Internazionale foot-ball Club»; seconda è la squadra della «Pro Vercelli»; terza l'«Unione Sportiva Milanese»; quarta l'«Ausonia Foot-ball Club», di Milano.

La corsa di 1000 metri ha raccolto sedici concorrenti, ed è stata vinta da Milano I. della «Pro Vercelli», vittoria applauditissima; 2.o Carcano; 3.o Grisetti.

Abbiamo avuto poi il tentativo del *record* dell'ora di corsa, al quale hanno partecipato, fra gli altri, sette dei migliori corridori podisti italiani. La vittoria arrise al corridore Cattro, dell'«Audace», di Torino, che compì nell'ora 16 Km. e 500 metri. La vittoria del simpatico campione torinese è stata applauditissima; 2.o Franchini-Omegna; 3.o Facchini, un veterano del podismo, il quale ha più di 43 anni.

Gli altri si sono ritirati per incidenti di corsa.

Il campionato Emiliano

Ci telegrafano da Bologna, 17, ore 23:

Oggi indetta dalla Società Pedestre di Bologna, ha avuto luogo una grande corsa di resistenza pel campionato emiliano (Km. 100, in tempo massimo ore 4,30), per la gran Coppa challenge emiliana.

Il percorso è stato il seguente:

Bologna, Corticella, Castel Maggiore, San Giorgio di Piano, Argile Argento, Pieve di Cento, Cento, San Giovanni in Persiceto, Castel Maggiore, Argile, Argelato, Pieve di Cento, Cento, Dodici Morelli, San Giovanni in Persiceto, Castel Franco, Anzola Emilia, Borgo Panigale e Bologna.

La partenza veniva data alle 15,30, fuori Porta Galliera, e vi hanno preso parte 32 corridori su 100 iscritti. La corsa si è svolta nel massimo ordine e senza alcun incidente notevole. In tutti i paesi per i quali sono passati i corridori, sono stati fatti segno a calorose dimostrazioni di simpatia. All'ultimo traguardo che è stato quello fuori Porta Saffi, è giunto 1.o Sgubbi, impiegando a percorrere l'intero giro ore 4,34'.

2.o Zini; 3.o Collini; 4.o Mazzoni; 5.o Monti; 6.o Calzolari; 7.o Bartolini; 8.o Bottazzini.

All'arrivo i campioni sono accolti da grandi applausi. Dopo il 1.o ed il 3.o arrivò una molta confusione. La Giuria non può controllare gli arrivi e nascono molte contestazioni.

Il Giro di Palermo

Ci telegrafano da Palermo, 17, ore 18,30:

Per iniziativa del Circolo Sportivo «Panormus», ebbe luogo la corsa podistica al giro Palermo.

Vi presero parte la Società Ercole, Società «Panormus», i corridori Mastroianni, Amato, Delgaudio, dello Sport Club Audax di Napoli; Guidotti, Gherardi, Borrello, Strina, della Società Ausonia di Napoli.

Fecero il percorso di undici chilometri e 700 metri. Delgaudio in quaranta primi, e 47 secondi; Scalia, del «Panormus», in 40'40"; Bianchel, dell'«Ercole», in 40'44", arrivando con anticipo nell'orario prefisso.

I corridori partenti erano quarantasei, diversi però si ritirarono per le condizioni delle strade e per altre ragioni.

La corsa che prometteva di riuscire magnifica, venne turbata da frequenti disgustosi incidenti provocati da parecchi ciclisti che si paravano avanti a certi gruppi cercando di farli rallentare.

Molti corridori ricevettero pugni e vennero travolti.

La corsa dei giornalai fiorentini

Ci telegrafano da Firenze, 17, ore 21,30:

Oggi su un percorso di 11 Km., si è effettuata la corsa podistica per il campionato italiano tra i rivenditori di giornali.

Molta folla attendeva i corridori al traguardo alle Cascine. E' arrivato: 1.o Falconi; 2.o Freschi; 3.o Landi; 4.o Ferti.

CANOTTAGGIO.

Echi delle regate di Macon

Una simpatica festa all'"Armida"

Con quella tradizionale signorilità che distingue tutte le feste dei canottieri torinesi, ieri sera alla Sezione canottieri Armida convennero *en grand complet* tutti i consoci per solennizzare l'importante vittoria riportata dai propri vogatori alle regate di Macon e il venticinquennio di anzianità sociale del benemerito direttore del materiale.

Ma, se questo era lo scopo della festa e del lieto, cordiale simposio che tutti adunò, dobbiamo subito dire che, con gentile pensiero e con una simpatica spontaneità generale i commensali vollero che ai festeggiati fossero accomunati pure i due direttori di canottaggio, signori Antonio Pagliano e Squazzini Nereo, che non risparmiarono cure e sacrifizi di tempo perchè i loro *poulain* si presentassero all'importante riunione con quella forma di allenamento che li rese trionfatori; nonchè al presidente cav. rag. Luigi Torretta, cui nessuna lode scritta può rendere dicibile l'affetto dei consoci per quanto egli ha fatto per la sua Società.

La festa si protrasse a lungo, cordiale ed allegra, e, mentre il vecchio Eridano nel suo corso calmo e maestoso trasportava lontano e lentamente l'ultima eco, affievolentesi, degli entusiastici *hurrah* sprigionantisi dai robusti petti della gioventù gagliarda e spensierata, ci stringeva il cuore di mestizia nel constatare la tristezza dei soci anziani per il doloroso, imminente e forzato abbandono della propria sede, del simpatico e civettuolo *chalet*.

AVIAZIONE.

Morane guadagna 75.000 lire

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22:

Morane tiene il primo posto nella classifica dei vincitori di premi delle gare di Bournemouth. Egli ha vinto il premio di velocità, il premio di altezza, il premio per il volo sul mare, il premio di merito generale. Egli ha guadagnato complessivamente 75 mila franchi. Drexel ha guadagnato 500 lire sterline.

Due giovanette sorelle annegate

Cuneo, 17, ore 22.

Giunge notizia da Vignolo che nella frazione Santa Croce è avvenuto stamane un tragico fatto. Due sorelle, l'una di 11 e l'altra di 15 anni, certe Rabasso, figlie di Giovenale, un accensatore della frazione, si erano recate lungo la sponda del fiume Stura per raccogliere dei vimini. Ad un certo punto la fanciulla minore cadeva nell'acqua e veniva travolta dalla corrente; la sorella maggiore con atto disperato tese la mano alla sorella per salvarla, ma l'impeto della corrente rese inutile ogni suo sforzo; cosicchè le due sorelle vennero trascinate dalla corrente e ben presto scomparvero nei gorghi. Due ore dopo le due povere vittime vennero rinvenute a grande distanza, tra loro abbracciate, già cadaveri. Il fatto ha destato nella popolazione immensa e dolorosa impressione.

Solenni funerali a un operaio morto sul lavoro

Acqui, 17, ore 21.

Ieri sera due muratori, tali Borgato Bartolomeo, d'anni 50, e Nandi Giovanni, d'anni 20, erano intenti a riparare un cornicione della casa dell'avv. Raffaele Ottolenghi, in via Pisbram, alla sommità di una scala Porta, quando, per un improvviso squilibrio, caddero nella via, riportando la frattura delle gambe e varie contusioni al capo. Trasportati prontamente all'ospedale, il Borgato moriva poco dopo per commozione interna; il Nandi veniva dichiarato guaribile in 40 giorni. Stasera ebbero luogo i funerali del Borgato, appartenente a questa Camera del lavoro, e vi intervennero il sindaco, il sotto-prefetto e il deputato Maggiorino Ferraris.

Automobili che investono e uccidono

Bergamo, 17, ore 20.

Mentre abbandoniamo il campo delle corse di San Pellegrino per fare ritorno a Bergamo, veniamo informati che due automobili nel percorso da Bergamo a San Pellegrino hanno fatto delle vittime. Uno di questi automobili nel percorso fra Brembilla e Zogno avrebbe investito una ragazzina, la quale ha riportato delle ferite, fortunatamente leggere. Nel percorso poi fra Zogno ed Andria un altro automobile avrebbe investito una bambina di cinque anni, che venne poi raccolta cadavere.

I due automobili, compiuto l'investimento si allontanarono rapidamente. I carabinieri, subito informati dell'accaduto, si diedero alla ricerca dei due automobili. A San Pellegrino vennero interrogati tutti gli automobilisti che si trovavano, ma non è stata possibile l'identificazione. Si crede però che l'automobile che ha investito la bambina fra Zogno ed Andria porti il N. 17-80, e sarebbe quindi di Venezia. Ad ogni, modo, le indagini continuano.

Stasera poi numerosi automobilisti che si erano dati convegno a San Pellegrino, impensieriti nel dover ritornare a Bergamo e passare tra quei paesi dove la popolazione, per le due disgrazie, è eccitata, temendo di esser presi di mira da qualche malintenzionato, decisero di fermarsi a San Pellegrino.

Violento nubifragio a Bergamo

Bergamo, 17, ore 22.

Questa sera, verso le 20,30, sulla città e su alcuni paesi della provincia si è scatenato un violentissimo nubifragio d'acqua e grandine durato oltre un'ora. Terminato il temporale, le vie della città erano quasi completamente ricoperte da un bianco strato di grandine; l'acqua ha invaso le cantine e gli esercizi, producendo gravi danni. Molti comignoli vennero abbattuti; le tegole volavano; alcuni alberi vennero sradicati. Un lungo assito che si trovava fuori della caserma Umberto I venne atterrato. Finora non si hanno notizie di disgrazie personali.

Altamura decreta a Giolitti la cittadinanza onoraria

Roma, 17, ore 22.

L'*Alfiere* ha da Altamura che ieri il Consiglio comunale, plaudendo alla legge che concede le ferrovie calabro-lucane, in riconoscenza all'ideatore della legge, votava all'unanimità la cittadinanza onoraria a S. E. Giovanni Giolitti.

Un cascinale distrutto da un incendio.

Verona, 17, ore 21.

Un incendio ha distrutto un cascinale della proprietà della signora Rosa Sormani. Una grande quantità di frumento è stata divorata dall'incendio. I danni si calcolano a 90 mila lire. Pare che la causa debba attribuirsi a una macchina trebbiatrice.

Reati e Pene

Falsa moneta!

(*Corte d'Appello di Torino — 16 luglio*).

Non hanno battuto falsa moneta, ma l'hanno spesa; l'Accusa non potè accertare che fossero d'accordo coi contraffattori, ma e dinanzi al Tribunale e ieri davanti la Corte vigorosamente sostenne che Margherita Montarrino-Accastello, la figlia di lei, Giuseppina, e tal Perino Angelo, tutti di Moncalieri, avessero dolosamente ricevuto falsi biglietti, sapendo che falsi erano, e dolosamente li avessero spesi.

Questo processo ebbe una certa qual importanza perchè l'Autorità di P. S. volle vedervi un addentellato con quella certa banda di falsari moncalieresi, arrestata e condannata, ma di cui taluno era sfuggito tra le maglie della punitiva giustizia e si diede poi a spacciare false monete, mettendosi anche d'accordo colla Montarrino Margherita. Costei era stata arrestata mentre cercava di spendere un biglietto da cinque lire falso in un negozio in Torino. Le furono trovati nascosti in una scarpa quattro di quei biglietti; e fu poi una processione di quelli che tale moneta avevano ritirato e ne erano stati ingannati. Le fu pure rinvenuta in dosso una pezza da due lire falsa, che il Perino Angelo le aveva poco prima consegnato.

E fu dunque per tutti una comune accusa ed una comune condanna: a mesi 8 per il Perino e la Montarrino, ed un anno di vigilanza; a giorni 18 di detenzione per la Accastello. E fu pure comune l'appello, e disputato l'esito dinanzi alla Corte. Questa, mentre confermava la sentenza per la Montarrino, che è detenuta, e la figlia, mandava prosciolto il Perino.

Presidente: D'Agliano; P. M.: Forni; Difesa: avv.cati Maccari e Damiani; cancelliere: Tornari.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

CRONACA CITTADINA

Il delitto della villa "Cento Croci„ a Pino

Le indagini dell'autorità giudiziaria

Un bel sole sfolgorante percuote la Villa Cento Croci, che pare quasi gaia nella sua veste di mattoni rossi, tra cinture d'edera e viluppi di viti rampicanti. Chi direbbe, vedendola così lieta e silenziosa in mezzo alle aiuole fiorite e alle macchie verdi scure dei boschetti, ch'essa racchiuda l'orribile mistero di un delitto? Ma noi, mentre scendiamo dall'automobile dinanzi al cancello, abbiamo ancora in mente la visione della villa tragica quale ci apparve questa notte, nella solitudine della campagna buia, appena chiazzata qua e là da livide macchie di luce lunare.

E ancora ci pesa nell'animo l'impressione sinistra provata alla prima vista dei cadaveri.

Tuttavia, cedendo all'invito che par venirci da questo lieto angolo di collina, ove doveva esser dolce e gradevole la vita riposante di quei due poveri vecchi, tra lunghe ore di tranquillità e di silenzio, osserviamo meglio intorno a noi. La casa isolata, che domina dall'alto d'un poggetto una vasta conca di colline boscose, è cinta da un giardino circolare, ricco di piante nascenti, adorno di brevi sentieri ghiaiosi e di qualche sedile. In fondo, presso l'ala posteriore dell'edificio, si estende tra due siepi basse un piccolo prato di fiori gialli, che mettono tra il verde una nota vivace, quasi offensiva allo sguardo. Altrove, attorno alle pareti, v'è ancora qualche arboscello da giardino e qua e là sono timidi tentativi di orto. Dappertutto poi, sin contro al marciapiede della casa, è un tappeto di erba, soffice e fina, che attutisce il rumore dei passi e dà l'illusione che invece di persone, attorno alla villa, si aggirino ombre.

Quanto più avanziamo, ci accorgiamo infatti che il luogo è popolato più di quanto avremmo potuto supporre. Contro alle siepi, tra i cespugli, all'ombra delle piante, presso le panchine del *parterre* sono gruppetti di signore e di signorine, in chiari abiti estivi: sono villeggianti del Pino abitanti nei dintorni, che bisbigliano con viso spaurito, timoroso quasi di essere uditi, i loro timidi commenti sul lugubre fatto venuto a gettare come un velo di paura sulla consueta gaiezza di quel fresco ritrovo di villeggiatura.

Presso la scaletta esterna, impediscono l'accesso agli estranei il brigadiere dei carabinieri Berta, che fu il primo, ieri a giungere sul posto, dopo l'allarme del giardiniere, ed altri militi armati di moschetto.

Affacciandoci sulla soglia udiamo giungere dal salotto un chiacchierio sommesso di voci femminili. Sono alcune signore, conoscenti più intime degli assassinati, giunte da Torino per aiutare nella triste bisogna il fratello e il nipote affaccendatissimi a seguire il pretore nelle indagini e nelle ricerche.

La porta che mette nella stanza dove giacciono i cadaveri è chiusa e il giardiniere, uno dei pochi del paese che frequentasse la casa, vi fa la sentinella dinanzi. Egli ha l'aspetto sconvolto d'un uomo che abbia sopportato un grande spavento, e racconta a chi lo interroga, con frasi efficaci nella loro veridicità drammatica, come avvenne la tragica scoperta del delitto, compiuta, al tramonto, da lui e dal brigadiere.

V'è pure una giovanetta novarese, che va e viene e faccenda per casa, e parla con assai conoscenza dei fratelli Fiora, poichè abitò con essi qualche volta. Anch'essa ci dice delle abitudini solitarie, quasi misantrope, dei due vecchi, che di rado uscivano per qualche breve passeggiata, che non ricevevano nessuno, e passavano la loro esistenza tra le pareti della villa, in quella sala da pranzo, che avrebbe poi dovuto macchiarsi del loro sangue, presso le finestre aperte sulla collina ridente.

La vecchia era timorosa, prudente, sbarrava usci e finestre, non faceva entrare in casa nessuno senza prima veder bene chi fosse.

Una volta sola — ci racconta il giardiniere — mentre essa era sull'uscio, fu colpita dall'improvvisa apparizione d'un individuo, vestito da contadino, che aveva scavalcata la cancellata, e le chiese l'elemosina con fare sospetto.

Dopo d'allora nessun estraneo, nè mendicanti, nè altri si presentarono alla villa.

Le constatazioni del pretore

Frattanto in una stanza al primo piano della villa il pretore di Chieri avv. Giovanni Cardini, in attesa del giudice istruttore che deve arrivare da Torino, fa le prime constatazioni ed interroga i congiunti.

Sono giunti stamane, verso le ore 9, il fratello generale Vittorio e il prof. Mandina. Il nipote signor Paolo Fiora è rimasto tutta la notte alla villa e non ha preso riposo. L'incontro suo col generale è stato commoventissimo; l'antico ufficiale si è gettato piangendo tra le braccia del nipote, che andava confortandolo come meglio poteva.

— Povero *Bobin!* Povera *Nuta!* — esclamava tra le lacrime il generale.

Poi si fece forza: si dominò. Avrebbe voluto vedere le salme del fratello e della sorella, ma gli fu impedito. La vista di quei due cadaveri insanguinati era troppo orribile.

Nella piccola stanza a terreno le vittime giacevano ancora nella posizione in cui erano state trovate. Lo spettacolo, alla piena luce del giorno, è orrendo.

Il vecchio commendatore cadde supino presso una sedia pieghevole a dondolo, rovesciata accanto alla tavola. Il sangue è schizzato qua e là, imbrattando i mobili.

La sorella sua è più vicina alla porta, col piede destro quasi la sfiora. Si direbbe che l'infelice era andata alla porta per aprirla e che fu assalita in quell'istante medesimo. Il sangue le ha fatto una tragica maschera rossa.

Il prof. Fiora deve avere sostenuto una violentissima lotta e cedette soltanto quando l'assassino gli sparò a bruciapelo un colpo di pistola, probabilmente carica a pallini. A cagione del sangue raggrumato sulle ferite non lo si comprende perfettamente, ma se veramente l'arma era carica in tal guisa vi sarebbe un indizio di più per dubitare che gli aggressori siano individui della campagna, anzi che di Torino, come presumibilmente si poteva credere a tutta prima.

Tale ipotesi sarebbe anche avvalorata da altre diverse constatazioni fatte con la più scrupolosa diligenza dal pretore Cardini. Ma di queste diremo in seguito.

Ciò che dice l'uomo che scoprì il delitto

Sul pianerottolo dell'ingresso, da cui si diparte la scaletta che conduce al piano superiore, ci siamo intrattenuti col contadino ch'ebbe la triste prerogativa di scoprire i cadaveri dei due disgraziatissimi vecchi.

Luigi Cagliero è un uomo giovane ancora. Non ha potuto riaversi della orribile impressione provata.

— Quando fu che vedeste per l'ultima volta il comm. Fiora e sua sorella? — gli chiediamo.

— Veramente, più che visti, li ho sentiti la sera di venerdì, verso le 20,30. Come di consueto portai il latte e deposi il recipiente sulla balaustrata della doppia scaletta d'ingresso.

— La porta era chiusa?

— Era chiusa, come lo erano le finestre e le persiane delle stanze a terreno.

— Anche il cancello era chiuso?

— Sì; per entrare nel giardino ho dovuto servirmi della chiave che il comm. Fiora usava lasciarmi, appunto per non avere il disturbo di venire lui fino al cancello. Deposi — come dissi — il recipiente del latte e udii distintamente le voci del commendatore e di sua sorella che discorrevano nella saletta da pranzo. Non credetti necessario disturbarli e me ne andai.

— Si dice che essi sono usciti poco dopo sospingendosi fino alla *Trattoria dei Boschi?*

— Può darsi, ma non ne so nulla. Uscivano però molto di rado. Quella sera c'era la luna ed è anche probabile che i due vecchi abbiano fatto una brevissima passeggiata.

— Venerdì, portando il latte, non avete notato nulla di straordinario?

— Nulla affatto. Non ho incontrato nei dintorni anima viva.

— Quando fu che ritornaste alla villa?

— L'indomani. Potevano essere le 10. Venivo per alcuni lavori, poichè ai terreni accudivo io con mio fratello. La villa era quieta: non mi accorsi di nulla d'insolito. Credetti che il commendatore e sua sorella riposassero ancora. Accudii a qualche bisogna poi tornai a casa. Fu soltanto nel pomeriggio, alle 17, che feci la lugubre scoperta. Infatti aprii il cancello della villa e la prima cosa che vidi li presso fu una scaletta a piuoli ch'io sapevo benissimo di non avervi lasciata. Era presso il muricciuolo della cinta, come se qualcuno dopo essersene servito per scavalcare la cancellata l'avesse con una spinta rigettata indietro. Anche trovai sull'erba, com'ebbi già a deporre al pretore, una spazzola da panni che apparteneva ai due vecchi. Non seppi spiegarmi come si trovasse là e m'impensierii. Fu allora che mi decisi ad entrare in casa per avere spiegazioni. La porta era socchiusa, ma credetti che fossero stati il commendatore o sua sorella ad aprirla. Il resto lo sanno. Feci per entrare nella stanzetta da pranzo e ho visto la terribile scena che non dimenticherò mai più, campassi cent'anni...

— Credete che al mattino, alle 10, vi fosse già la scala presso la cancellata?

— Suppongo che ci fosse già, ma io non me ne accorsi. Ripeto che soltanto nel pomeriggio la vidi.

— Non venivano mai estranei qui?

— Mai. Ricordo però che l'anno scorso il commendatore mi narrò un'avventura che può avere qualche importanza ora, dopo il delitto. Un giorno tre o quattro individui stavano mangiando e bevendo vino nel bosco vicino. Improvvisamente uno di costoro comparve nel giardino. Aveva scavalcato il muricciuolo e la cancellata di cinta e chiedeva una tazza d'acqua. Il commendatore, che ora persona energica malgrado l'età, fece le più vive rimostranze allo sconosciuto per quel suo modo di entrare in casa altrui, ma poi non gli rifiutò l'acqua. Mentre accompagnava in casa lo sconosciuto, questi vide una bella rosa rossa e disse:

— Com'è bella! me la prendo!

— Se ne guardi bene! — rispose energico il commendatore.

L'altro sorrise, bevve l'acqua e se ne andò, ma questa volta per il cancello. Due o tre giorni dopo il commendatore e sua sorella lasciarono la villa. E' un fatto, ripeto, che avvenne l'anno scorso, ma serve a dimostrare con quanta facilità persone estranee possano entrare nella villa. Certo era una grave imprudenza per i due vecchi quella di viversene così appartati senza persone di servizio e senza neppure un buon cane di guardia.

La perquisizione

Assistito dal cancelliere Rizzo, il pretore avv. Cardini ha proceduto ad una minutissima perquisizione nelle varie stanze al primo piano. Vi era un gran disordine: armadi e cassetti aperti, biancheria gettata all'aria. Senza dubbio gli assassini debbono avere rovistato dappertutto in fretta e furia.

Particolare notissimo però è questo nel cassetto d'un mobile non chiuso a chiave furono trovate 500 lire in biglietti di banca; nel cassetto di un altro mobile deposto in una camera vicina si rinvennero poi altre duecento lire. Evidentemente i ladri, poco esperti del mestiere, non avevano trovato questo denaro che era stato il movente del delitto.

Un paio di molle da fuoco contorte giacevano a terra e furon sequestrate, poichè di esse si erano serviti gli assassini per forzare i cassetti. Anche fu rinvenuto un corto bastone di salice, robustissimo. Era chiazzato di sangue.

Si ha ragione di credere che con questo bastone sia stata colpita prima la donna.

Il sopraluogo del giudice istruttore e del sostituto procuratore del re

Nel pomeriggio di ieri il giudice istruttore avv. Bisio ed il sostituto procuratore del re, avv. Rameri, eseguirono un sopraluogo alla villa, fra le cui mura l'angelo della morte è sceso in così orribile atteggiamento. Nella villa già si trovavano il pretore di Chieri, avv. Cardini, il commissario cav. Bouvet, capo della Polizia giudiziaria, accompagnato dai delegati avv. Norcia e Azzati, da agenti e dall'applicato signor Pecco, il quale esercita anche l'ufficio di fotografo della questura. Dopo che il pretore ed il commissario ebbero reso verbalmente conto dei rilievi già fatti precedentemente, il giudice istruttore ed il sostituto procuratore del re procedettero ad un minuzioso esame degli ambienti della villa, rilevando anch'essi il gran disordine lasciato in ogni camera dalla affannosa ricerca degli assassini. Che la ricerca del bottino sia stata compiuta con grande orgasmo, lo denunzia il fatto delle 500 lire trovate in un cassetto, non chiuso a chiave. Un attento esame fu pure dedicato dal giudice e dal sostituto procuratore del re ai due cadaveri, non ancora rimossi dal posto in cui furono lasciati dagli assassini. Questo atto di inchiesta giudiziaria è stato reso commovente dalla presenza del fratello delle vittime, il generale Vittorio Fiora, del nipote signor Paolo Fiora e del cugino professore Mandina. I disgraziati erano tutti in lacrime. Pietoso era specialmente l'aspetto del vecchio generale, sul cui viso la commozione intensa disegnava impronte di particolare drammaticità.

Come gli assassini sono entrati nella villa

Non è stato possibile accertare con quale mezzo i malviventi — parliamo al plurale, poichè essi erano almeno due — sono entrati nella villa. Si è affacciata l'ipotesi che essi siano entrati dall'ingresso principale lasciato aperto momentaneamente, e che subito dopo abbiano assalito le vittime poco oltre la soglia della sala da pranzo. Ma questa ipotesi cade se si pensa che la signora Benvenuta fu colpita al costato da un coltello di cucina della casa, il che dimostra chiaramente che gli assassini prima di entrare nella sala da pranzo erano penetrati nella cucina. Più probabilmente invece essi sono passati nel vano di una finestra a nord della villa in un momento in cui i padroni erano usciti. Rientrati questi poco dopo, gli assassini decisero allora d'assalirli e si avanzarono verso la sala da pranzo. I due vecchi avvertirono la loro presenza, e la signora, che tutti descrivono come più energica e coraggiosa del fratello, mosse prima verso l'uscio. La prima a colpire fu lei indubbiamente. La posizione del cadavere lo dimostra. La prima arma di cui gli assassini si servirono fu un bastone tagliato in giornata da un albero dei boschi. Che i due miseri siano stati spietatamente percossi lo testimoniano le echimosi e le fratture del capo. Lo testimonia inoltre il fatto che la dentiera della signora fu trovata in un angolo della sala a tre metri di distanza dal cadavere! Gli assassini inoltre strinsero forte alla gola le vittime, e di questa loro violenza sono restati i segni ben visibili.

Le impronte delle dita.

Obbiettivo del commissario cav. Bouvet nel condurre con sè il fotografo della Questura, era quello di rilevare le impronte digitali lasciate dagli assassini sugli oggetti da essi toccati. E' noto che ogni persona ha delle caratteristiche proprie che si rilevano mediante le impronte delle dita. Negli archivi della Questura esiste un'abbondante raccolta di tali impronte colle indicazioni precise della persona. Poichè è presumibile che gli autori del delitto siano persone già ben note alla Polizia, il rilievo delle impronte digitali potrebbe offrire un mezzo assai prezioso per l'identificazione degli assassini. Una speciale cura dedicarono quindi i delegati Norcia e Azzati ed il fotografo Pecco alle ricerche se si riscontravano delle impronte, e queste loro fatiche non riuscirono inutili. Impronte particolarmente interessanti furono rilevate negli appartamenti superiori della villa, che gli assassini visitarono dopo l'eccidio, come è dimostrato dalle macchie di sangue riscontrate appunto presso le impronte delle dita. La macchina fotografica prese, per così dire, nota di tutto, e le fotografie che da essa si ricaveranno formeranno documento importante dell'incartamento dell'inchiesta.

La figura morale delle vittime.

Abbiamo fatto cenno nelle note di ieri del carattere riservatissimo dei due disgraziati vecchi. Tale era infatti la caratteristica dominante in entrambi. Raramente essi sentivano il bisogno di comunicare con persone estranee, e più raramente accordavano confidenze non necessarie. Con i pochi intimi però si dimostravano sollecitï e socievoli, e nella conversazione il vecchio ingegnere amava intercalare il motto arguto, la frase piacevole, che provocasse il sorriso. La signora Benvenuta dedicava molte ore della giornata a lavori donneschi inspirati a buon gusto artistico. Era pure pittrice, e anche in questi ultimi giorni della sua tarda età ha lasciato documenti della sua laboriosità pittorica. Il commendatore Fiora era nato in Asti nel 1829. Aveva quindi ufficialmente 81 anni. Egli era il primo genito di cinque fratelli e della sorella. Quattro dei fratelli sono morti, l'ultimo è il generale Vittorio, il solo superstite ormai della famiglia.

Il campo delle ricerche

Il delitto, così come venne consumato, appare evidentemente l'opera di una *troupe* di quei vagabondi, che si incontrano sovente sulle strade della campagna, e particolarmente le strade della collina, ove più folti sono i boschi e quindi più facile riesce ad essi l'occultarsi alle pattuglie dei carabinieri e delle guardie. E' gente, che vive alla giornata e alla ventura, ottenendo oggi qualche soccorso per pietà, più spesso però per timore. Sono i parassiti dei contadini, che, sperduti nelle campagne, devono sopportarli per evitare guai. Da quanto ci fu dato di congetturare, la Questura ha esteso pel momento il campo delle sue ricerche ai membri di tale corporazione di randagi; corporazione numerosa, pur troppo, composta di gente, che sulla strada della delinquenza ha già percorso non breve cammino. Una delle ragioni, che ha fermato l'attenzione della Questura sui così detti «camminanti», è il fatto che gli assassini sono entrati nella villa sprovvisti di ogni arma valida, tanto che per uccidere le vittime, essi, oltre al bastone, dovettero ricorrere ad un coltello di casa. Forse era loro proposito di compiere un furto, e si risolsero al delitto soltanto quando si trovarono nella impossibilità di evitare la presenza dei due vecchi.

Comunque sia, questo è ben certo: che l'animo degli autori del delitto è chiuso ad ogni vibrazione di pietà. Lo strazio consumato sui due miseri corpi ne è la documentazione più evidente.

La rimozione dei cadaveri e l'autopsia

Fino a sera, capannelli di curiosi rimasero nelle adiacenze della villa, contentandosi naturalmente di assistere all'andirivieni di funzionari e agenti.

Ed era un solo coro di commiserazione.

Dopo le constatazioni del giudice istruttore Bisio e del sostituto procuratore Rameri, la stanza dove giacevano i cadaveri dei due assassinati fu chiusa, e un milite rimase a guardia, per quanto non potessero penetrare nella villa persone estranee.

Si attendevano i feretri per eseguire il trasporto di quei miseri corpi straziati tanto orrendamente.

Le casse non furono portate che verso sera. Quando si trattò di rimuovere i cadaveri, fu chiesto l'aiuto di un contadino, ma questi si avanzò tremando di commozione.

— Mi presterò volentieri a questa opera pietosa, — disse, — ma non ho cuore per reggere alla vista tanto orribile. Procurino quindi di avvolgere la testa dei due infelici, altrimenti mi sentirei venir meno. E' uno spettacolo troppo terrorizzante...

Siccome non era possibile acconsentire al desiderio di quell'uomo, gli agenti si acconciarono essi stessi a fungere da necrofori.

Il corpo del vecchio, che era quasi irrigidito, venne sollevato con ogni cura e deposto nella cassa di abete, che gli era destinata; quindi, per il cadavere della infelicissima donna fu compiuto il medesimo funebre ufficio. I feretri furono ricoperti e trasportati quindi sopra un carretto di campagna.

Solo allora fu consentito al fratello degli assassinati, generale Vittorio, di uscire dalla stanzetta, dove lo avevano pietosamente sospinto gli intimi, per evitargli la nuova sofferenza di rivedere in quello stato i suoi adoratissimi.

E il sinistro convoglio si mosse verso il piccolo cimitero di Pino dove i feretri furono provvisoriamente collocati nella camera mortuaria.

Questa mattina, alle ore 8, i chirurghi dottori Canepa, di Pino, e Polledro, di Chieri, procederanno, alla presenza dei magistrati, all'autopsia dei due assassinati, per stabilire esattamente il numero e il genere delle ferite.

A sera, il generale Vittorio, il nipote signor Carlo Fiora, ed il loro cugino, professore Mandina, sono ritornati a Torino.

Soltanto nel pomeriggio ritorneranno a Pino.

Si appicca ad un albero nei boschi di Mongreno

Una tetra fatalità pare incombere in questi giorni sulla nostra collina, quasi a contrastare col lusso di verde e di fiori, di cui essa si riveste nella ricca vegetazione estiva. Mentre da una lato, a Pino, un delitto efferato getta nel lutto una delle più ridenti pieghe dei nostri colli, dall'altra un fatto non meno impressionante nella sua tragicità, getta nella disperazione una famiglia e nello stupore gli abitanti del pittoresco paesello di Mongreno. Lassù tra i folti boschetti, ove occhieggiano biancheggiate di ville, è stata fatta ieri, sul tramonto, una lugubre scoperta. In un luogo romito, lungi dall'abitato e dagli sguardi indiscreti, in un groviglio di cespugli, fra piante d'acacie e di robinie, un contadino, passando a caso, trovò appiccato ad un albero il corpo d'un uomo. Dato l'allarme in paese, si venne a sapere che mancava di casa certo Giuseppe Ro, d'anni 33. I famigliari di lui, accorsero sul posto, distante 300 metri dalla casa, e riconobbero nell'appiccato il loro caro. Inutile descrivere la scena straziante che accadde.

Il dott. Herr, del Municipio, constatò la morte, dichiarandola avvenuta per soffocamento prodotta da nodo scorsoio. L'infelice erasi appiccato poco prima, volendo sottrarsi colla morte alle sofferenze d'una grave malattia.

Dopo le formalità di legge il cadavere fu trasportato nella camera mortuaria del Cimitero di Sassi.

Due giovani annegati

V'è un punto della regione Millefonti, sulle rive del Po, in cui un cartello avverte «divieto di bagnarsi», perchè la corrente colà è pericolosa. Ciò malgrado, un meccanico di sedici anni, a nome Carlo Golà, volle prendere un bagno precisamente in quella località. Quando fu nel fiume, la corrente lo travolse. Fu inutile ogni lotta. Inesperto al nuoto, l'infelice annegò in breve, miseramente.

Un gruppo di canottieri che videro il corpo dell'annegato in balìa dell'acqua, fece ricerche, che purtroppo riuscirono vane. Il cadavere dell'infelice giovane non venne più ripescato.

— Un'altra vittima della propria imprudenza fu un giovanotto ventiquattrenne certo Agostino Vigetti, bracciante. Prendendo un bagno nella Stura presso la cascina Sant'Antonio, egli fu preda di un gorgo profondo e annegò. Un suo parente, a nome Agostino Vigetti, e certi Giuseppe Gagliardi e Gabriele Lumello, si adoperarono alla ricerca del suo corpo, e riuscirono ad estrarlo cadavere dall'acqua, poco più lontano dal luogo ov'era stato travolto. Sopraggiunse dal Municipio il dottor Magnetti, che ne constatò la morte. Il cadavere fu lasciato in una casa di Borgo Vittoria a disposizione della famiglia.

Liti, bastonate e barabbate

Il caldo fa sentire i suoi effetti, tanto che ieri sera furono parecchie le risse.

Il tipografo Pietro Iacerone, d'anni 25, abitante in corso Regio Parco, N. 26, litigando con un compagno alla Madonna del Pilone, fu colpito al viso dall'avversario, riportando contusioni e abrasioni varie, guaribili in 6 giorni.

— Il calzolaio Giuseppe Giudetto, d'anni 45, abitante in corso Emilia, N. 5, fu percosso da un gruppo di barabba, riportando abrasioni guaribili in 10 giorni.

— Il portinaio della casa N. 33 di via Balbo, tal Giuseppe Strollo, d'anni 30, ebbe una dose di legnate da un inquilino, per cui dovette farsi medicare al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in 6 giorni.

— Da una bastonata di ignota provenienza fu colpito al capo il conciatore Antonio Bosso, di anni 26, abitante in via Pinelli, N. 30, riportando due ferite lacero-contuse guaribili in 12 giorni. La scena avvenne in via San Dalmazzo.

Anch'egli, come gli altri, fu medicato al San Giovanni.

Cade dal secondo piano

Il cuoco Comotto Giovanni, d'anni 23, da Savigliano, abitante in corso Regio Parco, N. 4, si restituì la scorsa notte alla sua abitazione in istato di ebrezza e si sedette sul davanzale della finestra, all'altezza del secondo piano, per prendere un po' di fresco. Disgraziatamente perdette improvvisamente l'equilibrio e cadde nel vuoto. Per maggior sua sventura il corpo andò a cadere su vari cocci di vetro, dimodochè riportò varie ferite.

Per cura di certi Monero Lorenzo, Valle Enrico e del «cittadino dell'ordine» Comito Lorenzo, fu raccolto e trasportato al San Giovanni, ove fu ricoverato. Il dottor Longo lo giudicò guaribile in 20 giorni.

Il lavoro dei ladri

Ignoti, muniti di grimaldello, penetrarono nell'abitazione lasciata momentaneamente incustodita dal furiniatore Biti Giacomo, in via Pisa, N. 31, e vi rubarono una catena d'oro, una rivoltella e diversi effetti di biancheria per il valore di oltre 100 lire.

— Altri ignoti entrarono nella rivendita di commestibili del signor Leardi Remigio, in corso Vercelli, N. 4, e approfittando di un momento in cui il proprietario dormiva, rubarono L. 40 che erano nel cassetto del banco.

— Il panettiere Boccardo Giuseppe mentre sonnecchiava in un prato della cascina Marchesa fu derubato della giacca e delle scarpe.

Incendio

Certa Giovannetti Rosa accese una candela presso una immagine della Vergine nella soffitta da essa abitata, in via Bolero, N. 1. La fiamma comunicò il fuoco ad un assito ed a qualche sedia. Ad allarme dato, accorsero i vicini e due guardie municipali, che spensero in breve il fuoco con poche secchie d'acqua. Anche un distaccamento intervenne dalla caserma Centrale. Il danno causato è di poca entità.

Ladri di biciclette arrestati

Ieri furono tratti in arresto il cuoco Oliva Giovanni, d'anni 18, senza fissa dimora, e Biso Michele, imputati del furto di parecchie biciclette. Nell'abitazione del Biso, in via Gioberti, N. 25, furono sequestrate parecchie biciclette.

I dispiaceri della cameriera

Per dispiaceri intimi, la cameriera Caterina Riccoulino, d'anni 37, abitante in via Borgo Dora, N. 6, ingoiò una pastiglia di sublimato corrosivo. E' fuori di pericolo.

Le vittime dei veicoli

Furono ieri parecchie. Fra le altre Genoveffa Ranla, di anni 53, abitante in via Bidone, 27, cameriera, che riportò contusioni al torace e alla gamba sinistra, guaribili in 12 giorni, per l'investimento di una carrozza.

— Il meccanico Grato Martino, d'anni 23, in corso Regina Margherita, viaggiando sopra una tramvia, fu colpito da un'altra tramvia che procedeva in senso inverso e riportò una lieve commozione cerebrale. Guarirà in 8 giorni.

— Mentre era seduto d'otro una carrozza, sullo stradale di Vercelli, il muratore Angelo Caporale, di anni 14, cadde al suolo, riportando alla gamba sinistra una ferita guaribile in 15 giorni.

Furono tutti medicati all'ospedale di S. Giovanni.

Biciclette e ... cani

Tanto le biciclette quanto i cani costituiscono pericoli per i passanti. Così Luigi Basero, d'anni 24, liquorista, fu morsicato da un cane per via e riportò una ferita alla gamba sinistra, giudicata guaribile in sei giorni, e Maria Michela, d'anni 75, fu investita da una bicicletta, riportando contusioni alla gamba sinistra e al torace, guaribili in 12 giorni.

In un fosso

Il conciatore Carlo Boroli, d'anni 47, passando col suo carro sopra uno stradale nei dintorni di Leynì, saltò in un fosso, e riportò una ferita al piede destro, che gli fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in 60 giorni.

Per l'Esposizione del 1911

La Commissione esecutiva dell'Esposizione ci comunica:

In questi giorni sono state compiute le pratiche per l'espropriazione di una nuova zona di terreni, portandosi così la superficie occupata dall'Esposizione a un milione e duecentomila metri quadrati.

Questa maggiore disponibilità di terreno ha indotto la Commissione esecutiva a deliberare la costruzione di nuove gallerie, per soddisfare alle richieste di spazio che continuano a pervenire dagli espositori dell'Italia e dell'estero; e permette così di aderire alle insistenze delle Camere di commercio, e di accettare ancora per qualche settimana le domande di ammissione degli espositori.

Queste domande dovranno però essere presentate colla massima sollecitudine, perchè la Commissione esecutiva potrà accoglierle soltanto fino alla concorrenza dello spazio ancora disponibile.

La stazione radiotelegrafica all'Esposizione

Si sapeva che la Regia Marina avrebbe eretto nel recinto della nostra Esposizione una stazione radiotelegrafica per il pubblico, stazione in corrispondenza diretta con quella di Roma e di stabile impianto, in modo che sarebbe rimasta anche ad esposizione chiusa. Il fatto che l'impianto veniva affidato alla Marina era altresì una sicurtà di buon funzionamento.

Ora la relazione alla legge, che riguarda gli straordinari stanziamenti di bilancio ai vari Ministeri per le spese inerenti alle mostre che essi si apprestano ad organizzare all'Esposizione, assegna invece al Ministero delle poste l'impianto della stazione radiotelegrafica, che non avrà carattere duraturo.

Richiamiamo su questo mutamento l'attenzione della attivissima Commissione esecutiva della Esposizione.

Arrivi e partenze

E' partito per Roma l'on. Morgari.

Musica al pubblico

Il Corpo di musica municipale, alle ore 21, di oggi, 18 corr., darà concerto all'incontro dei corsi Duca di Genova e Re Umberto, col seguente programma:

1. Marcia Trionfale *Il Carosello*, di G. Vanzetti — 2. Ouverture nell'opera *Dinorah*, di G. Meyerbeer; 3. Fantasia sull'opera *Aida*, di G. Verdi: *a)* Preludio; *b)* Inno di guerra; *c)* Duettino; *d)* Parte prima del final. atto Lo — 4. Fantasia sull'opera *Siegfried*, di R. Wagner — 5. Sinfonia sull'opera *Giovanna D'Arco*, di G. Verdi.

Arti e Scienze

Un concerto d'organo

Ieri mattina, nella nuova fabbrica d'organi del cav. Carlo Vegezzi-Bossi alla Tesoriera, una sessantina di invitati poterono godersi un'ora squisita di musica, grazie ad una specie di collaudo, che il cav. maestro Dino Sincero fece del grande organo liturgico costruito per incarico della Regina madre, per la nuova chiesa di San Camillo in Roma.

Concerto eccellente su uno degli organi migliori, usciti dalla fabbrica del Vegezzi-Bossi. Ciò che non è poco.

Per la pastosità del ripieno; per l'arrendevolezza e la prontezza dei tasti, onde la stessa pedaliera richiede appena che la si sfiori; per la bellezza degli effetti, che si possono ottenere dai diversi gruppi di strumenti, ancorchè fusi ed amalgamati in quel superbo effetto di insieme, che deve dare all'organo valore di cosa a sè, e non parvenza di imitatore più o meno felice di caratteri e di suoni, propri di altri strumenti; per la vigoria, esente da durezza, del fortissimi; per i pieghevoli e facili atteggiamenti a ogni esigenza del chiaro scuro la nuova fattura del Vegezzi-Bossi parve ai molti intelligenti convenuti nell'ampissimo salone (tale da consentire, come in chiesa, audizioni altrove impossibili), cosa veramente degna del bel nome, di chi ad essa si accinse, facendo tesoro d'ogni più recente innovazione.

Ed opportunamente il maestro Sincero seppe farcene apprezzare le qualità migliori mettendole in evidenza con un programma altrettanto vario, quanto ben scelto. Noto fra i diversi pezzi la canzone del *pastore errante*, del Sincero stesso, fine e tutta improntata ad un senso di malinconica poesia, in ispecial modo nella prima parte; la canzoncina a Maria Vergine — un gioiello di delicatezza e di espressione nella semplicità — di M. E. Bossi; una gustosa preghiera del Capocci; la celebre pastorale dello Scarlatti, e una fuga di Sebastiano Bach.

Il Sincero si rivelò esecutore corretto, tranquillo, quadrato, e fine ricercatore e conoscitore di effetti. Ad esempio, la *pastorale* dello Scarlatti fu una perfezione di nitidezza e di arte stilistica; e la fuga *in sol minore* del Bach apparve così chiara e corretta nell'entrata e nell'intreccio delle diverse parti, e sicura nello svolgimento da suscitare l'applauso più vivo e meritato.

Una chiesa di Roma ha dunque un buon organo di più. A noi il rallegrarci che sia dovuto ad una grande fabbrica piemontese.

"I' pateracchio„

E' il titolo della nuova commedia di Ferdinando Paolieri, la quale andrà in scena stasera, all'Alfieri, per cura della Compagnia comica diretta dal Niccoli. Sono scene di quella campagna toscana, ove il parlar comune serba più pure freschezze dello stesso vernacolo fiorentino, e a raccontar le storie di quei «cervelli fini» dalle scarpe grosse si corre il rischio di plagiare messer Boccaccio. Il *pateracchio* non ha nulla da fare col patereccio: in senso lato può significare il concludere alla meglio un affaraccio, e nell'uso più diffuso tra i paesani intorno a Firenze indica precisamente lo stringere una promessa di matrimonio. Quando il pateracchio è fatto, ci si può preparare la bocca ai confetti...

Stato Civile di Torino

17 luglio 1910.

NASCITE 12: di cui maschi 7, femmine 5.

MATRIMONI: Ajmar Giuseppe con Virano Elisabetta detta Delfina — Bisio Samuele con Freilin Giuseppina — Falchero Clemente con Regis Maria — Ghetti Gaetano con Nervo Ida — Marchisetto Fortunato con Vercellone Emilia — Maronetto Sebastiano con Cappellina Francesca.

MORTI: Galliano Battista, d'anni 54, di Pradleves, commissioniere, via Basilica, 10.
Dosio Giovanni, id. 64, di Torino, impiegato, via Assietta, 3.
Scaraffotti Francesca n. Limone, id. 45, di Torino, lavandaia, via Verna, 354.
Sandri Francesco, id. 18, di Torino.
Sandrone Carlo, id. 33, di Piossasco, contadino.
Assalini Giuseppe, id. 48, di Torino, calderaio.
Maria Ginevra n. Carasse, id. 52, di Torino.
Fea Teresa (v.) n. Arnaud, id. 60, di Torino, cameriera.
Mollinari Irene n. Canavesi, id. 75, di Mondovì, sarta.
Gorino Giuseppe, id. 76, di Vernone, fabbricante pianoforti.
Bocchino Luigi, id. 77, di Canelli, sarto.
Perinetto Virginia (v.) n. Santi, id. 60, di Rondissone, contadina.
Fiocchi Pietro, id. 33, di Trezzano sul Naviglio, casaro.
Pich Giovanna (v.) n. N. id. 54, di Torino, giornaliera.
Più 3 minori di sei anni.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 13.

Due milioni di vincite al lotto a Napoli

Roma, 17, ore 8,15.

Il *Messaggero* ha da Napoli che regna colà una grande letizia. Dopo un anno è uscito il popolarissimo ambo coi numeri 8 22. Le vincite ascendono a due milioni, tanto più che si attendeva l'ambo famoso, che lo scorso anno uscì pure nel mese di luglio.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 luglio 1910:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 736,3; ore 15: 735,4; ore 21: 735,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: q. sereno; ore 15: q. coperto; ore 21: nuv. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 26,1 Minima + 19,8

Piazza Castello — Nella piazza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 16 + 30,0
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 18,8

18 luglio 1910. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 2; tramonta alle ore 20, minuti 8.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 16 + 30,0
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 17,5

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia drammatica Italiana Renzi-Gabrielli — Ore 21: *Il segno della fere*, dramma — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni) — (Comica Compagnia Fiorentina R. Landini, diretta da Andrea Niccoli) — Ore 21: *I' Pateracchio*, scene della Campagna toscana, in 3 atti, di Ferdinando Paolieri. (Novissima. La rappresentazione): *La donna che piangeva*, scherzo comico — L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà, Impresa Chiarella) — (Compagnia drammatica dialettale veneziana Ferruccio Benini) — Ore 21: *Serenissima*, commedia, di G. Gallina; *Una tazza di thè*, farsa — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — Tournée internazionale di varietà — Ore 21: Rappresentazione.

RESTAURANT DU PARC: Concerto Dame Viennesi

Barbaramente trucidati, il Comm. Ing.

Giovanni Fiora

Professore dell'Accademia Militare a riposo

e la sorella

Benvenuta

ricevettero, uniti, il bacio della morte.

Il fratello generale VITTORIO con la moglie MATILDE GASPERONI; la cognata MARGHERITA MORELLI; il nipote farmacista PAOLO con la moglie MARIA GHIRINGHELLI, i cugini prof. CARLO LUIGI MANDINA e famiglia, pregano amici, conoscenti, ammiratori a presenziare ai funerali che avranno luogo martedì, 19 corrente, ad ore 9, in Pino Torinese, dove le salme saranno tumulate.

Torino, 17 luglio 1910.

La «Auto-Industriale» effettua corse di automobile in partenza da via Ospedale angolo via Po con ritorno dopo i funerali, ad ore 8,45 e 8,30. (A

Sabato, alle ore 17, dopo brevissima malattia, in villa presso Moncalieri, rendeva la sua candida anima a Dio

Anna Debenedetti

d'anni 4 1/2

Affranti ne danno il doloroso annunzio i genitori dott. ERNESTO ed AMALIA DIENA; la sorellina ADRIANA; la nonna ANNA DIENA; lo zio avv. ALESSANDRO DEBENEDETTI; gli zii, le zie e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 18, alle ore 17, partendo dalla Barriera di Piacenza. (A

ULTIME NOTIZIE

Terribile esplosione accidentale in un pozzo dell'Acquedotto Pugliese

Quattro operai uccisi — Due moribondi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore 22.

Giunge notizia da Andria che è avvenuta una grave disgrazia nei lavori dell'Acquedotto Pugliese.

Nel pozzo N. 4, nel cantiere di Mangezzano a 15 chilometri da Andria, vi sarebbero 4 morti: mancano i particolari.

Il sotto-prefetto di Barletta e vari funzionari di P. S. di Andria si sono recati sul luogo del disastro.

L'esplosione

Bari, 17, ore 22.

Una grave sciagura è avvenuta stamani presso il pozzo N. 4 dell'Acquedotto Pugliese, a Megenzano, a 15 chilometri circa da Andria.

Fino al momento in cui vi telegrafo, non sono giunti qui particolari esaurienti sulla catastrofe, che ha costato la vita a quattro operai.

Ma essa viene ricostruita così: alle ore 14 di ieri, una squadra di minatori sospese i lavori credendo che tutte le mine fossero già esplose; mentre una capsula, a quanto pare, era rimasta intatta.

Fino alle 2 di ieri sera, continuarono i lavori senza incidenti; poi le squadre sospesero novamente i lavori per riprenderli stamattina.

Ad un certo punto, mentre si operava sopra alcuni macigni, un colpo di zappa fece scoppiare la capsula ancora buona.

Sfracellati

Il tuono dell'esplosione deve essere stato formidabile, perchè anche a molta distanza dal pozzo N. 4 fu sentito; ma non commosse nessuno, poichè ogni giorno, proseguendo i lavori dell'Acquedotto, scoppiano numerose mine.

Quel che è certo si è che quattro operai sono rimasti terribilmente sfracellati e subito seppelliti dal nuvolo di macerie sollevate dall'esplosione e ricadute a grande distanza.

Ad uno fu quasi portata via la testa; un altro ebbe il ventre squarciato; gli altri due corpi furono resi irriconoscibili.

Inoltre, si annuncia che altri due operai sono rimasti feriti, uno di questi ha una mascella asportata e una coscia completamente trapassata; l'altro ha riportato alla testa e alle braccia ferite non meno gravi.

Lo stato di questi due feriti è tale da lasciare poche speranze sulla loro salvezza.

Il prefetto ha messo a disposizione del sindaco di Andria tutti i mezzi di soccorso possibili.

Alle ore 13 sono partiti il delegato Mizio, due funzionari tecnici, col pretore ed altri.

Il consigliere provinciale Gioachino Poli ha preso l'iniziativa di rendere solenni funerali alle vittime. E' stato perciò pubblicato un nobilissimo manifesto, che conclude invitando la cittadinanza ai funerali.

Verso sera è tornato ad Andria l'ingegnere De Giorgis, il quale ha confermato la triste notizia.

Ai funerali parteciperanno tutti gli impiegati della Società Ercole Antico, e l'ex-concessionario ing. Conte Venturini.

Si osserva che la catastrofe avrebbe potuto essere maggiore se oggi, essendo festa, non si fossero trovati al cantiere che pochi minatori.

L'intricato enigma del ricco scomparso di Vésinet

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 1.

Il mistero che circonda la scomparsa del ricco proprietario del Vesinet, signor Bermesch, si fa sempre più inquietante, giacchè l'inchiesta ha raccolto nuovi elementi che sembrano fortificare la credenza generale in un assassinio. Sembra dalle testimonianze portate fino ad ora al magistrato inquirente, che il possidente belga sia stato veduto per l'ultima volta il 30 marzo scorso. La sera un'abitante dei luoghi lo avrebbe scorto sul *quai* della stazione di San Lazzaro, a Parigi, mentre attendeva il treno per tornare al Vesinet. Che cosa accadde alla sua villa dopo quel momento? A quell'epoca la villa numero 81 del Boulevard Carnot, sua residenza, era abitato da cinque persone, un cameriere, un giovane fiammingo di 17 anni e due coppie di invitati: il signor Paolo Linder, ingegnere a Parigi, e sua moglie, Giuseppe Joris, figlio di un birraio belga, e la sua amante Maria De Blocke.

Si vedrà dall'intervista che pubblichiamo del signor Paolo Linder, che questi credeva il suo ospite in viaggio e che da allora non lo rivide più. Il signor Joris e la sua amante non poterono essere interrogati su questo punto, giacchè essi pure hanno lasciato il Vesinet.

Lettere misteriose

Rimane il giovane fiammingo Vercruyes, ma egli non vide il suo padrone la sera del 30 marzo e non può tuttavia affermare che il suo padrone non sia ritornato alla villa, giacchè egli scorse in un angolo la valigia con cui il signor Bermesch per solito viaggiava.

— Ho scoperto questa valigia — ci dichiarò il giovane Vercruyes — nelle circostanze seguenti: alle otto di sera, dopo l'ultimo passaggio del portalettere, ero andato, a cercare la corrispondenza nella buca delle lettere alla porta d'entrata. Trovai una lettera p erme, proveniente dal mio paese, e che credetti mi fosse indirizzata da una mia sorella. Mi si avvertiva in essa che mia madre era ammalatissima e mi si chiedeva di partire immediatamente. Mostrai la lettera ai signori Joris, e chiesi loro che occorreva fare. Mi rispose, il signor Joris: «Bisogna partire senza indugio». Seguii questo consiglio, e fu nel cercare la mia valigia che vidi quella del padrone.

Abbiamo detto che, secondo la testimonianza del cameriere, questa lettera, la quale era falsamente firmata col nome di sua sorella, portava una nuova controprova. Il Vercruyes non ha potuto del resto presentarla al brigadiere di polizia, giacchè avendo deposto la lettera su un tavolo, subito dopo averla letta, non li ritrovò più, come afferma qualche momento dopo. Chi aveva firmato questa strana missiva allo scopo di allontanare il giovane fiammingo dalla villa?

Inoltre, la signora Bossu, nuora di un antico giardiniere dello scomparso, doveva entrare in aprile al servizio del signor Vermesch, ed in data del 31 marzo, ricevette una lettera, a firma di Joris, che le diceva: «Il signor Vermesch è ritornato ieri sera mercoledì, poi è ripartito; non ritornerà prima di qualche giorno, e mi ha incaricato d'informarvi di ritardare la vostra installazione. Egli ha intenzione di fare lavori nella villa e nei locali». Questa lettera, che fu seguita da altre analoghe, non aveva lo scopo di allontanare a una data fissata i famigliari dalla villa?

Queste lettere sono veramente del signor Joris? Oppure se si ammette che quella ricevuta dal fiammingo sia autografa, qual mano misteriosa verosimilmente ha potuto scriverle?

Lo strano contegno del giovane Jooris

Il signor Paolo Lindr, ingegnere a Parigi, che fu uno degli ospiti alla villa del signor Vermersch, ci ha fatto le seguenti interessanti dichiarazioni:

«Lo Jooris è figlio di un grosso birraio di Leede (Belgio). Egli passò un anno con me; era in dissidio coi parenti, che non gli mandavano più danaro. Essi volevano che lo Jooris lasciasse la sua amante, ma il giovane aveva sempre rifiutato di aderire a questa richiesta. Nel dicembre, lo Jooris mi disse che aveva ricevuto un invito dal signor Vermersch, proprietario di una villa al Vesinet, di recarsi alla villa stessa. Lo Jooris vi si recò infatti a parecchie riprese. Il signor Vermersch venne a trovarmi in casa mia, e mi disse: «Sto per recarmi nel Belgio, ove cercherò un posto».

«Verso la fine di febbraio, Jooris partì con la sua amante per il Vesinet; egli mi lasciò per un mese e mezzo senza notizie. Lo credevo nel Belgio. Ricevetti finalmente una lettera, nella quale mi annunciava che era in casa del signor Vermersch, e che quest'ultimo mi avrebbe invitato alla sua villa. Ricevetti una seconda lettera, firmata da Jooris, in cui mi dichiarava che mia moglie ed io eravamo attesi al Vesinet. Accettai l'invito e constatai con sorpresa che il signor Vermersch non si trova nella sua villa. Lo Jooris disse allora che era partito per il Tirolo, dove aveva un affare da regolare, e in cui aveva impegnato cinquantamila franchi.

«Era stato derubato da speculatori disonesti e si era posto alla ricerca dei truffatori.

«Passarono quindici giorni. Il signor Vermersch non ritornava dal Tirolo. Rimasi due mesi al Vesinet, in compagnia di Jooris e della sua amante. Il giovane belga scrisse ai nipote del possidente, che abita a Bruxelles, e chiese loro dei fondi per mandare avanti la villa. I nipoti non gli risposero. Verso il 4 giugno, mi recai io stesso a Bruxelles per visitare i parenti dello Jooris, e pregarli di interessarsi alla sorte del loro figlio.

«Un amico del signor Vermersch mi disse che non aveva mai dato sue notizie. Io credo che Vermersch sia stato vittima di un attentato: egli possedeva una fortuna di un milione e mezzo circa. Dello Jooris non ho più alcuna notizia dalla fine del mese di giugno in avanti.

«Al Vesinet egli apriva la corrispondenza del signor Vermersch, e inviava ai suoi nipoti le lettere che interessavano la famiglia».

Il signor Lindner aggiunse che domani si recherà dai magistrati per apportare alla giustizia tutte le dilucidazioni necessarie intorno a questo inestricabile affare.

L'automobile della donna velata

Abbiamo potuto vedere nel corso della nostra inchiesta un testimonio assolutamente degno di fede che ci ha fatto il seguente racconto: «Mi trovavo tre settimane or sono verso le 11,30 di sera sul Boulevard Carnot, in prossimità della villa del possidente belga quando vidi giungere un'automobile a cassetta del quale, accanto allo *chauffeur*, si trovava una donna avvolta accuratamente da un mantello. Lo *chauffeur* stazionò qualche secondo dinanzi alla cancellata d'ingresso; poi quella cancellata s'aperse e la vettura entrò nel giardino. Sapendo che il signor Vermersch era assente, l'arrivo a una simile ora di quest'automobile di notte mi preoccupò, e pazientemente attesi che uscisse. Dovetti attendere un pezzo. Erano infatti più delle tre del mattino quando l'automobile ricomparve. L'uomo era sempre a cassetta; la sua compagna aveva questa volta preso posto sui cuscini, e dentro non potei vedere se fosse sola».

Che cosa erano venuti a fare questi notturni visitatori di cui il giovine fiammingo ha del resto dichiarato d'ignorare la visita?

Fatto a pezzi e gettato nella Senna

E che cosa fecero nelle tre ore che rimasero nella villa?

Pochi giorni dopo alcuni pescatori estraevano dalla Senna presso Herblay dei resti umani, fra cui un braccio e una gamba, che all'apparenza sembravano trovarsi nell'acqua da una quindicina di giorni. Ha qualche rapporto questa visita con l'assassinio del signor Vermersch?

Intanto possiamo affermare che i magistrati hanno oggi ricevuto una lettera da una signora abitante nei dintorni di San Germano e che ha vissuto per un certo tempo alla villa del signor Vermersch, di cui era amica. La firmataria della lettera afferma che il suo amico è stato assassinato e s'impegna di trovare gli assassini.

Assassinio di un parente del presidente della repubblica di Cuba

Avana, 17, ore 20.

Jochin Gomez, cugino del Presidente della Repubblica di Cuba, fu ucciso ieri sera con un colpo d'arma da fuoco da certo Neles De Santo Spirito, che asserisce essere stato precedentemente aggredito dal Gomez.

Il gran tiro federale svizzero

Berna, 17, ore 21.

Si è inaugurato oggi il gran tiro federale, a cui partecipavano 670 Società di tiro, aventi 30,000 soci. I doni destinati ai tiratori rappresentavano un valore di oltre duecento mila franchi. I treni riversarono oggi al campo di tiro una folla enorme di svizzeri e stranieri.

La festa durerà fino al 21 corrente.

I ferrovieri francesi attendono l'ordine dello sciopero generale

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 17, ore 2.5.

Oggi, è stato votato dal Consiglio di amministrazione del Sindacato delle ferrovie, il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio di amministrazione del Sindacato delle ferrovie dà mandato al Comitato di sciopero di scegliere il giorno ed il momento che giudicherà propizi per dare il segnale dello sciopero generale delle ferrovie; e ciò nel più breve tempo possibile, onde rilevare l'ingiuria morale contenuta nel rifiuto sdegnoso delle Compagnie di discutere con il Sindacato nazionale dei lavoratori delle ferrovie, a proposito delle rivendicazioni formulate nel loro 21.o Congresso nazionale».

Si tratta, insomma, di una netta dichiarazione di guerra. Il Consiglio di amministrazione del Sindacato ha rimesso tutti i suoi poteri al Comitato di sciopero che rimane, dunque, il solo giudice del momento e dell'ora in cui debbono scoppiare le ostilità.

Il Comitato segreto

Questo Comitato di sciopero, come si ricorderà, è stato nominato nell'ultimo Congresso nazionale: ne fanno parte i delegati di tutte le Compagnie ferroviarie; ma il numero ed il nome dei suoi membri sono tenuti segreti. Delegando tutti i suoi poteri, il Consiglio di amministrazione del Sindacato ha data una sola indicazione: quella di affrettare al più presto la data dello sciopero.

Tuttavia, sembra che prima di lanciare l'ordine di scioperare, il Comitato attenderà l'esito del Congresso che deve tenere a Parigi il 27, 28 e 29 luglio prossimo la Federazione dei macchinisti e fuochisti.

Tale esattamente la situazione. La sua gravità non può sfuggire a nessuno. Ma una questione si pone: se lo sciopero scoppia, di quale natura sarà esso? Riformista o rivoluzionario? I ferrovieri si contenteranno di incrociare le braccia o al contrario agiranno?

«Noi agiremo!» rispondono i ferrovieri che appartengono all'uno ed all'altro campo. Ma come?

Tutti i treni si fermeranno...

Un ferroviere riformista, notorio e vecchio della carriera, ci ha detto: «Tra i mezzi di azione che sono stati presi in considerazione ce n'è uno che sembra abbia tutte le preferenze dei ferrovieri. Ecco: un bel giorno, o piuttosto una bella notte, — quella che sarà stabilita dal Comitato di sciopero, — ad una data ora, a mezzanotte, per esempio, tutti i treni si fermeranno su tutte le linee: macchinisti e fuochisti spegneranno i fuochi e chiuderanno le caldaie; i conduttori occuperanno la linea per mezzo di petardi e segnali, e ciascuno andrà tranquillamente a coricarsi, lasciando i viaggiatori e le merci dove si trovano. Come si vede, la cosa è semplicissima. Essa evita la mobilizzazione: Compagnie e Governo dovranno inchinarsi dinanzi alla forza del fatto compiuto; la vittoria sarà piena».

Al nostro movimento di sorpresa, il ferroviere aggiunse: «Questo è un mezzo; ma ce ne sono altri anche più energici. Lo stato d'animo dei nostri compagni è tale, che in questo momento c'è da aspettarsi tutto. Chi vuole il fine, vuole i mezzi!».

Lo scandalo Rochette

Breve risposta per telegrafo senza fili di Giorgio Clemenceau

Parigi, 17, ore 24.

Ecco un telegramma sensazionale che il direttore parigino della *Prensa* — il grande giornale di Buenos Aires — ha comunicato a qualche giornale di Parigi. Quantunque sommario, questo telegramma costituisce un documento degno di nota: è la prima dichiarazione di Clemenceau sull'affare Rochette. Ecco il telegramma:

«Buenos Aires, 16 luglio, sera. Avendo chiesto per telegramma senza filo a Clemenceau, che si trova in mare, a Punta dell'Este, ciò che risponderebbe alle questioni sull'affare Rochette, egli ha risposto alla *Prensa*, pure con un marconogramma, le seguenti testuali parole: — Ringrazio. Non ho nulla da aggiungere alle dichiarazioni del prefetto Lepine. — *Clemenceau*».

La risposta di Clemenceau alla *Prensa* fa allusione, senza dubbio, alle spiegazioni fornite da Lepine al Consiglio comunale, in seguito ad una interpellanza rivoltagli da un consigliere.

«Non so perchè — disse Lepine — il signor Desvaux voglia, in proposito, immischiare il nome di Clemenceau in questa discussione; la questione di sapere se Clemenceau ha o no ordinato, e se io ho obbedito, è inutile. Forse che il signor Desvaux crede che io sia capace di fare per ordine una cosa che la mia coscienza mi rimproverebbe? Certo no. Ho grande amore al mio paese; ma ho maggiore amore alla mia coscienza. Se ho fatto quello che ho fatto fu perchè l'azione mi sembrava irreprensibile».

E Lepine aveva aggiunto: «Io sono ufficiale di polizia; per questa ragione le mie funzioni consistono nel ricercare le traccie dei delitti, nell'adunare le prove di colpevolezza, nel riunire gli elementi dei processi. Io non sono uscito da queste mansioni, e quando si parla di macchinazioni, di collusioni, di falso, rispondo che sarà prudente, per affermare tutto questo, attendere prima il giudizio del Tribunale. Così avevo deciso sotto la mia responsabilità, per quanto riguardava l'affare Rochette di ricercare un denunziante, ed ho preso questa decisione perchè sapevo quali pericoli minacciassero il risparmio, soprattutto il piccolo risparmio, che ha bisogno di tanta protezione e deve essere circondato da infinite cautele. Ciò che mi stupisce si è che si sia atteso la partenza di una nave per Buenos Aires per dar seguito alla cosa».

L'Austria proibisce ogni festa per l'inaugurazione della ferrovia di Valsugana

Bassano Veneto, 17, ore 22.

E' ormai certo che l'inaugurazione dell'ultimo tronco della linea ferroviaria della Valsugana, che congiunge il Veneto col Trentino, avrà luogo senza alcuna solennità, perchè il Governo austriaco ha posto il veto assoluto ad ogni festa inaugurale.

L'on. Spingardi ai forti di Val d'Adige

Verona, 17, ore 22.

Il ministro della guerra, reduce dal Vicentino, è tornato stasera. Domani visiterà i forti della Val d'Adige.

L'accidente finale all'areodromo di Bournemouth

L'aviatore Rawlinson ferito gravemente

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 18, ore 1.

Decisamente il meeting di aviazione di Bournemouth era venuto al mondo sotto tragica stella: oggi, giornata di chiusura, un ultimo accidente ha sollevato il grido finale di terrore della poca folla che era rimasta fedele a questo sfortunato areodromo. Numerosi voli erano stati eseguiti, specialmente dal Dickson e dal Christiness, che concorsero per il premio della totalizzazione delle distanze.

Fu verso la fine che il nuovo accidente ha rattristato quest'ultima giornata così bene incominciata.

Caduta vertiginosa

Allorchè si trovava a circa venti metri d'altezza, senza che si sappia ancora come l'aviatore Rawlinson, su biplano Farman, è caduto vertiginosamente.

L'apparecchio si è spezzato completamente: gli accorsi han creduto di raccogliere ancora un cadavere. Invece l'aviatore fu trovato gravemente ferito, letteralmente tra i frantumi del suo apparecchio.

Trasportato all'ospedale, si constatò che si era rotta una gamba e slogata una spalla. L'aviatore non è in pericolo di morte, sebbene i medici possano temere qualche complicazione.

Lo spavento dei presenti è stato grande. Era destino che il meeting, iniziatosi con la tragica morte del Rolls, del quale dura il compianto di tutta l'Inghilterra, e anche ieri funestato dall'accidente di Alan Boyle, dovesse chiudersi con nuovo sangue e nuovo terrore.

Una vittoria dell'italiano Wagner

Peraltro, alcuni voli compiuti in questo areodromo sono stati veramente notevoli: tra i vincitori è anche l'italiano Wagner, cui è toccato un secondo premio per la velocità.

Ecco la classifica Premio quotidiano di velocità vinto da Odemars, che ha impiegato 11 minuti, 56 secondi e 4/5 per coprire 10 chilometri. Secondo premio a Wagner, italiano, che ha impiegato 12'16" e 4/5. Il premio dell'altezza è toccato a Morane, il quale è salito a 925 metri.

Lo stretto di Sund attraversato in areoplano

(Servizio speciale della Stampa)

Copenaghen, 16, ore 1.

L'aviatore Svensen questa mattina ha attraversato lo stretto di Sund in areoplano. Egli si è elevato dall'aerodromo di Copenaghen alle 4 ed è sceso senza accidenti a Malmoe (Svezia) alle 4.34', effettuando così la traversata dello stretto in 31 minuti. Nel luogo dove è stato attraversato dall'aviatore, il Sund ha una larghezza di circa 24 Km.

L'italiano Gregori cade e muore al velodromo di Francoforte

Francoforte s/M, 16, ore 1,5.

Oggi, al velodromo dell'Esposizione degli Sports l'italiano Antonio Gregori è caduto durante la corsa. Egli ha riportato la frattura del cranio, ed è morto subito.

La tragica sciagura ha destato una grande impressione.

L'ottava tappa del Giro di Francia vinta da Paulmier

Perpignano, 17, ore 20.

La partenza da Nimes

Questa mattina i corridori del giro di Francia hanno compiuto l'ottavo itinerario. Gli anni scorsi esso terminava a Tolosa; quest'anno prendendo un'altra direzione, quella più breve, i corridori si sono fermati a Perpignano, distante da Nimes di soli 216 chilometri, coperti dai concorrenti in brevissimo tempo.

Il secondo della settima tappa, Paulmier, confermando il suo valore, ha terminato questa corsa con mezza ruota di vantaggio sul vincitore della Grenoble-Nizza, Maitron. I chiodi maledetti che si trovano in tutte le strade, in tutte le corse, in tutto il giro di Francia hanno fatto anche oggi delle vittime, fra le quali Kruppeland e Trousselier.

Infine è da segnalarsi l'abbandono di Dortignac, il quale, malato fin dalla partenza, durante questa tappa ha dovuto, malgrado il suo coraggio, abbandonare a soli 80 chilometri dalla partenza. La partenza è stata data a Nimes all'ora solita ossia alle 3 precise. Il tempo era annuvolato: tuttavia la folla era numerosissima ad assistere alla partenza di 63 corridori.

Subito qualcuno si è distaccato, l'andatura essendo velocissima. A circa quindi chilometri da Nimes un pedone provoca una caduta generale e disturba molto il plotone di testa.

Ernesto Azzini e Maitron passano al comando per poco tempo, perchè Paulmier, Albini e Lapize passano prestissimo in testa.

La lotta fra i cracks è magnifica, ma bisogna purtroppo deplorare le forature di gomme che eliminano dalla battaglia uomini di valore quali Kruppeland.

Paulmier continua sempre a condurre il plotone. All'uscita da Lunel, a 21 chilometri da Nimes, il plotone di testa si divide in cinque o sei plotoni.

Paulmier, veramente meraviglioso, si distacca tutti gli altri. Maitron e Menager riescono a seguirlo e tutti e tre giungono al controllo di Montpellier, a 16 chilometri da Perpignano, alle 4,25. Seguono alle 4,27 Albini, Lapize che marcia sempre bene, Trousselier specialista delle strade piane, Francesco Faber, Georget, che seguono benissimo il plotone, e Vruppeland.

L'abbandono di Dortignac

Alle 4.39 passano Pardon, Privat, Clement. Alle 4,40 Fleury, Aubierre, Rion, Leblanc; alle 4,41 Ernesto Azzini, Marcolne, Lannoi, Pethier, Barthelot, Maibonai e Perrucca; alle 4,45 Ghislotti e Couvry.

Passano in seguito altri corridori.

Dortignac, ammalato, arriva alle 5,41 e si ferma per un tempo assai lungo e poi riparte.

Intanto i tre del plotone di testa continuano la loro veloce corsa a circa 35 chilometri all'ora e restano sempre al loro posto. Essi giungono insieme al controllo di Meze, 80 chilometri da Nimes, alle 5,25, al momento in cui cominciò a cadere una pioggia torrenziale. Alle 5,32 arrivano gli altri del secondo gruppo, Kruppelan, Georget, Vanhouvert, Lapize e Blaise; alle 5,37 passa un gruppo con Francesco Faber alla testa, che insegue accanitamente il secondo plotone.

Dortignac, molto malato, giunge solamente alle 6,45 e dichiara di abbandonare la corsa.

Niente di sensazionale nella corsa, senonchè Paulmier, Menager e Maitron perdono un po' di terreno e giungono sempre insieme alla patria di Paulham, Pezenas, a 96 chilometri da Nimes, alle 6.5 con soli tre minuti di vantaggio sul secondo gruppo, composto sempre di Lapize, Vanhouvert, Georget, Kruppeland e l'italiano Albini, che marcia ora meravigliosamente. Alle 6,10 passano Blaise, Bettini, Deloire ed Ernest Paul; alle 6,30 Faber, Godivier e Salliot.

Garrigou, vittima di tre pannes di gomme, arriva con grandissimo ritardo. Dove passano i *routiers* sono vivamente acclamati dagli abitanti e dai contadini riuniti lungo le strade, essendo oggi giorno festivo. Dieci chilometri prima di Beziers una foratura appieda Menager, che aveva marciato benissimo finora, e il disgraziato è passato dal secondo al terzo gruppo e non si ricollega più coi *leaders* prima che questi arrivino al controllo. Perciò Paulmier e Maitron arrivano soli al controllo di Beziers, a 120 chilometri da Nimes, alle 6,37. I due *leaders* sono calorosamente acclamati dalla folla assai numerosa, malgrado l'ora mattutina. Menager passa solo alle 6,42 a un minuto dal secondo gruppo, al quale si sono aggiunte due unità, Trousselier e Cruchon.

Kruppeland, vittima di una foratura, è stato distaccato dal secondo gruppo. Alle 6,50 passano Faber, Ernest Paul e Cornet; alle 6,52 arriva Combelle, e riceve una calorosa dimostrazione dai suoi compatrioti.

Passato Bezier, i due *leaders* aumentano la loro velocità e l'ordine è lo stesso al passaggio al controllo di Narbona, a 148 Km. da Nimes.

Paulmier è primo a Perpignano

Malgrado tutti gli sforzi, Georget, Lapize, Van Houvert non possono raggiungere Paulmier e Metron, e questi arrivano insieme a Perpignano, ove il pubblico è numeroso e applaude calorosamente lo sforzo dei due giovani corridori. Nella volata finale Paulmier riesce a battere Metron di mezza lunghezza.

Alle 9,24' giunge il secondo gruppo, e la volata comincia molto impressionante. Lapize esce vittorioso davanti Van Houvert, Albini, Cruchon e Trousselier, distanti tutti una mezza ruota l'uno dall'altro.

Il terzo gruppo, che da Beziers segue il secondo, non riesce a raggiungerlo prima del traguardo, e termina a soli dieci metri di distanza. Francesco Faber esce vittorioso da una volata davanti a Kruppeland, Ernest Paul e Bettini.

Poco dopo giunge il gruppo composto di Godivier, Cornet, Luigi Azzini, Ringeval, Deloffre, Combelle e Cognat.

Nella volata finale Godivier e Cornet si staccano un po' dal plotone e terminano con una gomma di distanza l'uno dall'altro. Gli altri arrivano così compatti che è impossibile classificarli, sicchè gli sei arrivano diciottesimi. Ernesto Azzini giunge 27.o; Perruca è 35.o; Ghislotti 39.o.

Albini ha fatto oggi una bellissima corsa, degna di nota, e arriverà certamente benissimo a Parigi.

Ecco la classifica dell'ottava tappa: 1.o Paulmier, in ore 6,14'; 2.o Metron, a mezza lunghezza; 3.o Lapize, in 6,24'; 4.o Van Houvert, a un quarto di ruota; 5.o Emilio Georget, a un quarto di ruota; 6.o Albini, a un quarto di ruota; 7.o Cruchon, a un quarto di ruota; 8.o Trousselier, a un quarto di ruota; 9.o Faber, a dieci metri; 10.o Kruppeland, a un quarto di ruota; 11.o Ernest Paul, a una lunghezza; 12.o Bettini, a una mezza lunghezza; 13.o Blaise, in ore 6,36'; 14.o Godivier, in ore 6,37'; 15.o Cornet, a una gomma; 16.o, 17.o, 18.o, 19.o, 20.o: Luigi Azzini, Ringeval, Deloffre, Combelle e Cornet; 21.o Lafourcade, in ore 7,12'; 22.o Salliot, in ore 7,13'; 23.o Menager, in ore 7,13' 1/5; 24.o Garrigou, in ore 7,20'; 25.o Fleury, in ore 7,20' 2/5; 26.o Ernesto Azzini; 28.o Pardon; 29.o Rion; 30.o Privat; 31.o Aubierre; 32.o Lenient; 33.o Barthelot; 34.o Perruca; 35.o Leblanc; 36.o Decamp; 37.o Riere; 38.o Ghislotti; 39.o Vallelier, ecc. Su 63 partenti, sono arrivati 60.

La classifica degli individuali è la seguente per l'ottava tappa. 1.o Cruchon; 2.o Ernest Paul; 3.o Ringeval.

Dopo l'ottava tappa la classifica generale è la seguente:

1.o Francesco Faber, con 32 punti; 2.o Lapize, con 46 punti; 3.o Van Houvert, con 56; 4.o Garrigou, con 63; 5.o Cruchon, con 71 (primo degli individuali); 6.o Blaise, con 73 punti; 7.o Trousselier, con 94 punti; 8.o Ernest Paul (secondo degli individuali), 100 punti; 9.o Kruppeland, con 104 punti; 10.o Metron, con 134 punti; 11.o Godivier, con 136 punti; 12.o Cornet, con 110 punti; 13.o Georget, con 122 punti; 14.o Lafourcade, con 141 punti; Ernesto Azzini, con 149 punti.

Elezioni amministrative

Livorno, 17, ore 23.

Hanno avuto luogo oggi le elezioni amministrative e provinciali. L'intervento degli elettori è stato assai scarso e assolutamente mancante d'entusiasmo. I risultati delle elezioni provinciali noti fino ad ora recano:

Mandamento San Marco: iscritti 4869, votanti 1549; eletto Anselmi avv. Agostino, liberale, con voti 900; Maccario Palo Emilio, repubblicano, voti 583.

Mandamento San Leopoldo: iscritti 6040, votanti 1350; eletto il sindaco comm. Giuseppe Malenchini, con voti 1120; l'ing. Cesare Parodi, con voti 1093; il Toralli, con voti 1073; il dottore Cesare Vallancoli, con voti 998. La lista dei candidati dell'Unione Liberale ha avuto vittoria completa.

Mandamento del Porto: iscritti 3715, votanti 1227; eletti Dalmazzoni Francesco, con voti 559, e il cav. Egidio Gallinari, con voti 557. I socialisti ed i repubblicani sono stati sconfitti.

Non sono noti i risultati delle elezioni comunali: si ritiene però che la Maggioranza sia stata conquistata dall'Unione Liberale, e per la Minoranza siano riusciti, in parti pressochè uguali, i repubblicani ed i socialisti.

Dolcedo, 17, ore 22,15.

Nelle odierne elezioni comunali la lista popolare ha riportato completa vittoria contro i costituzionali.

Rovigo, 17, ore 9.

A Massa Superiore, già rocca ritenuta inespugnabile dei socialisti, nelle elezioni amministrative odierne hanno trionfato i clerico-moderati.

Nel Piemonte

RACCONIGI, 17. — Nelle elezioni a consigliere provinciale avvenute oggi per il nostro mandamento, riuscì eletto il comm. Michele Ceriana Mainieri, con voti 666, contro il suo competitore avv. cav. Andrea Ferrero-Gola, che ne ebbe 517.

Nelle elezioni comunali riuscì capolista, con 491 voti il cav. uff. Carlo Franzero, pro-sindaco, che era portato da tutte le liste ed in seguito riuscirono Testa Domenico, con voti 349; Imberti Gio. Batt. fu Bartolomeo, 345; Mussero cav. Vincenzo, 335; Albertino Giovanni fu Costanzo, 325, Poisetti Filippo, 314.

Ottennero in appresso maggior numero di voti: Mariano Romano, presidente della Cassa Rurale e del Comitato parrocchiale di Santa Maria, 292; Garavagno Domenico, 153; Enia Francesco, 112; Dominici Melchiorre, 86.

CARAMAGNA PIEMONTE, 17. — Ecco l'esito delle elezioni amministrative d'oggi: Inscritti 618; votanti 432. Riuscì capolista Boetti cav. Carlo, con voti 267. Gli altri candidati ne riportarono: Osella Luigi, 265; Pautriero Giuseppe, 241; Soraslo avv. Giuseppe, 228; Alessio Gio. Battista, 194; Ferrero Giuseppe, 170; e Ferrara Giuseppe, 161.

Nelle elezioni provinciali la lotta era impegnata tra il comm. Ceriana Mainieri e l'avvocato Ferrero-Gola. Prevedesi come esito definitivo l'elezione del comm. Ceriana con una sessantina di voti di maggioranza.

ACQUI, 17. — Nelle elezioni provinciali del mandamento di Bubbio e Spigno riuscì eletto l'avv. Fabrizio Accusani, consigliere provinciale uscente, contro il candidato socialista Antonio Roselli, con una maggioranza di 400 voti.

SAVIGLIANO, 17. — Nelle elezioni parziali amministrative riuscirono eletti: il professore Boetti con voti 698; Galateri, 656; avv. Milano, 609; avv. Mondino 606; geometra Gullino, 599; Mosante 565; Alberione, 531; Malagoli, 546; Scaraffia 545; Rinaldi 531.

Boetti, Milano, Mondino e Malagoli sono dei partiti di opposizione.

Nelle elezioni provinciali fu rieletto il conte Annibale Galateri con 923 voti, contro il professore Vittorio Boetti, che ne riportò 435.

Immenso braciere fiammeggiante nel Porto di New York

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 18, ore 1.

L'Observer di questa sera, nella sua seconda edizione, pubblica il seguente telegramma del suo corrispondente di New York: «Un incendio è scoppiato nei docks della Metropolitan Steamship Company: sei zattere ed un certo numero di rimorchiatori sono stati distrutti: le fiamme si diffondono rapidamente: si teme che parecchie persone siano perite: parecchi operai, certo, rimasero più o meno gravemente feriti. E' impossibile calcolare esattamente i guasti già causati; ma le perdite debbono certamente raggiungere i dodici milioni e mezzo di franchi.

E' curioso notare che la Compagnia ha proibito al pubblico di fumare, mentre lo permette ai suoi impiegati. Si crede che sia un fumatore che abbia appiccato l'incendio gittando una sigaretta o un fiammifero ancora acceso sopra un pezzo di carbone. Il fumo ha coperto in un momento tutta la parte bassa della città e diecimila persone che lasciavano il lavoro giunsero bentosto sul luogo. Da New Yersey lo spettacolo che offre l'immenso braciere è magnifico.

Un vice-console italiano che si appropria il faticato patrimonio di un emigrante

Venezia, 17, ore 22.

Le vicende di una eredità di sessantamila lire, che avrebbe lasciato un friulano assassinato nel Sud-America, e che sarebbe stata involata da un vice-console italiano, furono già accennate da qualche giornale, ma la questione torna ora di attualità, poichè si approssima al suo epilogo giudiziario.

Diciotto anni or sono, dunque, emigrava nell'America del Sud, il bracciante Giovanni Vittorio Bellina, da Faedis: per parecchi anni peregrinò di città in città, sino a quando riuscì a stabilirsi definitivamente a Junin, città argentina, nella provincia di La Plata, dove, con assiduo, pertinace attività riuscì a mettere insieme un discreto capitale. Frequenti erano le lettere dirette ai nipoti, rimasti a Faedis, nelle quali il Bellina parlava della sua prosperità economica e del suo desiderio intenso di ritornare, sia pure per breve tempo, in Italia; ma improvvisamente, nel 1906, la corrispondenza cessò. Invano i parenti rimasti a Faedis scrissero e telegrafarono; Giovanni Vittorio Bellina non dava più nuove di sè.

Finalmente impensieriti i nipoti Giovanni Giavito ed Elena Bellina, si rivolsero per notizie al console generale d'Italia a Buenos Aires. Dopo qualche mese pervenne ai Giavito una lettera del console generale d'Italia a Buenos Aires, con la quale laconicamente gli veniva partecipato che Giovanni Vittorio Bellina era stato trovato, al mattino del 1.o gennaio 1906, assassinato in casa propria, con un colpo di arma da fuoco. Aggiungeva il console che nel testamento ritrovato presso il defunto, era disposto perchè fossero eredi della sostanza, (secondo quanto asseriva il console, di sole lire 1200), i nipoti Giavito ed Elena Bellina, da Faedis. Gli eredi tentarono di riscuotere le 1200 lire, ma, nonostante tutte le pratiche esperite, non riuscirono, dal 1907 ad oggi, nel loro intento.

Essi, che sono benestanti si erano quasi rassegnati a non dover ricevere la somma, quando è loro pervenuto l'altro ieri invito dalla Procura Generale di Firenze, di trovarsi in quel Tribunale, il giorno 19 corr., quale parte lesa, nel processo penale contro il dottore Giulio Cesare Casini, nobile fiorentino, vice-console d'Italia a La Plata, colpevole di essersi appropriato di lire sessantamila, provenie dell'eredità di Giovanni Vittorio Bellina, che avrebbe dovuto liquidare ai legittimi eredi in Italia.

E' inutile descrivere lo stato d'animo dei due nipoti, che si videro sfuggire una sostanza così ingente. Essi si costituirono Parte Civile contro il dottore Casini, che è latitante, per cercare di ricuperare una parte almeno di quello che è stato loro mal tolto. Le ragioni dei due nipoti verranno sostenute dall'on. Pescetti.

Lo sciopero dei tranvieri anconitani.

Ancona, 17, ore 22.

E' scoppiato lo sciopero dei tranvieri, i quali reclamano un aumento di salario prima dell'assunzione del servizio da parte del Comune. Oggi sono uscite poche vetture sorvegliate dalle guardie. C'è stato qualche incidente ed arresto. Il peggio si è che si minaccia lo sciopero generale.

ULTIME DI CRONACA

L'incendio di una grossa cascina a Lucento

Assai dopo le ventiquattro di questa notte, un grande bagliore rossastro si drizzò da un punto della borgata Lucento contro al cielo azzurro della serena notte lunare. A molta distanza si potevano vedere i riflessi sinistri della grande fiammata, che pareva provenisse da un enorme rogo ardente.

Nei dintorni fu vivo il panico, e in un baleno la notizia d'un allarmante incendio si è diramata. Qualcuno telefonò subito ai pompieri, e intanto coadiuvò ai primi lavori di estinzione.

Le fiamme avevano assalito con la loro furia devastatrice, un'intera cascina conosciuta sotto il nome di *Cittadella*, e più precisamente una tettoia nella quale era accumulata una grossa quantità di grano pel valore di parecchie migliaia di lire.

Come le fiamme avessero avuto origine e in qual modo trovando nel grano e nella paglia facile esca, si fossero sviluppate così rapidamente, non potè esser bene accertato. Si crede però che l'incendio si debba ad un semplice caso disgraziato.

Quando giungemmo sul posto i pompieri erano appena arrivati e iniziavano coraggiosamente l'attacco al fuoco colle loro pompe. C'erano due distaccamenti con la pompa a vapore, agli ordini del vice-comandante ing. Ceresa, in assenza del capitano Giusto, che è in ferie. E insieme ai vigili, si adoperavano alacremente alla grande battaglia contro le fiamme numerosi coloni, sopraggiunti di corsa dalle circostanti borgate, attratti dall'orrendo splendore rosso, che si riverberava all'intorno per un lungo tratto la campagna di fantastici riflessi cupi.

Tuttavia, malgrado l'assalto vigoroso che gli fu dato, l'incendio non accennò subito a diminuire. Troppo nutrita di materie combustibili erano le fiamme.

I pompieri riuscirono tuttavia a circoscrivere il locale incendiato, per timore che un qualsiasi colpo di vento la facesse rovinare. E in tal modo, dopo due ore di indefesso lavoro, i vigili ebbero ragione dell'incendio.

La cascina è assicurata. Essa è tenuta in affitto da certo Giannotti.

Nessun danno è accaduto alle persone durante l'incendio.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponso Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (153

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Nel tempo stesso menava furiosi colpi, come quegl'insensati che non sanno più misurare i propri gesti. Il 15 giugno, dopo una notte d'orgia, Enrico II spediva delle lettere patenti a tutti i governatori delle provincie per la distruzione degli eretici.

Il 27 giugno fu firmato il contratto di matrimonio di Margherita col duca Emanuele Testa di Ferro. Nella borghesia e nel popolo regnava un silenzio di morte. Dal Louvre si spandeva su Parigi il rumore del festino e delle danze e Parigi, tetra, adirata, muta, ascoltava quegli allegri rumori.

Il torneo, che doveva durare tre giorni, incominciò il mattino stesso della firma del contratto, si impazientemente attesa dal duca di Savoia; non ch'egli fosse innamorato di Margherita d'un amore straordinario, ma quel matrimonio gli assicurava immensi vantaggi.

Il 27, dunque, i giostratori del torneo furono: il duca d'Alba, ambasciatore di Filippo II di Spagna, il connestabile di Montmorency, malgrado la sua età, ed il duca di Guisa.

Testa di Ferro spezzò una lancia contro Enrico II e riuscì vittorioso.

Il 28 vi fu generale combattimento di due campi, opposti l'uno all'altro. Poi il re combattè contro il maresciallo di Saint-André, il quale, molto più cortigiano e molto meno «testa di ferro» del Duca di Savoia, si lasciò galantemente disarmare. Il 29 giugno era l'ultimo giorno di quel memorabile torneo. Le due prime giornate non hanno per noi alcun interesse, e sarà perciò inutile descriverne le peripezie. Diciamo solamente che durante quei due giorni il re portò i colori di Diana di Poitiers. Quei colori erano il bianco ed il nero. Colori di lutto! Nel suo palco Caterina de' Medici, pallida, coi denti stretti, vide quella livrea. Ed allora, volgendosi verso Montgomery, seduto presso di lei, al posto che gli spettava, si lasciò cadere dalle labbra questa frase, che era una sinistra risposta a quanto aveva detto Enrico II:

— Con quei colori il re sente di morte!

Lo sguardo che accompagnò quelle parole risuonò come una condanna e fece tremare il capitano delle guardie... Montgomery dimenticò ch'era sotto le armi e si asciugò la fronte, imperlata da un sudore freddo.

Quella mattina, dunque, un'enorme folla di popolo, vestito di festa, si ammassò di buon'ora lungo la barricata che circondava la lizza dal lato della via Saint-Antoine. Parigi non era meno la bambinona ch'è sempre rimasta appena si tratta di spettacoli pubblici e gratuiti. Parigi era venuta a vedere il torneo. Siamo, a questo punto, obbligati a dire brevemente com'era disposta la lizza. Essa si stendeva su d'una linea che formava un T con la via Saint-Antoine. Tutto il lato addossato alla Bastiglia era occupato dalle tribune. Tutto il lato situato verso la via era chiuso da una palizzata ad altezza d'uomo. La lizza formava una lunga pista ovale d'una lunghezza di circa centocinquanta tese. Ed aveva la forma dei nostri moderni ippodromi.

Alle due estremità avevano rizzate delle tende in cui i cavalieri rivestivano le loro armature. Le tende erano più o meno ricche, più o meno ornate, secondo il fasto del proprietario; ma tutte portavano lo scudo o lo stendardo dell'occupante. Aggiungiamo che la tenda di Montgomery era collocata dal lato del palazzo del Tournelles e quella del re all'estremità opposta.

Le tribune erano divise in tre parti: al centro un vasto palco destinato alla famiglia reale e ai suoi famigliari. A destra ed a sinistra di questo palco, fino all'estremità, due lunghe gallerie per le dame ed i gentiluomini di corte, per l'innumerevole armata dei signori accorsi da tutte le provincie: ciascuna di queste gallerie poteva contenere più di tremila spettatori.

Di faccia alle gallerie, dunque, e separate da esse dalla lizza, vi era il popolo dietro alla sua palizzata di alabardieri, non meno solida.

Immaginate, ora, una splendida mattinata di estate, uno di quei cieli ardenti di cui impallidiva l'azzurro. In quella splendida irradiazione spiccava la tetra figura delle torri della Bastiglia, le cui piattaforme erano state invase dalle guardie e dai carcerieri; più giù, verso Parigi, le fantastiche figure dei tetti carichi di audaci spettatori, tutte le finestre delle case piene di gruppi di teste curiose; più giù, verso le palizzate, dietro la siepe degli alabardieri, un'immensa folla dai vestiti dai vari colori, gonne rosse, verdi, gialle, grembiali mantelli, capelli azzurri, grigi, bianchi, neri, farsetti di panno dalle tinte vivaci, delle donne in piedi su delle scale. Immaginate di udire quegli allegri rumori, i gridi dei bambini, gli appelli dei venditori ambulanti, e, mescolate a quelle mille voci, le voci delle campane che suonano, delle bombarde che tuonano, delle fanfare che risuonano nella lizza, gli evviva, gli applausi, gli urrà, gl'incoraggiamenti, le acclamazioni, le esclamazioni degli araldi d'armi. Cercate di vedere nella lizza i cavalli dalle gualdrappe di stoffa azzurra, di drappo d'oro, di porpora, e, chiusi nelle loro armature, rigidi in sella, i cavalieri scintillanti d'acciaio ed acche d'argento, col capo coperto dall'elmo dalla visiera abbassata, dalle piume ondeggianti al vento, con le lunghe lancie tenute in resta dal braccio destro, mentre il sinistro porta lo scudo con la divisa. Rappresentatevi le gallerie, quella doppia moltitudine di costumi risplendenti, di vestiti di favolosa ricchezza, tutta la magnificenza, tutta l'eleganza, tutta la sontuosità dell'arte di vestire, perduta per sempre, l'oro che scintilla in collane sulle vite e sui farsetti.

I diamanti, le perle, gli smeraldi, che incrociano i loro fuochi sulle impugnature delle spade, al collo, agli orecchi, alle dita delle dame, e le sciarpe, che si agitano, e quelle migliaia di visi, infiammati dal piacere d'uno spettacolo che evocava il gran culto dell'amore. Immaginate, fra quelle due vaste gallerie, il palco reale sotto il suo immenso baldacchino in velluto azzurro, a frangia d'oro, ricamato a gigli d'oro; e là sotto a quel velo di orgogliosa magnificenza, il re Enrico II che, coi suoi occhi truci, segue la mischia, il duca Emanuele di Savoja, che guarda freddamente: Diana di Poitiers, che, anche quel giorno riveste il costume da lutto che ha portato tutta la sua vita, dalla morte del padre; Margherita di Francia; Maria Stuart, il cui dolce viso si anima di gioia; l'ambasciatore di Spagna; il principe Francesco, presso Maria Stuart, che egli contempla con adorazione, i principini Carlo ed Enrico, che gettano dei gridi e battono le mani freneticamente; poi, dietro la famiglia reale raggruppata, i costumi che nessuna corte, neanche quella di Luigi XIV vide mai più sontuosi, vedete, in piedi, immobili, i grandi dignitari, cardinali rivestiti di porpora, marescialli, grandi cacciatori, grandi coppieri, gentiluomini della camera reale, che formano un quadro d'una fantastica sontuosità.

Quando avrete evocata questa inaudita messa in scena, quando sarete passata dalla folla popolare alla folla signorile, dalle lizze scintillanti d'armature, al palco reale ch'è al centro stesso di quel tumulto d'immagini e di clamori, là, simile all'incarnazione del destino, là, chino sulla regina Caterina de' Medici, livida, guardate! — vedete quel viso funebre e fiammeggiante, sovrumanamente bello e terribile, di cui l'immensa e favolosa decorazione di quello spettacolo non sembra essere che la cornice.

E' Nostradamus!

Nostradamus non aveva lasciato cadere nell'orecchio della regina che queste parole:

— E' tempo.

E queste due brevi parole suonarono nello spirito di Caterina con un fracasso che soffocò l'immenso clamore fatto dei gridi dei combattenti, degli appelli degli araldi e delle fanfare, del muggito delle campane e delle bombarde, del rumore degli evviva, dei mormorii di cinquantamila spettatori.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AI Bagni Alassio. Apertura nuovo Palace Hôtel appositamente fabbricato. Stessa Direzione Hôtel Victoria. Tavole separate, prezzi modici. 22587 G

AI Bagni. Recco. Elegante alloggio mobiliato, parziale affittasi. — Farmacia corso Brescia, Torino. c23144

BAGNI. Nervi Excelsior, nuova pensione vicinissima mare, tutti i comforts. c22540 G

BAGNI di mare. Sabbiature. Varazze. Fanciulli, signorine, parenti. Colonia italiana. — Prof. De Giovanni. Programma. 22764

COMPREREI, affitterei legnami usati da ponteggio, costruzioni edilizie. — Greppio, corso Dante, 40. c23190

GRATIS preparazione esami autunnali iscrivendosi Colonia Balneare Nervi Zunino, Finalmarina. 23152

TORNI, limatrici, sega legno, taborette, pulitrice, liquidansi. — Via Ubrario, angolo Casale. c23288

VENDITA automobili fallita Società SAVA lunedì, 25 luglio, ore 14, in Genova, via Tommaso Invrea (garage). 23344 G

VILLE ed appartamenti d'affittare in Val Pellice per la stagione estiva, nonchè alcune ville da vendere. — Rivolgersi alla Drogheria Giordano Luigi, Torre Pellice. 22469

VILLENEUVE, Aosta: Hôtel Nivolet. Pensione da L. 4,50 tutto compreso. c23103

Lezioni e Traduzioni. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CORSI conversazione francese, preparazione agli esami. — 1 via Sant'Anselmo. c23172

MANDOLINO, Chitarra. Lezioni metodo facile e rapido. — Via Fucine, 10. c23178

PROFESSORE matematica, ingegnere distintissimo, offresi diligente preparazione esami ottobre, liceo, ginnasio, istituto, tecniche. — Scrivere cassetta 1037 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c23307

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMA taglialrice biancheria da sposa ed affini cercasi da importante Ditta di Palermo. Richiedonsi referenze. — Scrivere: Cassetta 11 E., Haasenstein e Vogler, Palermo. 22482

CAPO Fonderia cercasi per fonderia di ghisa città Lombardia. Richiedonsi assoluta capacità, ottime referenze, assoluta segretezza trattative. — Scrivere, indicando età, pretese, posti occupati, H 7432 M., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 23241 M

CERCASI ex-carabiniere ammogliato, con cauzione L. 1000, per portiere Torino e riscuotere fitti; alloggio e percentuale sui fitti, riscossi. — Inviare referenze B. C. 120, posta, Genova (Sampierdarena). c22851

CERCASI abile incisore. — Presentarsi Zeppata, via Roma, 8, Torino. c23264

CERCASI esperta commessa per negozio mercerie; serie referenze. — Scrivere cassetta 1060 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c23271

CERCASI persona per dirigere importante magazzino. Richiedonsi serie referenze e documenti. — Scrivere cassetta 1039 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c23052

CERCASI personale istruito per magazzino, bella calligrafia, preferibile ex ufficiale in riposo; cauzione mille. Primarie referenze. — Scrivere cassetta 1055 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 23177

CERCASI signorina francese che disponga alcune ore giornaliere per corrispondenza commerciale. — Scrivere cassetta 1048 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 23122

CERCASI subito abile chauffeur meccanico, con ottime referenze. — Scrivere cassetta 1042 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c23081

CERCO buon operaio calderaio rame, tubazioni. — Gebanna, 70, Mazzara. c23250

COMMESSO cercasi pratico macelleria e lavorazione carne suina. — Inviare pretese e referenze Società Anonima Cooperativa Ferrovieri Cuneo prima del 25 corrente. 23150

DOMESTICO livrea, bella presenza, ottime referenze, cercasi subito o fine mese famiglia signorile. — Documenti, possibilmente fotografia, raccomandata, N. L. V., fermo posta, Borgomanero (Novara). 23044 M

DONNA di servizio cerca Debernardi, via Palmieri, 61. c22168

DONNA o ragazza pratica cucina cercasi subito da piccola famiglia in villa dintorni Torino. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1049 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c23130

FARMACISTA esperto troverebbe posto subito presso farmacia centrale Torino. — Scrivere cassetta 1050 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c23143

GERENTE per negozio biscotti ed affini cercasi, preferibilmente se coniugato; cauzione duemila. Comodità alloggio. Serissime referenze. — Scrivere cassetta 1055 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 23176

GINDRE & Cie, Rue Hénon, 94, Lyon (Francia), cerca operaie magliaie. c22956

GIOVINETTO quindicenne, munito ottime referenze, troverebbe occupazione presso Ditta importante come aiuto-ufficio e commissioni d'ufficio in bicicletta. Retribuzione immediata. — Scrivere cassetta 1063 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 23258

IMPORTANTE Stabilimento Torino cerca capo officina pratico lavorazione meccanica torni, pialle, frese, ecc., avrebbe alle sue dipendenze circa 300 operai, cinque capi reparti. — Indirizzare offerte cassetta N. 1031 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c22723

IMPORTANTE Ufficio Torino cerca signorina perfetta conoscenza francese, tedesco. — Indirizzare offerta redatta entrambe lingue cassetta 1051 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c23148

LATTONIERI e riparatori abilissimi sono ricercati da seria Ditta di Torino. — Scrivere, indicando età e posti occupati, cassetta 1052 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c23149

SARTORIA primo ordine di Venezia cerca tagliatore tremonte, bella presenza, ottime referenze, preferibilmente meridionale. — Indirizzare offerte Z. E., piazza Castello, 18. c22959

SOCIETA' Breda cerca per suo Stabilimento Sesto San Giovanni abile capotecnico ebanista, specialmente pratico finitore interni carrozze ferroviarie. — Indirizzare domanda Direzione Stabilimento Sesto, indicando scuole frequentate, posti occupati, referenze. 23156 M

STIRATRICI abili cercansi. Buona paga. — Rivolgersi via Scuola, N. 4, Pinerolo. c23180

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CUOCA casalinga, ottime referenze, cerca posto. — Scrivere Marsa, 156, posta, Acqui. c23187

CHAUFFEUR meccanico, bella presenza, cerca posto presso famiglia privata. — Scrivere cassetta 1064 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c23252

CHAUFFEUR meccanico cerca posto ovunque; miti pretese. — Scrivere Anselmo Tiziano, 46, Torino. c23178

CONFEZIONI. Tailleur capacità provata assumerebbe direzione tecnica Casa primaria Italia, preferibilmente estera. Referenze incensurabili. — Scrivere cassetta 1032 C., Haasenstein e Vogler, Genova. 22968 G

GIOVANE ventitreenne, volonteroso, pratico paga operai, incassi, magazzino, spedizioni, offresi anche fuori Torino. Serie referenze, certificati. — Scrivere cassetta 1067 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c23265

GIOVANE svizzero, licenza Scuola commerciale, pratico generi coloniali, occuperebbesi. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1044 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 23092

SIGNORINA disponibile ore mattiniere impiegherebbesi disimpegnare corrispondenza, contabilità. — Scrivere Reis, via Elvo, 12, Torino, B. Milano. c23257

VENTISETTENNE, bella presenza, tecnico, pratica commerciale, referenze incensurabili, cauzione, offresi posto fiducia; disposto viaggiare. — Scrivere F. G., posta, Torino. 23256

RAGIONIERE dispone due, tre ore giornaliere. — Scrivere Franco, posta, Torino. c23207

SVIZZERA tedesca ventitreenne, bella presenza, parlante tedesco, francese, inglese, italiano, collocherebbesi governante hotel, istitutrice. Buonissime referenze. — E. G. H., posta, Torino. c23218

VENTENNE, licenza tecnica, cerca qualunque impiego, 60 mensili. — Bignardi, posta, Torino. c23107

VENTIDUENNE studente giurisprudenza cerca impiego presso Studio notaio od avvocato. — Scrivere cassetta 1046 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c23018

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALBERGATORI, Capitalisti. Rimini, giustamente denominata l'Ostenda d'Italia, sta diventando una delle stazioni balneari più importanti e più frequentate d'Europa, giacchè, sia per la sua buona posizione geografica, sia per la sua splendida spiaggia, per i suoi monumenti romani e per la sua vicinanza alla Repubblica di San Marino, ora è molto visitata da forestieri di ogni nazione. Rimini ha pure preso un grande sviluppo industriale e commerciale, ed il solo Stato italiano sta spendendovi oltre 14 milioni in lavori ferroviari ed officine di Stato, ecc. Essendo insufficiente il solo albergo ora esistente e non troppo rispondente alle moderne esigenze, il proprietario di un grande palazzo di oltre 50 ambienti, sito nel punto più centrale della città, sarebbe disposto venderlo o venire a trattative con qualche capitalista che volesse adibirlo ad albergo. — Per schiarimenti e trattative rivolgersi al signor Ugo Terzi, granista in tenuta a Parma. 23243

AVVIATISSIMO negozio telerie, biancheria, confezione, capoluogo provincia, rimetto ottime condizioni, lasciando capitale conto corrente. Preferita Casa grossista. — Scrivere cassetta 1059 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c23220

AVVIATO negozio ferramenta, per maggior ingrandimento, accetterebbe socio in accomandita capitale diecimila garantite. — Scrivere cassetta 1053 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c23154

AZIENDA commerciale, buon reddito, cerca socio amministratore capitale 20,000. — Scrivere: Ragioniere, posta, Torino. Anonimi cestinansi. c23303

BAROE, causa decesso, rimettesi Albergo Centrale d'Oro. — Rivolgersi proprietaria. c23104

CAUSA partenza rimetto alimentario, vini, nel centro Borgo San Paolo; fitto minimo. — Rivolgersi Barriera San Paolo, via Mongineviro, 23. c23156

CEDESI subito, causa partenza, avviatissima trattoria con giardino, giuoco bocce, ottima clientela, referenze. — Corriere Colombo, Borgosesia. c22901

CERCANSI 4000 garantite, sostituire socio uscente Azienda già avviata, impiego personale, adatto pure signora. Non rispondesi anonimi. — Scrivere cassetta 1057 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c23300

CONVITTO cerca collaboratore, piccolo capitale, referenze ottime. — Posta 0025, Torino. c23037

FARMACIA piazzata Torino, centro, reddito fortissimo, vendo. — Delù, Gailiari, Torino. 23027

FARMACIA grandiosa, forte reddito, vendo ottima provincia Piacenza. — Ripa, Madonna Cristina, 5, Torino. c22511 T

GENOVA. Causa malattia cedo per 15,000 due negozi drogheria prim'ordine, più di proprietà propria grandioso locale adatto per completare ingrandimento stabilimento ed appartamento. — Scrivere cassetta 1044 C., Haasenstein e Vogler, Genova. 22239 G

RIMETTESI negozio mode centralissimo pochi rilievo. — Novarese via San Tommaso 4. c22783

SPLENDIDA posizione corso Vittorio rimettesi Caffè, Liquoreria, Biliardo. — Fittosi, via Pietro Micca, 17. c22960

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI casetta 4 camere, cintata, mitissimo. Borgo Sesia di Callio. — Rivolgersi Villa Gandolfi, Madonna Pilone. 23147

AFFITTASI subito (Giozzo) Mandamento Castellamonte, elegante villa mobiliata, con giardino. — Rivolgersi dott. Cappa ecc., Cuorgnè. c22271

BOBBIO Pellice: Case mobiliate d'affittare stagione estiva. — Proprietario Meyron Paolo. c23128

CAMPAGNA 2, 3 camere mobiliate, giardino, frutta, verdura, vigna, comodità tramvia. — Via Secchi 4, giornalaio. c23197

CASA modernissima vendo buonissime condizioni, vicinissima Barriera Francia. Due anni esente imposta. — Librè Guido, Parini, 12, dalle 18 alle 19. c23123

CASA nuovissima, 30 camere, vendo, oltre 5000 netto; esente imposte. — Portinaio via Vicenza, 33, angolo Regina Margherita. c23181

CERCO 2, 3 stanze ammobigliate, comodità cucina, vicinanza Torino. — Offerte cassetta 2057 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c23009

COLLINA — Strada Santa Margherita, 130, nove camere, cucina gas, giardino, spiazzo incantevole.

FRABOSA Sottana vendesi ottime condizioni villa signorile con rustico, frutteto. — Rivolgersi Banca Mondovì, Mondovì-Breo. c21127

GABY (Gressoney): Affittansi tre camere e cucina, comodi all'inglese, acqua potabile in cucina. — Rivolgersi Stevenin Giustino. 21786

IN montagna, Valli di Lanzo (Procaria), d'affittare palazzina mobiliata di sei vani, con acqua. — Rivolgersi a Drappero Battista. c23081

IVREA. Vendonsi: 1. Fabbricato 1000 mq., uso industria, presso ferrovia, deviazione, facilmente ampliabile, vasti terreni limitrofi; 2. Caldaia multitubolare superficie 50, timbrata, 15 atmosferi. — Nicola. c22675

MOSSO Santa Maria (Biella): Affittasi per stagione quattro camere e camera mobiliata. — Rivolgersi Crollo, corso Regio Parco, 14, Torino. c22703

PEI bagni affittasi alloggio con vista in piazza, mare e monti. — Rivolgersi Costantino Francesco, Vado Ligure. 23246 G

PRESSO Genova affittasi una, due camere mobiliate. Desiderando, anche pensione. Giornalmente: Località deliziosa, appartata (Eventuali comodità). — Scrivere Zampa, 13, Genova. 23247 G

SAN Bernardino Trana: Affittansi due alloggi di 5-3 vani ammobigliati, anche uniti. — Rivolgersi Garola Secondino. c23116

TERRENO in una delle più belle località di Torino vendesi a lotti di varia grandezza destinati a palazzine e case signorili. — Rivolgersi Negro, corso Valentino, 40. c22933

TRANA: Affittasi alloggio quattro camere, cucina, ammobigliato o non, giardino, 10 minuti stazione. — Dirigersi Barnardi Emilio, fermata tramvia. c23321

VENDESI villetta 6 camere, giardino, frutteto. — Rossi, Palazzo di Città, 3. 23127

VENDESI palazzina presso monumento Orione. — Rivolgersi Ferrero, via Roma, 30. c23118

VIU': Affittasi elegantissimo villino mobiliato 12 stanze, comfort moderno. — Rivolgersi: Costamagna, corso Valentino, 31. 23094

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI per fine agosto vasti locali ad uso industria, tettoie, cortile, alloggio, uffici. — Via Giacinto Collegno, 46. c23136

AFFITTANSI fine mese camere, acqua, gas in casa, Valsalice, 32. 23130

AFFITTASI palazzina 12 camere, divisibile in due alloggi, con giardini. — Via Superga, 54. c22995

BELLA camera, due, tre stanze, bottega agosto. — Drogheria Girardi, via San Secondo, 11. c23186

CERCASI alloggio, piano primo, quattro vani, vicinanze Portanuova. — Mandrillo, posta, Torino. c23112

CERCO ottobre cinque, sei ambienti palazzina, giardino, possibilmente garage; comodità tram. — Mario, posta. c23256

LOCALE uso industriale 700 mq., con impianti trasmissioni, forza luce. — Via Bonaignore, 8. c22963

PICCOLO alloggio affittasi in via Cristoforo Colombo, N. 44 (Crocetta), con cantina, gas, acqua potabile. — Rivolgersi ivi. c23288

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI stagione estiva due camere e cucina ammobigliate. — Via Mongineviro, N. 45, fuori Barriera San Paolo. c23134

ALLOGGIO mobiliato d'affittare, salotto, cucina, camere da letto, pranzo, salotto, vista corso Oporto, 39, portinaio. c23170

APPARTAMENTINO signorilmente ammobigliato affittasi vicino piazza Vittorio, adatto professionista o due amici. — Balcher, posta. c23148

DISTINTO giovane forestiere cerca bella camera mobiliata, pensione, non affittacamere, presso corso Massimo d'Azeglio, corso Dante. — Offerte Fritz, corso Valentino, 35, Trattoria Castagnito. c23267

PENSIONE 45 mensili; camera, pensione 60. — Via Bra, 14, Elena. 22175

QUARANTENNE serio, impiegato, cerca camera civilissima ammobigliata presso non affittacamere. — Beccari, posta. c23100

SALA, camera letto, piano 1o, per signore solo, passaggio indipendente. — San Massimo, 48. c22872

SIGNORE serio troverebbe camera presso piccola famiglia. — Scrivere Z. F., fermo posta. c23051

SIGNORE cerca camera ammobigliata con pensione presso distinta famiglia. — Scrivere fermo posta P. E., 200. c23121

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

RAPPRESENTANZA, piazzamento, calzoleria, stipendio, cauzione, profitto. — Negro, 73, corso Vittorio. 23249

TECNICO esperto la materia di elettricità meccanica, vapore, con studio tecnico, cerca serie rappresentanze macchinario, apparecchi, articoli tecnici. — Scrivere cassetta 1062 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c23256

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ALABARDA Fedele — Attraverso lo spazio giungati tramite mio cuore saluto per sempre al tuo. Ave, mio ideale. c23153

ARTURO 16 — Sfortunato due volte, Venerdì, visti tanti sbagli; direzione. Tua immagine sempre presente. Potessi tu amarmi come io ti amo. Dove vai la domenica? c23290

BICICLETTA Rambler originale, bellissima, lire 120. — Via Lagrange, 16, Baiardo. c23192

CALDAIA vapore verticale vendesi d'occasione, 4 atmosfere. — Torino, 70, Mazzara. c23253

FRANGAR non fectar — Ardo spiegarti incredibili contrattempi. Vorrei scriverti disperatamente seguirti dove andrai o venire... Scrivimi. Amandoti sempre! Anna. c23330

ISRAELITA trentenne, sano, ottima famiglia, buon impiegato, ammoglierebbesi correligionaria agiata. — Trecentoquindici, posta. 23260

MOTORE gas povero Langen Wolf 10-12 HP., quasi nuovo, vendesi. Attualmente in funzione. — Ledemini, Garessio. c23234 T

OCCASIONE. Camiceria Posta, scrittoio americano neri vendonsi. — Scrivere A. P. B. 1600, fermo posta. c23240

OCCHI neri — Alla spiaggia ove, io sei mando affettuosi saluti. Invia corrispondenza indirizzo dato. Scriverò. c23265

SIGNORINA 35enne, civile condizione, sposerebbe signore disinteressato, con buona posizione. — Signorana, Torino. c22973

Appendice della Stampa (154

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

E con questa po' po' di sfuriata contro Perini, il brav'uomo prese il cappello, infilò il soprabito e uscì indignato.

— Ma babbo, dove vuoi andare a quest'ora?

— Dove mi piace!

— Aspetta.... senti qua....

— Ne ho abbastanza, ti ripeto!

E se ne andò sbattendo furiosamente la porta.

XII.

Il vinto

Quando Filippo Gaubert si presentò al procuratore della Repubblica, questi si domandò se quell'uomo non si proponeva un gran colpo di audacia. Ma poi il magistrato dovette ravvedersi, tant'erano la schiettezza e la semplicità con cui l'industriale gli parlava.

— E' un vinto, signore, questo che vi sta dinanzi... Non un rassegnato! Vedete bene che non ho approfittato del consiglio di fuggire...

Il procuratore fece un gesto come per protestare contro queste ultime parole, ma il Gaubert riprese a dire:

— Non vi meravigliate!... E' forse la prima volta che la giustizia ha cura di prevenire un uomo altolocato perchè faccia in tempo a mettersi in salvo?... Ma io non ho esitato un solo momento... Preferisco apprendere da voi, signor procuratore, quali sono le mie responsabilità...

— Io non posso, signore... non posso rendermi conto, così su due piedi, della parte che voi avete avuto in questo affare della Phoxandra di cui ho ricevuto il dossier soltanto oggi... Perchè voi, nevvero? siete venuto a parlarmi di questo affare...

— Ma di che cosa mi si accusa? Quali denuncie sono state presentate contro di me? E chi sono i denunciatori?... Io vi sarei ben riconoscente, signor procuratore, se voleste darmi queste spiegazioni...

Il magistrato sfogliò il suo dossier ma Filippo Gaubert non si tacque:

— Quando penso che io... un uomo onesto, nella piena maturità dell'esperienza e dell'intelligenza... ho potuto lasciarmi turlupinare con certe storie!... Scusatemi, signor procuratore, se mi lascio trasportare... Sono un vinto, una vittima anch'io... Ma mi sono promesso una calma perfetta; sono deciso a sentare tutte le conseguenze di questo triste affare...

Gli occhi di Filippo Gaubert erano umidi di lagrime: egli li rasciugò con dispetto: e ritrovò tutta la sua energia.

— Ora vi ascolto, signor procuratore! Parlatemi liberamente.

Il magistrato tornò a sfogliare il dossier senza che l'industriale potesse gettarvi il suo sguardo. Poi rispose:

— Preferisco ascoltar voi... Vi ripeto che io non conosco ancor bene questo affare, giacchè le denuncie pervenutemi fino ad oggi sono evidentemente parziali... Se voi poteste lasciarmi la verità e fino a prova contraria io vi crederò — avvantaggereste la mia inchiesta.

— Vi ringrazio di tanta benevolenza. Avrete, ve ne assicuro, la confessione di un onest'uomo...

« Ecco qua, signor procuratore!

» In questi ultimi anni la mia azienda industriale è andata male: i forti benefici dei primi anni sono andati man mano riducendosi, fino a scomparire, a causa della crescente concorrenza, specialmente germanica... Io ho voluto tenerle testa a ogni costo, perfezionando i prodotti e ribassando i prezzi; ma ho dovuto rimetterci di tasca... Da qualche anno vivo con la famiglia a spese del capitale... Credevo in una crisi passeggera, ed invece le cose sono andate di peggio in peggio... E non è giusto, lo creda, che dopo tanti anni di lavoro e di studio tenaci, quando si è riusciti ad avviare un grande stabilimento industriale provvisto delle macchine più perfette e di una mano d'opera sceltissima, ogni profitto venga a mancare e si debba produrre a perdita...

Filippo Gaubert parlava a scatti, con la voce quasi rotta dal singulto.

— Ed è in queste circostanze che avete incontrato il barone di Gorg, nevvero?

— Purtroppo...

— Barone di Gorg per modo di dire! Parliamo piuttosto di un tal Fabrizio Mavresco... Lo conosciamo! E' sorprendente davvero che vi siate lasciato trascinare da tal razza di avventuriero...

— Che volete, signor procuratore?... Eravamo stati compagni di studio; avevamo vissuto insieme, al Quartier latino, le nostre scapestrerie giovanili... I miei parenti gli tenevano il portafogli ben provvisto... Poi seppi che suo padre aveva perduto tutta la sua fortuna...

— Lo so, lo so...

— Poi lo perdetti di vista. Se io mi lasciai sedurre dalla sua speculazione sulla Phoxandra fu anche perchè vidi un uomo accorto come il banchiere Védrine farle buon viso...

Il magistrato sorrise:

— Un finanziere nato, povero signore, non è uomo da guardare troppo pel sottile... Dunque, è tutto qui quel che sapete di questo signor Mavresco?

— Mi parve che si trovasse in buone acque...

— E ignoravate completamente ciò che intanto era diventato questo Mavresco?

— Assolutamente, signore.

— Ebbene, perchè vi rendiate conto della vostra leggerezza, ve lo dirò io che cosa era diventato il vostro barone di Gorg... « Voi lo avevate conosciuto brillante studente, nevvero? Avete saputo più tardi che tutta la sua fortuna era sfumata... e vi sarete immaginato che egli lasciasse la Francia per aprirsi a chissà quali lucrose industrie... Perchè non vi nascondo che ha intelligenza sveglia e molta iniziativa, il galantuomo! Orbene: egli non partì; restò in Francia a farne d'ogni colore... Divenuto dapprima l'amante di una certa Leontina Béju...

— Avanti, signore...

— Oh, non siamo che al principio delle straordinarie rivelazioni! Abbiate pazienza... Questa Leontina Béju gli ha fatto da sgabello; è lui che l'ha mandata avanti gettandola dalle braccia di un uomo a quelle di un altro... facendola cantare nei caffè-concerti, sfruttandola ignominiosamente.... Un giorno, finalmente, ella ebbe disgusto di quest'uomo e lo abbandonò; cadde nella miseria...

» Egli stesso ne passò delle brutte. La Polizia perde da questo momento le sue traccie fino al tempo in cui lo ritroviamo agente teatrale, mercante di donne, parassita innominabile...

— Sì! lo ho potuto!..

— Aspettate. Egli era riuscito ad avere una clientela numerosissima... Era riuscito! Aveva ritrovato la sua Leontina Béju — immaginatevi! — e oltre a metterla alla direzione della sua agenzia teatrale, le impose di tenere un salotto peggio che equivoco, aperto ai più loschi ricevimenti.

» Tale, a gran tratti, la esistenza di questo miserabile: la sua prima vittima, evidentemente, è stata questa ragazza, la sedicente Ida di Montfleury.

— Dio! — esclamò Gaubert. — Che gineprajo!

— Oh, non siete voi il solo che siate disceso in questo basso-fondo! La Polizia ha sorvegliato fin che ha potuto questi convegni; ma persone d'ogni classe, anche altolocate, sarebbero restate compromesse e svergognate in pubblico se si fosse lasciato scoppiare lo scandalo...

« Ma sappiamo positivamente, per esempio, che anche voi, signor Gaubert, frequentavate il salotto di Ida Montfleury...

— Raramente... una volta sola, se ben ricordo... E in circostanze eccezionali...

— Può darsi! Ma è certo che persone molto vicine a voi furono veri habitués del locale... La Polizia lo chiuse definitivamente in seguito alla denuncia di un padre di famiglia che era stato atrocemente colpito nell'onore della sua disgraziata famiglia.

(Continua).

STITICHEZZA CASCARINE LEPRINCE L. 3 la boccetta
Dr. M. LEPRINCE. Paris. Filiale: LAPEYRE. Viale Monforte, 19. Milano

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI — F.lli RAMAZZOTTI - MILANO
Casa fondata nel 1815
Grande distilleria a vapore con grandiosi depositi per l'invecchiamento del cognac.

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina pura-Coca-Stricnina DI USO UNIVERSALE

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA
(privilegio di poche specialità!)
dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA
L'unico premiato all' ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo delle nostre specialità "Ischirogeno, Antilepsi, Glicerotcrpina, Ipnotina" si spedisce gratis dietro carta da visita: chiederlo all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cervo - Corso Umberto I. N. 119, palazzo proprio, NAPOLI

Prov. d'Alessandria — Circond. di Casale

Comune di Gabiano

Per volontarie dimissioni del titolare, eletto Segretario-capo a Verzuolo Ligure, è aperto concorso al posto di Segretario-calcolatore.

Presentare domanda e documenti entro il giorno 15 agosto p. v.

I certificati di moralità e sana costituzione dovranno essere di data recente. Età massima anni 45. Sarà titolo prevalente la qualità di geometra.

Lo stipendio è di L. 1300, oltre L. 360 complessive di assegni per servizi di Stato Civile, Carceri e Congregazione di carità; spettano poi al Segretario i diritti di Conciliazione, metà quelli di Segreteria, che per i frequenti incanti di beni comunali sono rilevanti, e quelli di Catasto pure considerevoli, oltre il gratuito alloggio formato di 7 ambienti, con accessori, nel Palazzo comunale. Il paese è in posizione saluberrima, ridente.

E' pure aperto concorso al posto di Maestra della Scuola femminile inferiore rurale di seconda classe nella frazione Cantavenna, cui è annesso lo stipendio di L. 850, pagabile a bimestri maturati.

Domande e documenti, conforme al disposto degli articoli 131 e 134 del vigente Regolamento sull'istruzione elementare 6 febbraio 1908, entro il 31 corrente mese. 22129

Gabiano, 8 luglio 1910.

Il Sindaco: Avv. GIOVANNI BRUSASCA.
Il Segretario: Avv. GIUSEPPE PITTONE.

CRISSOLO VALLE PO - *Metri 1325 s/m* GRANDE ALBERGO DEL GALLO
Pensione giornaliera 6-7 — Luce elettrica — Acqua ferro magnesiaca — Bagni — Salone con pianoforte — Albergo servizio d'automobile: Barge-Paesana-Crissolo. c22579 PILATONE, proprietario.

La guarigione del DIABETE dopo lunghe ricerche, si è trovata col VINO URANE PESQUI rimedio inapprezzabile per questa pericolosa malattia e relative complicazioni. La sete divorante, inestinguibile è immediatamente dissipata, e la secrezione dello zucchero istantaneamente troncata mediante l'uso di questo preparato scientifico il quale ottenne l'approvazione del Corpo Medico, ed è usato specialmente, con successo per la guarigione dei diabetici.

IL VINO URANE PESQUI vino medicinale avente per base il vino vecchio di Bordeaux, aggradevole al gusto, che guarisce con esito certo.

Si trova presso tutte le farmacie.

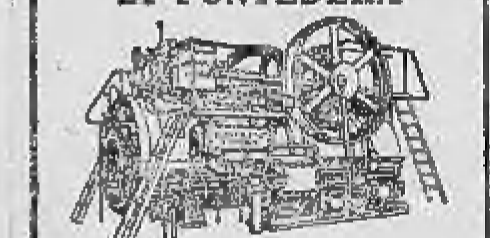
IN HERBIS SALUS

SCIROPPO DI S. AGOSTINO
Form. del Fr. Bonifacio delle Palme

Sofferenti di gastricismo, bruciori allo stomaco, catarri intestinali, male di fegato, sfoghi della pelle, stitichezza ostinata, dolori lombari, nervosi e artritici, derivati da torpido ricambio e da eccesso di acidi urici, un solo flacone vi può guarire. *Chiedetelo a tutti i Farmacisti* oppure scrivete al *Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di S. Agostino, GENOVA.* — Prezzo di un flac. L. 1.50 (per spedizione cent. 30). 22037

Robey & C. Ltd.
LINCOLN

Rappresentanza generale per l'Italia
CONSORZIO AGRARIO DI PONTEDERA



SEMIFISSE COMPOUND
A VAPORE SURRISCALDATO
con condensatore o senza, e fascio di tubi estraibile per forze da 24 a 400 HP
Consumo accertato per una motrice di 80 HP grammi 558 di carbone a 7500 calorie per HP effettivo - ora
NUMEROSE REFERENZE

CATARRO Gastro-Intestinale bruciori e dolori di stomaco, cattiva digestione, acidità, si guariscono con la CHINA PACELLI EFFERVESCENTE, che è efficacissima e gustosa. — Vasetto L. 1.50 e 2 (per posta L. 0.25 in più). 118

CAPELLI belli ondulati, lucidi, abbondanti, si ottengono con la POMATA PACELLI, che rinforza il bulbo capillare e li fa crescere folti e vigorosi. — Vasetto L. 0,70 (con cassetta L. 0.80), per posta L. 0.85 e 0.95.

Vendonsi dalla Farmacia Pacelli, Livorno, ed in tutte le Farmacie, Schiapparelli, ecc., Torino.

Malattie Veneree
Medico specialista, 13-15. Via S. Quintino, 20, p. 1° 189

Prof. BOVERO Malattie della Pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. — Via Bertholiet, 6

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie.
Consulti via Cavour, 4, p° 2° - Ore 11-12 3-5 7-8 pm. 196

TRIONFO MONDIALE
MORTE alle Tinture dannose
Il Giuri di Parigi, Aja, Torino, Firenze, riconobbe nella Tintura Marley per capelli e barba l'innocuità e la superiorità a tutte le Tinture premiandola con 4 grandi prix. Istantanea L. 5, pice. L. 3. Progressiva L. 3.50, picc. L. 2.50. Bereslli, Via Broletto (angolo Bossi, 1). Milano.
Deposito: G. BATTI, via Consolata, 6, Torino. 20755

La SONNAMBULA
TORINO, Via Lagrange, 37, p.° p.° dà CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di presenza o di corrispondenza. c22265

MALATTIE DELLA PELLE
USATE LA
LUGOLINA
meraviglioso rimedio composto di vegetali indiani, senza grasso nè odore, invenzione americana del doctor *Edoardo Fraser*. Con un solo flacone vedrete subito l'efficacia in qualunque malattia della pelle, rughe precoci delle vecchiaia, geloni, screpolature, piaghe, erpeti, prurito, tigna, scottature, sudori ai piedi, brociero alla coscia, malattie segrete, malattie veneree e qualunque erpetismo.
Trovasi in tutte le FARMACIE
Flac. picc. L. 2. —
Flac. dopp. L. 3,50
Deposito locale a Milano FARMACIA ERBA Piazza Duomo 84

PER VINCERE LA **STITICHEZZA**
anche abituale; guarire il *gastricismo, mal di fegato, mali di testa, brutto colorito, melanconia* e tutte quelle malattie prodotte da condizioni disordinate degli organi dei condotti alimentari, prendete le rinomate
Pillole COOPER di N. ROBERTS & Co. Chimici farmacisti inglesi. FIRENZE - ROMA.
In tutte le Farmacie - Prezzo [illegible] scatola.

Città di Torino

Concorsi per posti presso il Civico Ufficio di Igiene

Sono aperti i seguenti Concorsi:

1. Concorso per titoli ad un posto di Medico-aiuto presso la Sezione 1.a (Servizi sanitari);
2. Concorso per titoli e per esami ad un posto di Batteriologo-aiuto, Sotto-capo della Sezione 2.a (Profilassi delle malattie infettive dell'uomo e degli animali);
3. Concorso per titoli ad un posto di Veterinario presso la Sezione 2.a (Profilassi delle malattie infettive dell'uomo e degli animali);
4. Concorso per titoli a tre posti di Ispettore igienista;
5. Concorso per titoli e per esami ad un posto di Chimico-assistente;
6. Concorso per titoli e per esami a due posti di Vigile, di cui uno riservato ad uno militare.

Gli aspiranti ai concorsi di cui ai numeri 1, 2, 3, 4 e 5 devono produrre i documenti di rito e dimostrare di non avere oltrepassata l'età di anni 35 alla data del presente avviso, e di avere conseguito da almeno tre anni, in una Università o Istituto Superiore del Regno, la laurea in medicina e chirurgia, o, per il concorso di cui al n. 3, la laurea in veterinaria.

Gli aspiranti devono inoltre presentare dichiarazione scritta di astenersi, in caso di nomina, dal libero esercizio professionale e dal partecipare direttamente o indirettamente, per proprio o per altrui conto, a qualsiasi commercio od industria soggetta a vigilanza igienico-sanitaria.

Lo stipendio per i primi due anni è di lire 3000 netto da imposta di Ricchezza Mobile, con successivi aumenti fino a raggiungere lire 5500 all'inizio del 25° anno di servizio e con diritto a pensione.

Al Batteriologo-aiuto viene, oltre al suddetto stipendio, corrisposto l'annuo assegno di lire 600 quale Sotto-capo sezione.

Gli aspiranti al concorso di cui al n. 6 devono pure produrre i documenti di rito e dimostrare di non avere, alla data del presente avviso, età inferiore a 25 anni nè superiore ai 35, e di avere conseguita la licenza ginnasiale o di scuola tecnica.

Devono inoltre dichiarare di astenersi, in caso di nomina, dall'eseguire per conto di terzi saggi e perizie riferentisi alla vigilanza sanitaria; dall'esercitare direttamente od indirettamente, per proprio o per altrui conto, qualsiasi commercio od industria di sostanze ed oggetti sottoposti alla vigilanza sanitaria.

Lo stipendio per i primi due anni è di lire 1500, netto da imposta di Ricchezza Mobile, con successivi aumenti fino a raggiungere lire 3400 all'inizio del 25° anno di servizio e con diritto a pensione.

I Vigili hanno inoltre diritto al riparto dell'importo delle ammende per contravvenzioni.

Gli aspiranti ai concorsi di cui nel presente avviso potranno rivolgersi all'Ufficio Gabinetto del Sindaco per ottenere i relativi programmi contenenti le precise condizioni dei concorsi.

Il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti scade, indistintamente per tutti i concorsi suddetti, alle ore 17 del 16 agosto 1910. 22345

Addì 18 luglio 1910.

IL SINDACO: **TEOFILO ROSSI**

IL SEGRETARIO: C. TESTERA

ANEMIA Genuine PILLOLE SCIROPPO **BLANCARD** DE PARIS 1445

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei **RESTRINGIMENTI URETRALI** coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della *Blenorragia cronica*.
Dott. CHIAVARINO, via Corte d'App., 9, dalle 13-15 182

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2°.
— Visite tutti i giorni 9-10, 13-15, 17-19 — 131

L'esperto esercente, la buona Massaia ed i previdenti Capi di Famiglia, non devono mai dimenticare, che nei Grandi Magazzini *Bianchi*, via Viotti - Torino - trovano sempre tutto ciò che può necessitare per la Casa e Cucina, a prezzi d'indiscutibile buon mercato.

SARTORIA di ROCCO BAJETTO
Via S. Francesco da Paola, 3 (presso via Po), Torino
2152 — Telefono 46-38 —
Vasto e svariatissimo assortimento delle ultime novità a soddisfazione di qualsiasi esigenza in stoffe inglesi e forma di abiti per uomo. Stoffa brevettata « Fresco ».

Ingegneri, Costruttori, Industriali
I Soffitti-Plafoni Sottotegola Perret
si applicano rapidamente a qualsiasi costruzione e travatura anche esistente, ottenendo: *leggerezza massima - incombustibilità assoluta - isolamento perfetto - resistenza altissima.*
Concessionaria esclusiva: Società Ingg. MAGNANI e RONDONI. — Materiali da costruzione.
MILANO, Borgospesso, 21 - Telefono 82-21
Rappr.: Cav. Ing. L. Boggiano, via XX Settembre, 26 bis, Torino. 13140

CONCIMI COMPLETI, INSETTIFUGHI al
"CALCIOCARBOL"
riconosciuti i migliori per prati, campi, orti, vigneti
EFFICACISSIMI
L. RUFFINO Via Pietro Micca, N. 15 — TORINO — 21330

Fallimento Società Anonima FONDERIE POCCARDI

Secondo esperimento di incanto a prezzi ribassati

Giovedì, 21 luglio 1910, alle ore 9, presso i Magazzini Generali (Docks) di Torino, viale di Stupinigi, angolo strada di Circonvallazione.

VENDITA all'asta pubblica di Kg. 64,372 di bronzo in pani, in lotti di Kg. 5000 circa caduno, in base al prezzo di perizia ribassato di 2/10.

La merce è visibile al pubblico presso i Magazzini suddetti, dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 15 alle 17,30 nei giorni 19 e 20 corrente. c23068

Per schiarimenti, avvisi d'asta e visione perizia rivolgersi al curatore sottoscritto.

Ragioniere GERARDO GOBBI, Via Giannone, N. 7, Torino.

APPARECCHIO ELETTRICO BREVETTATO
di somma importanza e che ha dato i migliori risultati in due anni d'esperienza, METTEREI IN COMMERCIO SE TROVASSI SERIO AIUTO. — Per trattative scrivere Calderini Giuseppe, elettrotecnico, via Paleologi, 3, Casale Monferrato. 23353

PREMIATA FABBRICA di CASSE-FORTI incombustibili
G. POESIO TORINO Corso P. Oddone, 19
Specialità Casse-forti corazzate imperforabili. Casse-forti speciali con 3 chiavi distinte per Reggimenti ed Amministrazioni — *Catalogo a richiesta.* 133

FLAMME BLEU
Unico fornello a petrolio senza fumo nè odore. — Tutte le comodità del gas. Rivolg. Ing. V. CROIZAT, via Gioberti, 11-13 - TORINO. 21176

CRISSOLO Alta Valle del Po metri 1325 **Hôtel Corona**
Gran salone, pianoforte, luce elettrica
Pensione da L. 6-8. Prop. CHIAFF. BESSONE 17667

COMUNE DI S. DAMIANO MACRA (Cuneo)
Il concorso al posto di insegnante nella Scuola di questo Capoluogo, di cui al precedente avviso, è revocato, nullo e come non avvenuto. 16831
San Damiano Macra, 25 giugno 1910.
Il Sindaco: ALLEMANDI.

Il presente avviso doveva essere pubblicato il 14 corrente invece di quello apparso per errore di compaginazione.

LUGANO
Una delle più belle località della SVIZZERA
Navigazione — Kursaal — Ferrovie di montagna — Funicolari — Skating-Rink — Golf — Tennis — 70 alberghi con 4500 letti — Clima mitissimo — Temperatura media in estate 20,8° C. — Ottimo luogo di soggiorno tanto d'estate che d'inverno. — Richiedere la *Guida Illustrata N. 11* all'UFFICIO D'INFORMAZIONI a LUGANO. 23232

PRATICHE LEGALI
esazioni crediti, locazioni, concordati stragiudiziali, pratiche amministrative in tutti gli Uffici della Provincia, informazioni, indirizzi. STUDIO CA. VALLARO, via [illegible] 21999

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

Milano 1906: Gran Premio
R. WOLF MAGDEBURG-BUCKAU
Succursale MILANO: 16, Via Rovello, Casella 875
Semifisse e Locomobili
brevettate a vapore surriscaldato, con distribuzione di precisione **senza valvole**, tipo WOLF, da 10 a 800 cavalli.
Motrici di grandissima perfezione ed economia.
Produzione totale: 700 000 cavalli

GIOIE D'OCCASIONE
Oro - Argenteria compero bene e vendo
E. VIGLIANI
Pietro Micca, 4 (ammezzati)
Casa di Confidenza 197

ACCENDITORI (bollati)
Imperator R. K.
11 pezzi L. 2.50 caduno
6 » » 3.00 »
1 » » 3.75 »
Pietre Focaie L. 0.30 caduna — L. 2 la dozzina — contanti o anticipato.
Gitelli, C° Duca Genova, 9. 14602

ETERE delle Cento Bibite
del Prof. J. Longbard di Parigi
In boccette contagoccie.
MENTA
ANICE
LIMONE
CAMOMILLA
Un flacone L. 1,50 - Sei flaconi L. 8

CAFFE'
PURO - CONCENTRATO
Nuova invenzione brevettata - Con questo nuovo prodotto ognuno può prepararsi in mezzo minuto una ottima tazza di caffè, o qualsiasi bibita al caffè, senza avere tutti gli inconvenienti e perditempo che si hanno per fare il caffè col sistema abituale.
Flacon semplice L. **0,70**, con Cognac L. **0,80**

CHAMPAGNINO
ARANCIO - GRANATINA - RIBES
SODA CHAMPAGNE
AMARENA - LAMPONE - LIMONE
TAMARINDO
SCIROPPI
Garantiti puro zucchero e succo di frutto
Bottiglia L. 3 - Mezza L. 1,50

TORINO - Piazza S. Carlo, 8 - **FRATELLI PAISSA** - Piazza S. Carlo, 8 - TORINO

SOCIETA' ANONIMA "SALUS" - Capitale L. 1,700,000 interamente versato
Torino - Milano - Genova - Venezia - Bologna - Novara - Spezia

---

FERRO - CHINA - BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.
NOCERA-UMBRA
" Sorgente Angelica "
Acqua Minerale da Tavola
Depositari per l'Acqua di Nocera in TORINO 23956M
F.lli PAISSA
Piazza San Carlo, 8

FERNET-BRANCA
AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
Guardarsi dalle contraffazioni — I soli ed [illegible] Proprietari del Segreto di Fabbricazione — Esigere la bottiglia d'origine

Altre SPECIALITÀ della Ditta:
VIEUX COGNAC SUPERIEUR ✱ GRAN LIQUORE GIALLO - MILANO - ✱ VINO VERMOUTH
CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE
Agenzie con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE e PARIGI per la Francia e le Colonie | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria
nell'America del Sud G. F. HOFER E C. GENOVA — *Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA nella Svizzera e Germania* G. FOSSATI - CHIASSO e S. LUDWIG — nell'America del Nord L. GANDOLFI E C. - NEW YORK